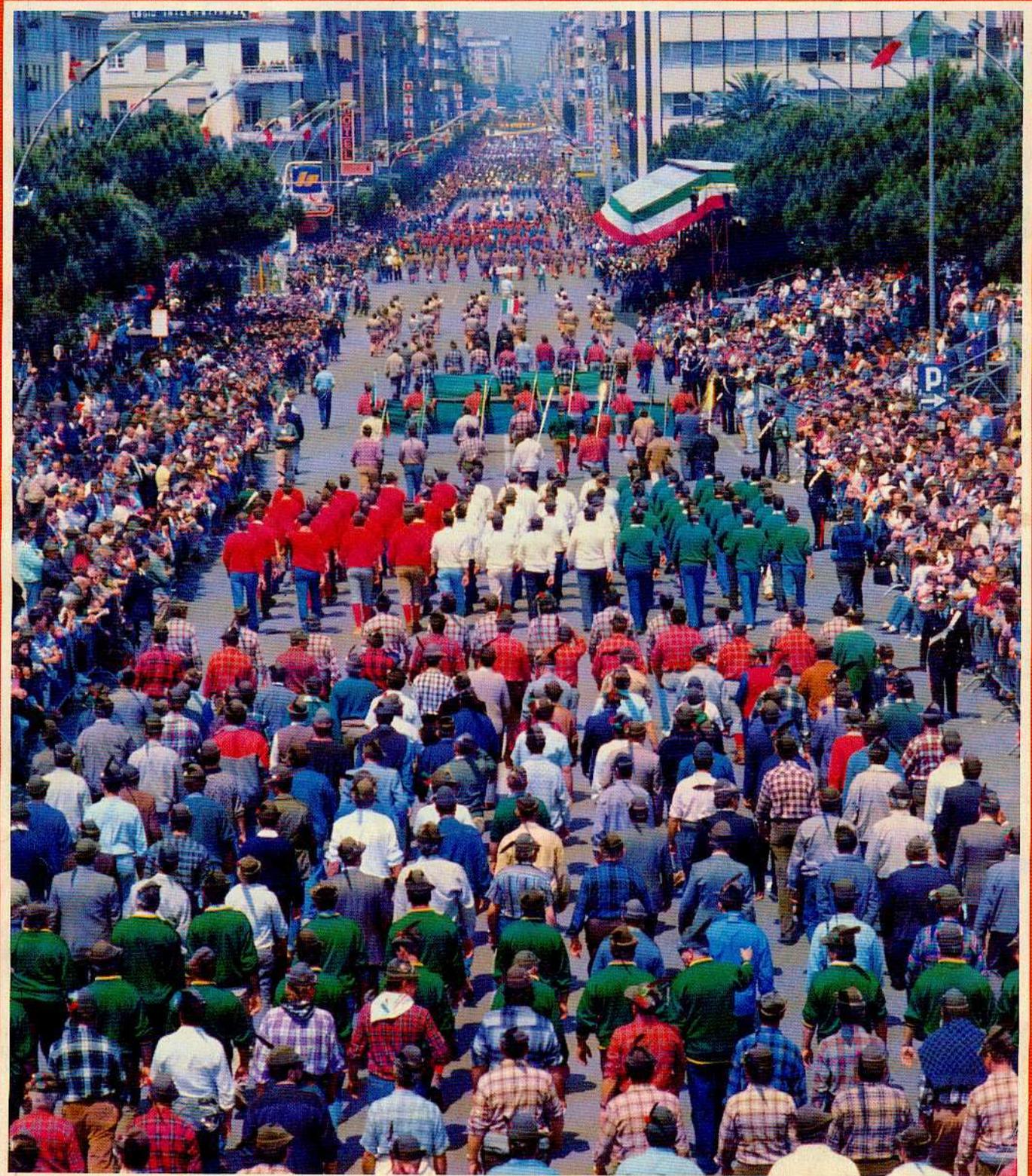


Giugno 1989 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVIII N° 6

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



GRANDE SUCCESSO marketgroup®



L'UOMO DI SUCCESSO NON MANCA AGLI APPUNTAMENTI

DATA BANK il PERSONAL DIARIO con le dimensioni di una carta di credito

contiene

2000 CARATTERI SOTTO CODICE SEGRETO 8000 NELLA SECONDA VERSIONE

richiama

I NUMERI DELLA SUA AGENDA TELEFONICA

memorizza

I SUOI DATI PERSONALI E RISERVATI

registra

QUOTAZIONI DI TITOLI E MONETE

ricorda

I SUOI MESSAGGI PERSONALI ORARI AEREI E FERROVIARI

converte

LE MISURE ANGLOSASSONI IN METRICO-DECIMALE

seleziona

CON RICERCA AUTOMATICA IN ORDINE ALFABETICO O NUMERICO

organizza

APPUNTAMENTI D'AFFARI

informa

DELLE SCADENZE DI ASSICURAZIONI TASSE - RATEI

calcola

COME UN COMPUTER

UTILE NEGLI AFFARI E NELLE ORE LIBERE

2000 caratteri di memoria a sua disposizione, (disponibile anche con 8000 caratteri). È finito l'impiccio dei bloc-notes, dei taccuini, dei fogli volanti dimenticati in qualche tasca e introvabili.

UN PRODIGIO DELL'ELETTRONICA

Consente di avere sempre con sé ogni informazione necessaria, velocemente consultabile con ricerca automatica e con codice segreto per proteggere dati riservati.

PRATICO E MANEGGEVOLE

- custodia elegante nera
- comando a 32 tasti digitali, 68 tasti operativi
- display a cristalli liquidi
- spegnimento automatico dopo 30 secondi di stasi operativa
- alimentazione a batteria (durata fino a 5 anni)
- orologio multifunzione, datario
- 20 allarmi giornalieri con spegnimento automatico
- 2° fuso orario
- codice segreto di accesso
- funzioni di calcolo
- 2000 o 8000 caratteri di memoria a disposizione
- memorizza centinaia di indirizzi e numeri telefonici
- ricorda orari, prezzi e quotazioni
- dimensioni 85 mm. x 54 mm., spessore 4 mm.
- completo di istruzioni in italiano



PREZZO AFFARE

2000 CARATTERI SOLO LIRE **49.800**
VERSIONE 8000 CARATTERI L. 85.800

NOVITA'
GRANDE SUCCESSO INTERNAZIONALE

È un'offerta

marketgroup®

Viale Angeli 11 - 12100 Cuneo

Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.

BASTA CON I FOGLI VOLANTI



ORDINI URGENTI
0171-681881

GARANZIA

Ordini con fiducia. Questo articolo è accompagnato dal certificato.

GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI

che le dà diritto a provarlo per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatto, potrà restituirlo e le verrà sostituito o totalmente rimborsato.

IN PIU' GRATIS PER LEI

UNA MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE

Piccolissime dimensioni cm. 11,5x2,8 per portarla sempre con sé.

Fuoco fisso, obiettivo luminoso, dispositivo contro le doppie esposizioni. Formato negativo 110 pocket reperibile ovunque.



La riceverà **GRATIS** con **DATA BANK.**

* Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

marketgroup® LE PORTA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Sì, desidero ricevere: N. **DATA BANK** 2000 caratteri cod. 1216/109-2 L. **49.800** cad.
N. **DATA BANK** 8000 caratteri cod. 1216/110-8 L. **85.800** cad.
Pagherò al ricevimento al postino l'importo corrispondente più L. **3.900** per spese di spedizione. Se non sarò completamente soddisfatto potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsato. Riceverò anche **completamente GRATIS** la **MACCHINA FOTOGRAFICA.**

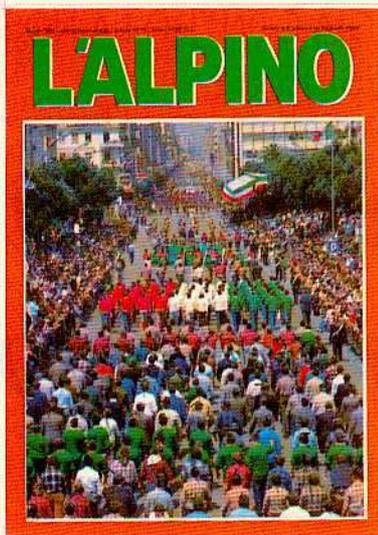
SCRIVERE IN STAMPATELLO PER FAVORE

RISPONDA SUBITO!
ma NON invii denaro

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____
Tel. _____ Firma _____
(Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore)

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:
IMG marketgroup® - Casella Postale 10090 - 20110 Milano
Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

89AL6



Un fiume di penne nere sul lungo percorso della sfilata a Pescara. La 62ª Adunata si è svolta con successo e con grande partecipazione della gente pescarese.

Sommario

62ª ADUNATA A PESCARA	
- Il discorso del presidente	pag. 4
- Cronaca della sfilata, di C. Ferrero	8
- L'omaggio a l'Aquila	10
- Dall'ANA 150 milioni	11
<hr/>	
- Lettere al direttore	14
- Alpini sul «pack» (1ª), di L. De Anna	6
- Slalom gigante, di U. Pelazza	20
- Il nostro Stato, di V. Peduzzi	22
- Il perché di una scelta, di M. Pradella	24
- Racconto di guerra, di G. Piatti	26
- I Ca.S.T.A. in Abruzzo, di N. Staich	30
- Flora alpina, di C. Ferrero	32
- Nostra stampa	34
- Belle famiglie	37
- Le case degli alpini	39
- Alpino chiama alpino	40
- Dalle nostre sezioni	43
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, A. Rocci, G. Roggioni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amicare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amicare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.F.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l.

corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx

324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724

- Torino: Tel. 011/746622 - Firenze: Tel. 055/715836-

711083 - Ancona: Tel. 071/205245-205198 - Bari: Tel.

085/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137/652770

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

LE COSE CHE NON VANNO

Parlare di quello che va bene, è giusto. È anche facile. Dire che tutto va bene, è talmente facile che è stupido e controproducente. Gente forte della propria forza, come a buon diritto ci consideriamo noi alpini, deve anche parlare di quello che non va. E di cose che «non vanno» ce ne sono parecchie.

Non va che un argomento delicato e soggettivo come l'obiezione di coscienza — la coscienza è un patrimonio individuale non alienabile e non manomettibile da alcuno — formi pretesto per un attacco contro lo Stato e i suoi ordinamenti da parte di cittadini che non si fanno scrupolo di mescolare il sacro con il profano e abusano dei valori religiosi a copertura di fini anarcoidi. È un residuo del non sopito rancore contro l'Italia del Risorgimento. A chi obietta veramente in nome della coscienza ed offre di prestare un servizio alternativo di pari impegno di quello militare previsto dalla nostra Costituzione, va tutto il rispetto degli alpini. Ma quanti sono? Per quanti invece è un volgare sotterfugio per eludere un obbligo civico? Per quanti Enti tanto interessati agli obiettori è piuttosto un grasso affare di quattrini?

Non va che si sia scatenata una gara di chiacchiere inconcludenti e di gomitate per mettersi in vista per ottenere il rimpatrio dall'Unione Sovietica della salma di un combattente sconosciuto a simbolo delle decine di migliaia di soldati d'Italia che anche in quelle terre furono fedeli al dovere.

Non va che la nostra proposta di istituire la Giornata del Tricolore sia stata bloccata da una indecente gazzarra campanilistica.

Non va la tendenza ad affermare che attività e finalità principali delle nostre forze armate sono gli interventi nelle calamità naturali. Le forze armate sono sempre intervenute in modo esemplare, ma l'intervento è del tutto occasionale. Non sono né il corpo dei pompieri, né la Croce Rossa, né i cani da valanga. È una tendenza pericolosa perché deviante. La finalità istituzionale delle forze armate è la dissuasione di altrui velleità aggressive.

Non va che il Parlamento abbia votato quasi alla unanimità la legge che consente ad ogni cittadino di un paese della Comunità europea di candidarsi in Italia alle prossime elezioni europee e non abbia ancora trovato l'estro, il senso morale e la buona volontà per dare il voto agli italiani emigrati.

L'Italia che non si presenta arrogantemente alla ribalta, che non riempie la cronaca nera o gialla, l'Italia delle formiche che si contrappongono all'Italia delle cicale, conosce tutti questi «non va». E non pretende certo che l'elenco sia completo: ci vorrebbe una enciclopedia. Ma spera che fra i tanti — magari troppi — che hanno il potere, ci sia qualcuno capace di ricordarsi che esiste un bene comune, per il quale molto si parla e poco si fa. L'indicazione di alcune fra le cose che non vanno è un contributo al bene comune.

Vitaliano Peduzzi



Caprioli: ecco, questa è la guerra che combattiamo tutti i giorni

“Contro il cinismo, contro l'egoismo, contro l'indifferenza”.
E queste battaglie le vinciamo sempre. “Siamo uomini di pace per cultura”.

di Leonardo Caprioli

È stata la prima volta che un'Adunata Nazionale si è tenuta in Abruzzo, terra di montagna e di mare, splendide manifestazioni della natura; Abruzzo, patria di nobili spiriti e di elette menti, terra di gagliardi battaglioni alpini: l'«Aquila», costituito nel 1935, decorato due volte di medaglia d'oro e di medaglia d'argento nella guerra di liberazione; il «Val Pescara», costituito nel 1939, che combatté sul fronte occidentale e sul fronte greco-albanese e fu impegnato in Montenegro.

Siamo lieti che il ministro Zanone sia con noi ancora una volta: è un onore, ma è anche e soprattutto un piacere. Vogliamo anzitutto ringraziarla, signor ministro per un motivo specifico: per aver cercato di ripristinare la data del 4 novembre come solennità nazionale, abbinandola alla giornata del Tricolore. Purtroppo, come tradizionalmente succede nel nostro Paese, si è scatenata la gazzarra di quelli che sgomitano per fare bella figura in proprio, come sta accadendo anche per il problema del voto per i nostri connazionali che vivono lontano dalla madre Patria.

Noi la ringraziamo lo stesso e le rinnoviamo in questa sede la speranza e la preghiera perché dalla Russia possa tornare in Italia la salma di un soldato italiano, per onorare in Lui i 90.000 che caddero in quella terra nell'adempimento del loro dovere.

Signor ministro, le diciamo anche che noi alpini amiamo le Forze Armate e non ci vergognamo di esserne gelosi. Quindi non può non farci piacere constatare il continuo graduale miglioramento delle condizioni materiali della vita del cittadino-soldato. Ma è solo un aspetto, e non certo il principale, della vita militare. Il punto fondamentale è addestrare i giovani ai compiti istituzionali delle Forze Armate, che consistono nella difesa della Patria, nell'approntamento di un deterrente contro eventuali minacce, nella serena accettazione e consapevolezza che il servizio militare è un dovere, che non sono dodici mesi buttati via, bensì messi a frutto, che si tratta di un periodo educativo che servirà per tutta la vita.

È la prima esperienza, valida in quanto severa, di vita in comune. Il rispetto di re-

gole, di norme, anche di orari in comune, smussa eventuali punte di individualismo esasperato, porta a miglior comprensione per le ragioni altrui. Per molti è il primo atto da adulto, è il primo distacco dal grembo della famiglia, è — diciamo pur chiaro — una eccellente vaccinazione contro il lagnoso morbo italiano del mammi-smo. Il giovane, nella generalità, è naturalmente generoso, anche in tempi che possono apparire disincantati o scettici. Se motivato, il giovane è pronto a dare.

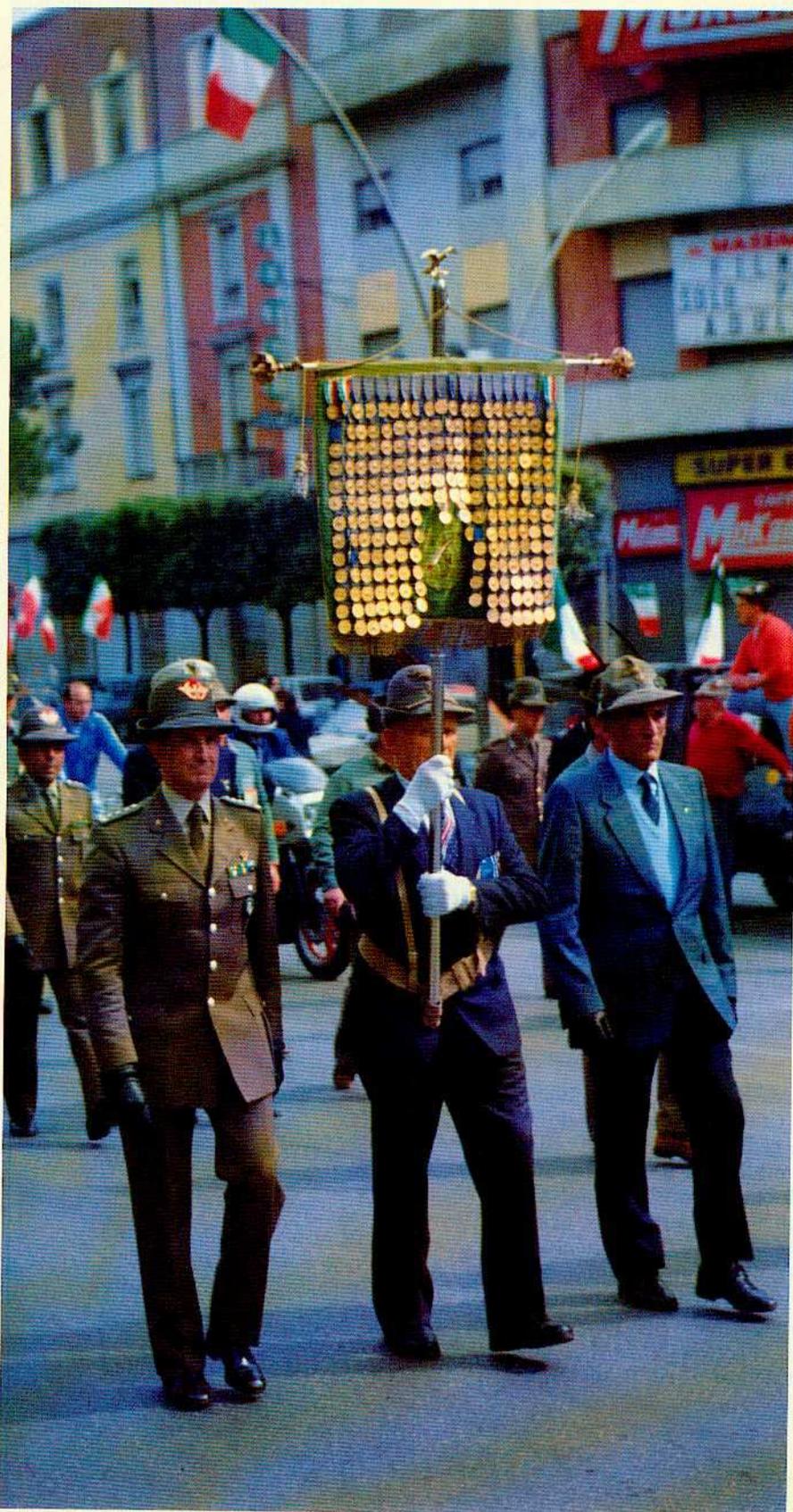
Ecco perché sarebbe importante cercare di ricostruire non solo le caserme ma soprattutto le coscienze di coloro che trovano molto comodo l'adorare e l'inclinarsi di fronte al falso idolo del «tutto facile e tutto subito»; in nessun campo, in nessuna situazione, in nessuna carriera esiste preparazione senza fatica, apprendimento senza sofferenza, ed anche in questo la naja è scuola di vita.

Questa scuola, questi valori noi cerchiamo di conservarli e di svilupparli nella nostra Associazione, alla quale siamo fieri di appartenere, così come io mi dichiaro fiero di avere tra le file degli iscritti a que-

sta associazione di cui da 5 anni sono presidente, uomini che hanno dedicato tutta la loro vita al servizio della Patria arrivando al grande privilegio di comandare il 4° Corpo d'Armata alpino e che sono sempre riusciti a considerare come preminente l'interesse dell'Italia: a questi uomini, di cui mi onoro di essere amico, va il ringraziamento non solo nostro ma di tutta la Nazione per essere riusciti, dopo aver avuto in consegna per un breve periodo di tempo ragazzi giunti spesso in condizioni di incertezza e di smarrimento, a restituirli alle famiglie pronti ad affrontare le difficoltà della vita.

Vogliamo bene alle Forze Armate e ne siamo gelosi e perciò non possiamo tralasciare di esprimerle il nostro disappunto per la decisione di abolire la parata del 2 giugno, ma soprattutto per la programmata riduzione delle Forze Armate al fine di realizzare economie: devo subito dirle, per la stima e, se me lo permette, per l'affetto che le portiamo, che sappiamo benissimo che questa non è una sua invenzione ma che si tratta di una decisione studiata e voluta a livello internazionale, nel quadro

ASSOCIAZIONE L'ACCUSA DI PRATICARE UNA "CULTURA DI GUERRA".



Passa il Labaro scortato dal presidente Caprioli e dal comandante del 4° C.A.A. gen. Rizzo.

generale di una Europa '92 il meno armata possibile. Sulla scorta delle voci che girano, la riduzione implicherebbe anche la soppressione di alcuni reparti alpini. Pur ammettendo che il sentimento spesso fa dimenticare il raziocinio, non possiamo non rammaricarci, perché i reparti alpini sono i meno costosi, e sicuramente, tra i più affidabili.

Sempre a proposito di riduzione delle Forze Armate, non ci troveremo per caso davanti a un lento avvio alla loro totale eliminazione? Noi siamo uomini di fede e ci sorregge perciò la certezza che le FF.AA. non siano tra le cose da buttare via anche perché esiste una Costituzione che parla chiaro in tal senso. In funzione di questa nostra certezza devo ricordarle un nostro chiodo fisso: noi vorremmo che per il reclutamento nelle truppe alpine, salva naturalmente l'idoneità fisica, si tenesse primario conto del desiderio del ragazzo di leva di fare la naja alpina e siamo lieti e grati di aver trovato piena comprensione nei vertici del 4° Corpo d'Armata alpino. Il soldato alpino (lo ripetiamo per la millesima volta e lo ripeteremo altre mille volte se sarà necessario) non è una somma di requisiti fisici; l'alpino deve soprattutto essere un complesso di valori morali e civili e fra essi fa premio la sua volontà di essere alpino.

Ed ora un ultimo argomento che mi sta particolarmente a cuore: ogni tanto riecheggia contro la nostra Associazione l'accusa di praticare una «cultura di guerra». I nostri accusatori sono in buona fede? Francamente faccio molta fatica a crederlo. A nessuno la guerra ripugna tanto, quanto a chi l'ha sofferta sulla propria pelle. È vero che noi una guerra la combattiamo, tutti i giorni. È la guerra contro il cinismo, contro l'egoismo, contro l'indifferenza, contro l'abitudine a superare con una alzata di spalle il dolore degli altri. Quella guerra la vinciamo sempre, grazie a Dio. In quello che facciamo verso il prossimo, non chiediamo a nessuno «chi sei», non chiediamo «come sei targato», ma gli chiediamo: «amico, di che cosa hai bisogno?» Questo è il farsi prossimo. Siamo uomini di pace per cultura, per tradizione, per mentalità, per il nostro modo di vivere. Ma non certo la pace a tutti i costi, che è sempre il costo più alto e più esoso. La nostra pace è la pace dell'uomo libero, che rispetta tutti, ma vuole essere rispettato, che non minaccia e non aggredisce, ma non vuole essere minacciato e aggredito. È una pace piena di dignità umana.

Non cultura di guerra dunque, ma sacrosanta memoria e sacrosanto rispetto di quelle virtù per le quali abbiamo onorato e onoriamo il dovere compiuto quando era tanto difficile compierlo e quando in certe situazioni tragiche era forse più facile lasciarsi morire che continuare a vivere. Allo stesso modo onoriamo la parola mantenuta, l'impegno rispettato, il gusto di far bene le cose difficili, la solidarietà della cordata, la capacità di sacrificio per una

causa comune a tutta la Nazione.

Sono virtù civili. C'è tanta retorica intorno agli alpini, che ci dà veramente fastidio e che non abbiamo inventato noi. L'alpino guerriero invincibile, l'alpino che non ha paura di niente, l'alpino che scala pareti inaccessibili. Storie: l'alpino non è Rambo. È un bravo soldato perché è un bravo cittadino. Quelle virtù civili espresse dagli alpini della 1^a guerra mondiale, vittoriosa, e dagli alpini della 2^a guerra mondiale, perduta dall'Italia, ma non certo con disonore degli alpini, quelle virtù civili gli alpini delle generazioni di pace (e sono ormai 44 anni) le hanno prodigate in opere di solidarietà umana. Ecco il Friuli, il Vaiont, l'Irpinia, la Valtellina, la Protezione civile, i donatori di sangue e i donatori di organi, le squadre ecologiche e le squadre di soccorso in montagna.

Le drammatiche vicende del gigantesco terremoto 1988 nella tanta tormentata terra di Armenia hanno coinvolto nell'aspetto umano e nella capacità operativa anche la nostra Associazione: l'Ospedale da campo, ospedale all'avanguardia per uomini e materiali, allestito per la Protezione civile,

è stato inviato in Armenia quale supporto medico-chirurgico del villaggio «Italia» con piena disponibilità per la popolazione civile. Resterà quindi a Spitak come presidio sanitario.

Ma l'Ospedale è costituito da oggetti inanimati; la vita, vita piena e generosa, gliela danno i 300 volontari che lo servono e lo fanno funzionare. Trecento volontari che vanno dal medico chirurgo all'idraulico, dall'infermiere al cuoco, che ruotano in turni di 15 giorni per assicurare il pieno funzionamento, volontari che — come già accadde in Friuli — destinano a questo impegno di lavoro parte delle loro ferie. Per formare i turni si è dovuto anche operare una selezione, perché le richieste dei volontari superavano abbondantemente le esigenze del servizio. Con un contributo umano di questo genere, non c'è traguardo che sia impossibile.

Desidero esprimere al ministro della Protezione civile la gratitudine per avere fatto cadere la scelta per gli aiuti sanitari in Armenia sul nostro Ospedale da campo; scelta che per noi significa un atto di fiducia e di stima nella nostra Associazione e

costituisce un premio al duro, faticoso impegno di quanti da quattro anni hanno lavorato per la realizzazione e il raggiungimento di questo ambito traguardo.

Grazie anche perché per chi, come me, ha combattuto in terra di Russia, l'invio dell'Ospedale da campo in Armenia vuole significare che come fummo, quasi cinquant'anni fa, pronti ad obbedire alle impetose leggi della guerra, siamo oggi ben lieti di obbedire alle più umane leggi della solidarietà offrendo al popolo russo con amicizia la nostra mano, un tempo per dovere armata, a testimonianza di un comune impegno e di un comune desiderio di giustizia e di pace.

Alle nostre adunate, molta gente è felice di gridare «viva gli alpini» e «viva l'Italia». Ci fa piacere e lo gridiamo anche noi, senza polemica, ma anche senza complessi di inferiorità. Viva l'Italia che generazioni di italiani hanno auspicato: l'Italia per bene, l'Italia che non cerca grandezze fuori tempo e fuori luogo, ma che si sforza di meritare stima e rispettabilità come una persona per bene, l'Italia dell'orgoglio difficile ma gratificante di essere onesti; l'Italia infine che in terra d'Armenia ha saputo, con i suoi volontari dell'A.N.A., far risuonare le note dell'inno di Mameli e far sventolare il nostro tricolore.

E a questa Italia che con l'entusiasmo di sempre e con il cuore ripieno di profonda commozione e di tanta speranza, noi continueremo sempre a gridare mille e mille volte evviva.

ORDINANZA 10 aprile 1989.

Autorizzazione all'Associazione nazionale alpini ad effettuare attività di soccorso e solidarietà alla popolazione armena per la realizzazione di un ospedale da campo. (Ordinanza n. 1684/FPC).

IL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Viste le note in data 11 febbraio 1989 e 15 febbraio 1989, con le quali l'Associazione nazionale alpini ha inviato la descrizione dei mezzi e degli strumenti dell'ospedale da campo in loro dotazione manifestando la propria disponibilità per l'insediamento dello stesso in Armenia, secondo un programma operativo comprendente l'insediamento ed il primo funzionamento del predetto ospedale da campo;

Vista la nota n. 1337/039/EMER del 10 marzo 1989, con cui il competente servizio ritiene che l'Associazione nazionale alpini, regolarmente censita ai sensi dell'ordinanza n. 359/FPC/ZA del 6 ottobre 1984, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 20 ottobre 1984, sia l'unica struttura esistente in Italia, gestita da un'associazione di volontariato, a presentare caratteristiche di ospedale da campo completo di apparecchiature già predisposte per l'immediato impiego, con operatori costituiti in équipes polispecialistiche in grado di assicurare l'operatività per più turnover e che, per tali motivi, risulta idonea ad espletare i sopra descritti adempimenti;

(Dalla «Gazzetta Ufficiale» n. 91 del 19 aprile 1989)

GRAZIE!

Se l'adunata di Pescara è stata coronata da tanto successo, dobbiamo esprimere un grazie sincero:

- all'Amministrazione comunale di Pescara
- al 4^o Corpo d'Armata alpino e ai suoi reparti
- al comando della Regione Militare Centrale - Roma
- alla sezione A.N.A. «Abruzzo»
- al nostro «Servizio d'ordine»
- a tutti gli alpini che hanno sfilato con ordine e compostezza
- alla segreteria della Sede nazionale, ma soprattutto al segretario centrale colonnello Tardiani che, come sempre, ha coordinato in modo perfetto l'apparato organizzativo di questa 62^a Adunata nazionale.

La bandiera di guerra del battaglione "L'Aquila"



Con partenza dalla Capitaneria di Porto, la bandiera di guerra del battaglione «L'Aquila» ha attraversato la città di Pescara, seguita dalla fanfara della brigata «Taurinense», dal Labaro nazionale, dalle autorità militari (fra cui i generali Rizzo, Becchio, Cauteruccio) e da un reparto di alpini in armi.

Un'atmosfera entusiasmante e carica di commozione ha accompagnato il lungo corteo che ha toccato via Marco Polo, via Venezia fino a raggiungere piazza Italia: applausi a non finire, lancio di fiori, sventolio di tricolori.

Il prefetto di Pescara, Luigi Rinaldi, e il sindaco della città, Michele De Martiis, hanno preso in consegna il prezioso simbolo.

Durante lo scambio di saluti in prefettura, il gen. Rizzo, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino, ha detto: «... il tricolore non deve essere visto come un simbolo di guerra, bensì come una garanzia di sicurezza e di pace per tutti, non solo per gli alpini».

Il presidente Caprioli si è soffermato, durante il suo intervento, sull'importanza dell'invio in Armenia del nostro Ospedale da campo ed ha concluso con un appello: «Accogliete a braccia aperte gli alpini perché sono sicuro che a Pescara lasceranno un ricordo indelebile della loro adunata». Nella foto: la bandiera di guerra de «L'Aquila» sfila attraverso Pescara.

Onore a questa terra di uomini forti

**Pescara ha accolto a braccia aperte le 300.000 penne nere.
La città trasformata in un'immensa isola pedonale.
La piaga degli ambulanti. Un motivo di rammarico: la RAI-TV non ha
ritenuto che la manifestazione meritasse la trasmissione in diretta.**

di Costanzo Ferrero

Resterà nel ricordo di molti questa 62ª Adunata nazionale: Pescara ha ospitato gli alpini nel miglior modo che si potesse immaginare, ha riservato loro un'accoglienza eccezionale, imperniata su quel senso dell'ospitalità tipico degli abruzzesi, gente che sa sempre ricompensare il visitatore di una terra bellissima, spesso colpevolmente dimenticata anche dagli operatori turistici. Era la prima volta di Pescara, era la prima volta dell'Abruzzo: la locale sezione ANA di questa regione, che festeggia quest'anno il suo sessantennio, si è adoperata senza risparmio per accogliere i 300.000 alpini convenuti, come sempre, anche dall'estero.

La novità di quest'anno era senz'altro rappresentata dalla località prescelta per il raduno: una città di mare ai piedi delle alte vette d'Abruzzo, una soluzione di sintesi perfetta per avvicinare gli alpini «di mare», quelli locali e del vicino sud, a quelli calati dal nord, lontani quindi dalle loro consuete montagne. E su questo tema hanno avuto modo di sbizzarrirsi anche i giornali del posto: «Un mare di alpini al mare», «La valanga alpina si è fermata al mare», tanto per citare un paio di titoli che ci sono rimasti impressi.

Una scelta felice

Ma al di là di queste note curiose, destinate a colorare più che altro l'immagine con un tocco di inevitabile fantasia, ci preme sottolineare come la scelta della città dannunziana si sia rivelata sicuramente tra le più felici. Ce ne siamo accorti tutti, lo abbiamo percepito col trascorrere delle ore che l'atmosfera creata dalla presenza alpina stava contagiando, coinvolgendo anche i padroni di casa. I pescaresi, dapprima spaesati, increduli, hanno poi finito per partecipare alla festa fino in fondo, incoriciando splendidamente l'interminabile sfilata conclusiva.

Pescara ha dunque accolto a braccia aperte gli «invasori», i quali hanno letteralmente capovolto il suo aspetto di tutti i

giorni, che ci dicono caratterizzato da un traffico nervoso e caotico. Ne è venuta fuori un'immensa isola pedonale, percorsa in lungo e in largo da cori, fanfare, orchestre e dagli immancabili veicoli che la fantasia, ma anche la geniale abilità degli alpini hanno saputo costruire:

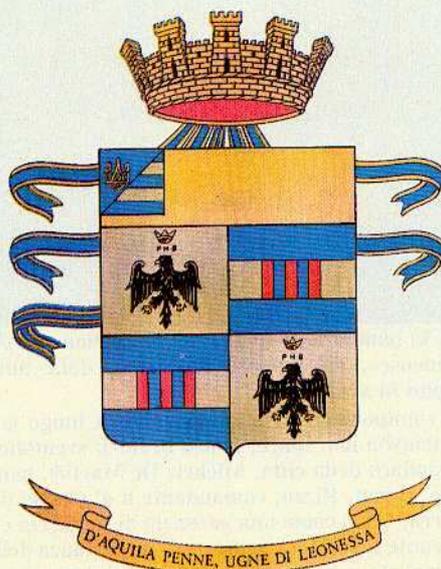
cappelli e botti-automobile, tavole imbandite semoventi e un vasto campionario di multicicli hanno riscosso un grande successo tra gli abitanti di Pescara, stupiti e divertiti nel vederli per la prima volta percorrere il centro della loro città.

Ma in una città di mare si arriva anche, e soprattutto, dal mare. Non gli alpini, penserete voi. E invece sì. Sorprendendo tutti, una trentina di veneti, a bordo di tre stupende imbarcazioni a vela, hanno raggiunto Pescara via mare «nel tentativo di sottolineare una sorta di gemellaggio tra mare e montagna» — hanno tenuto a precisare.

Complimenti al Veneto, i suoi alpini sembrano decisamente propendere per una scelta ecologica, dal momento che da Verona c'è chi ha pensato bene di scendere fino in Abruzzo a piedi: la fatica è stata da vero alpino, ma in compenso il prossimo anno, giocando in casa, il veronese di turno ne risparmierà di strada!

Una brutta coreografia

E veniamo all'aspetto più propriamente coreografico delle nostre adunate. Si svolgono sempre più in un contesto «commerciale» veramente deplorabile: ambulanti che giungono da tutta l'Italia con ogni genere di mercanzia, africani



Lo stemma araldico del btg «L'Aquila».

ABRUZZO, TRA IL MARE AZZURRO E LE VETTE BIANCHE DEI MONTI



La tribuna delle autorità. Da sinistra, il gen. Di Martino, capo S.M. dell'Esercito, il ministro per il Mezzogiorno on. Gaspari, il presidente Caprioli, il ministro della Difesa on. Zanone, il ministro plenipotenziario per gli aiuti all'Armenia, Zamboni, il capo di S.M. della Difesa amm. Porta.

con prodotti che di tipico non hanno più niente, mendicanti attratti da una marea umana che, sperano, si accorga anche di loro. Tutte queste presenze aumentano di anno in anno, ed è inutile nascondersi che si tratta di un fenomeno alquanto fastidioso. Dopo i berrettini da baseball con la scritta ANA, in vendita l'anno scorso a Torino, a Pescara si sono scoperte in commercio addirittura due medaglie commemorative fasulle. Per fortuna che anche tra gli alpini funziona il detto: «A buon intenditor...» e le medaglie sono rimaste dove si trovavano.

Ma degli aspetti poco edificanti di questi «traffici» ne sa qualcosa anche Federico Beltrami, responsabile da anni del servizio d'ordine, invitato dalla Prefettura di Pescara a provvedere affinché sparisse dalla circolazione l'esercito di «pattaccari» e «vu cumprà». Spiegate alle autorità locali le sue effettive responsabilità, Beltrami mi è arrivato a dire, con malcelata preoccupazione: «Se continua così, bisognerà sospendere per qualche an-

no...». Un problema serio, insomma, molto difficile da risolvere.

Altro tasto spinoso: alla sfilata è mancata, quest'anno, la trasmissione in diretta della televisione. È spiaciuto a tutti, «mamma RAI» dovrebbe mostrarsi più sensibile di fronte a un avvenimento di queste dimensioni, espressione di una grande partecipazione popolare, da prendere nella considerazione che richiede un fatto di cronaca di importanza nazionale. Un vero peccato, speriamo non si ripeta più.

Torniamo ora al significato che si è voluto dare a questa 62ª Adunata. Identificata dal nome di una città, com'è tradizione, mai come quest'anno si è trattato dell'adunata di una regione, nella quale tanti alpini si sono ritrovati per onorare un popolo che tanto ha dato alla loro grande famiglia. Citiamo, ad esempio, il battaglione «L'Aquila» della «Julia», il cui motto reca la dannunziana ispirazione «D'aquila penne, ugne di leonessa» e sulla cui bandiera sono appuntate 2 me-

daglie d'oro (compagna di Grecia e di Russia), 3 d'argento e una di bronzo, conquistate per meriti civili nell'intervento per il terremoto in Irpinia. Citiamo i Caduti, tra gli alpini abruzzesi, della grande guerra: 1066, con 2 medaglie d'oro; quelli della 2ª guerra mondiale: 1002, con 8 medaglie d'oro al valor militare.

L'aiuto ai fratelli

I sessant'anni della sezione Abruzzo hanno rappresentato a Pescara l'occasione di un ideale incontro fra tutti gli alpini in una terra ricca di tradizioni e di cultura, fiera di offrire panorami stupendi, con il suo mare e con le sue montagne. Un'adunata «vissuta» dall'inizio alla fine, che ha rappresentato anche l'occasione, se ancora ce ne fosse bisogno, per ricordare come la solidarietà alpina prosegue instancabile la sua opera: «Il nostro Ospedale da campo non sfilava con noi... è in Armenia a fare tanto bene» — erano le parole riportate su uno striscione che ha

percorso le vie di Pescara nel corso della sfilata. È ciò che mi è rimasto più impresso nella mente e a cui ripensavo nel mio viaggio di ritorno dall'Abruzzo. Un'altra tragedia ha sconvolto una terra, un popolo, e gli alpini accorrono anche lontano dalla patria a portare il loro aiuto, l'aiuto che solo un cuore immenso può dare.

IL BENVENUTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Nessuno forse come un alpino è allergico a qualsiasi forma di retorica, avendo ricevuto dalla esperienza di penna nera una grande lezione di vita, una straordinaria e severa educazione del carattere, una cultura civile fondata sul rapporto di solidarietà e di amicizia.

Forse proprio per questo l'immenso popolo degli alpini, convenuti quasi per appuntamento magico in Abruzzo, suscita sentimenti stupendamente veri: quasi un ritorno a casa, nella terra natale di tanti loro commilitoni, tra un immenso scenario di monti così simile a quello della terra madre: le Alpi.

Questa comunanza di sentimenti, di vita, molte volte di destini, è alla base di una salda cultura, che si fonda su valori antichi, su eroismi di rara generosità, su pagine di storia scritte col sacrificio di tutti e di ciascuno, su un giuramento che si concretizza nel culto della patria, nella dedizione al focolare domestico, nell'amore agli uomini di ogni latitudine.

Questa è la stupenda ricchezza interiore alla quale ciascuno di loro attinge in ogni età; questa è la forza che li calamita negli appuntamenti nazionali; questa è la ragione perché l'Abruzzo li sente come gente di casa.

Sentimenti, valori, comportamenti fuori del tempo? No. Poggiano tutti sulle solide basi di una concezione dell'uomo-persona, irripetibile nella singolarità, eppure consapevole di un destino comune a quello dei fratelli, che si compie nella visione corale della stupenda avventura della umanità tutta. Questo Abruzzo, alpini d'Italia, vi applaude, inchinandosi avanti alle vostre bandiere. Possano queste giornate abruzzesi giungervi gradite ed invogliarvi ad un ritorno, per il quale sin da ora vi rivolgiamo cordiale invito.

Emilio Mattucci



Un omaggio al capoluogo

L'incontro con le autorità regionali. Onori al monumento ai Caduti. Viva partecipazione della popolazione.

Sabato mattina il Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A. si è trasferito al gran completo nella città de L'Aquila per partecipare alle cerimonie programmate nel capoluogo della regione.

Un lungo corteo, formatosi in piazzale Collemaggio di fronte all'antica basilica e preceduto dalla fanfara della brigata «Julia», dal Labaro nazionale, da una cinquantina fra vessilli e gagliardetti e da alti ufficiali degli alpini, si è portato attraverso la città al piazzale «Battaglione L'Aquila» (ove sorge la Fontana Luminosa) per rendere omaggio ai Caduti e Dispersi del glorioso reparto: di fronte alla lapide che ricorda il sacrificio di tanti alpini è stata deposta una corona d'alloro e sono stati resi gli onori militari. Cerimonia commovente per la foltissima presenza di alpini e di popolazione e suggestiva perché aveva come sfondo le cime innevate del Gran Sasso.

Successivamente il corteo si è recato alla caserma «F. Rossi», sede del battaglio-

ne «L'Aquila», dove si è rinnovata la cerimonia di omaggio al cospetto del monumento ai Caduti: onori militari e deposizione di una corona. Dopo la visita alla caserma, vi è stato uno scambio di saluti e di auguri fra il presidente nazionale Caprioli e il comandante del battaglione ten. col. Antonio Santini.

La delegazione dell'A.N.A. è stata infine ospite a Palazzo Centi del presidente della Giunta regionale prof. Emilio Mattucci, presenti le massime autorità istituzionali. Dopo i discorsi di saluto il tradizionale scambio di omaggi e di targhericordo.

È stato, in definitiva, un caloroso incontro con le autorità regionali e la gente de «L'Aquila» che ha dimostrato quali siano i vincoli di amicizia che legano la popolazione alle «penne nere». Nella foto, l'omaggio alla lapide che ricorda i Caduti del battaglione «L'Aquila».

L'ANA HA EROGATO LA COSPICUA SOMMA DI 150 MILIONI

A tre enti filantropici pescaresi un aiuto concreto dagli alpini

Anche quest'anno l'A.N.A. ha voluto offrire un tangibile riconoscimento alla città che ha ospitato il suo raduno annuale. A Pescara sono stati tre gli enti che hanno beneficiato della solidarietà alpina: l'A.I.L. (Associazione Italiana contro le leucemie), il Centro handicappati «Don Orione» e la Fondazione «Papa Paolo VI». Il Consiglio Nazionale ha deliberato di devolvere, equamente divisa, la considerevole somma (mai raggiunta in passato) di 150 milioni.

La sezione abruzzese dell'A.I.L., che ha sede presso il Centro Multizonale di Ematologia dell'Ospedale Civile di Pescara, è stata costituita nel 1976. Oggi può contare su 2000 iscritti, il cui impegno di appoggio e integrazione alle strutture sanitarie ha contribuito allo sviluppo di importanti servizi presso la Divisione di Ematologia. Ricordiamo, tra gli altri, la «Cooperativa Aldo Monaco» per l'assistenza domiciliare gratuita ai malati oncoematologici e per una costante assistenza sociale ed economica rivolta ai malati e alle loro famiglie.

L'impegno dell'A.I.L. abruzzese si è ultimamente intensificato a favore di due iniziative particolarmente significative: il riconoscimento del Centro pescarese quale istituto di ricerca nazionale di ematologia e l'istituzione di un «Albergo d'attesa» nel quale ospitare malati e loro accompagnatori provenienti da varie regioni, in modo particolare dal Mezzogiorno.

Il Centro handicappati «Don Orione» è una recente emanazione dell'omonimo istituto, fondato a Pescara nel 1950 per aiutare i bisognosi. I locali dell'istituto saranno presto integrati da

un nuovo reparto, che dovrà ospitare una ventina di disabili gravi. Le opere murarie sono in fase di ultimazione, ma occorre ancora provvedere all'arredamento, che ovviamente necessita di costose attrezzature, specificamente studiate per alleviare nel migliore dei modi le diverse limitazioni funzionali dei disabili.

Il contributo dell'A.N.A. intende testimoniare la sensibilità degli alpini verso coloro che devono quotidianamente affrontare gravi difficoltà, psichiche e motorie, di fronte alle quali soltanto l'ausilio delle moderne tecnologie può rappresentare un valido metodo per limitare i disagi.

Il terzo ente beneficiario è la Fondazione «Papa Paolo VI», che opera in istituzioni per la formazione religiosa, professionale e sanitaria dei giovani (in modo particolare minorati e disadattati) con iniziative a carattere religioso, morale, medico-psicologico e riabilitativo. Gli istituti, ubicati a Pescara e nei suoi dintorni, sono tutti dotati di ampi locali e di attrezzature all'avanguardia per poter ottemperare efficacemente alle esigenze dei loro ospiti.

La solidarietà degli alpini vuole sottolineare, anche in questo caso, come le istituzioni che operano con questi nobili intendimenti meritino di essere aiutate affinché possano ancora migliorarsi nella loro encomiabile attività.

Gli assegni sono stati consegnati ai rappresentanti dei tre enti filantropici dal presidente Caprioli in occasione del ricevimento in Comune sabato 13 maggio.

I RAPPRESENTANTI DELLE SEZIONI DELL'ANA ALL'ESTERO



Questi sono ambasciatori di un'Italia pulita e onesta

L'incontro con gli alpini all'estero, nel salone del Consiglio comunale.

Nel salone del Consiglio comunale, gremito in ogni ordine di posti, si è svolto venerdì il tradizionale incontro con i rappresentanti delle sezioni A.N.A. all'estero. Dopo il saluto del sindaco De Martiis, ha preso la parola il presidente nazionale Caprioli, che ha ricordato con commozione queste «penne nere» dalla doppia naja, il loro comportamento civile in tutti i paesi della terra, il loro attaccamento alla Patria lontana e la loro fierezza di sentirsi sempre italiani.

Erano in tanti i presenti, provenienti dal Canada, dagli U.S.A., dal Perù, dall'Uruguay, dal Venezuela, dall'Argentina, dal Brasile, dall'Australia e dal Sud Africa e da tutte le nazioni europee.

Presentati dal nostro «ministro degli esteri» Franza, a ogni rappresentante di sezione sono stati consegnati omaggi di diverso genere, fra battimani scroscianti e lampi di fotografi che hanno immortalato questi nostri uomini, alfieri in tutti i paesi del mondo di un'Italia lavoratrice e onesta.



Un grande tricolore, sventolato a forza di braccia.



Sfilano le bandiere che precedono la 34^a Army Band dell'Iowa.



Alpino della Protezione civile con cane da ricerca.

motivazioni e gli scopi che da sempre contraddistinguono l'Associazione alpini e i valori ai quali si ispira.

Le esposizioni dei relatori sono state infine seguite da entusiastici applausi dei giovani, dal cui atteggiamento traspariva il genuino collettivo apprezzamento per l'appagante costruttivo incontro.

Vittorio Mucci

Penne nere e studenti incontro al Liceo classico

Cordiale simpatico incontro, avvenuto nella mattinata di giovedì 11, tra gli studenti del liceo classico «Gabriele D'Annunzio» di Pescara e una delegazione dell'ANA composta dal presidente nazionale Leonardo Caprioli, affiancato dal segretario col. Tardiani e dal vicepresidente sezione Cieri.

Di fronte all'attenta scolaresca, Caprioli ha illustrato a grandi linee la storia e le vicende degli alpini, dalla fondazione del Corpo ai nostri giorni, nonché la vita, gli scopi e le motivazioni dell'Associazione, che prosegue degnamente nella difesa e la divulgazione delle gloriose tradizioni del passato.

A conclusione dell'incontro, dopo avere osservato un minuto di silenzio per commemorare i Caduti di tutte le guerre, il presidente dell'ANA ha risposto a varie domande del giovane uditorio, in un'atmosfera di grande cordialità.

Roberto Rubino

«Sono ritornato nella mia vecchia scuola»

Dopo tanti anni sono ritornato a scuola, al mio vecchio istituto tecnico «Tito Acerbo» dove, tanti anni fa, conseguii la maturità. Ci sono ritornato — e non senza emozione — giovedì mattina, sia come alpino abruzzese e consigliere nazionale dell'ANA, sia quale ex allievo di quella scuola.

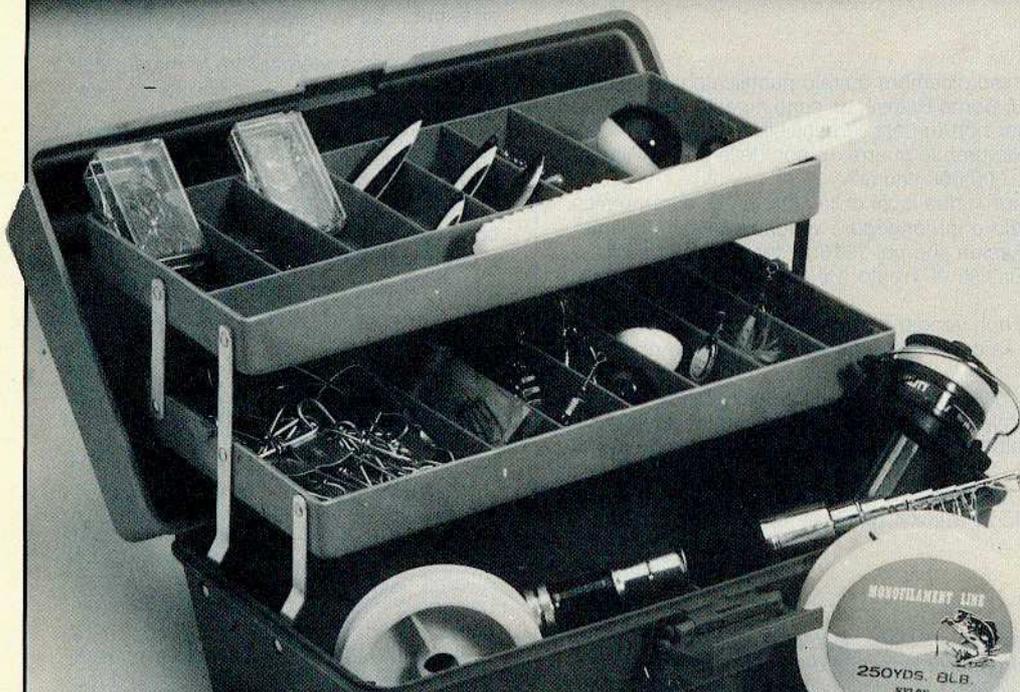
All'eccitante incontro, preparato con cura dal preside al quale va la mia riconoscenza, presenziava il sindaco della città, De Martiis, che tanto si è dato da fare per questa adunata. L'ANA era rappresentata, oltre che da me, dal consigliere nazionale Egidio Furlan e da Valerio Ceri, vice presidente della sezione Abruzzi e deus ex machina dell'organizzazione.

Al cospetto degli alunni, attenti, curiosi e indubbiamente interessati, Furlan ha illustrato con semplicità ma efficacia la storia dell'Associazione, mentre io completavo la chiaccherata sottolineando le

(Il servizio fotografico è di Aldo Martinuzzi)

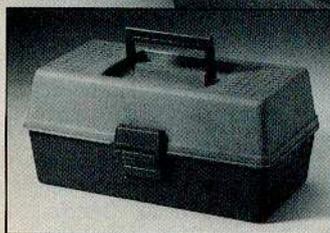
Una splendida cassetta con piú di 1000 accessori per la pesca.

UN VERO COMPLETO PER LA PESCA



INAUDITO! piú di 1000 pezzi... tutti contenuti in questa cassetta professionale... tutta l'attrezzatura necessaria ad un provetto pescatore. La cassetta (31 x 17 x 14) contiene due piani mobili con 15 piccoli scomparti, 10 girelle[®], 3 cucchiaini con girella[®], 2 mosche artificiali[®], 9 ganci con catenella per appendere il pesce[®], 4 cucchiaini[®], uno squamapesce con misura[®], 4 galleggianti bicolori[®], 90 piombini di diversa grandezza con tre piombi passanti speciali[®], una bobina di filo nylon monofilo da 3,6 di m. 288[®], una canna telescopica da lancio a sei settori (cm. 32 chiusa - cm. 155 aperta) con l'impugnatura antiscivolo, resistente ed elastica, equipaggiata di mulinello con frizione[®], e tanti... tanti ami di tutte le misure[®]. Nello spazioso fondo della cassetta c'è posto per tutto il vostro materiale da pesca personale. Il coperchio è munito di una solida maniglia ribaltabile con un'ottima chiusura di sicurezza... è leggera, robusta, indistruttibile, la potete portare dappertutto con voi tanto è funzionale e poco ingombrante.

(Cod. 204 L. 49.900. = Cod. 206 L. 59.900. =)



a partire da

L. 49.900
(cassetta da 170 pezzi)

L. 59.900
(cassetta da 1000 pezzi)

L. 19.900
(assortimento da 1001 attrezzi)



**SODDISFATTI
O RIMBORSATI**

1001 attrezzi: 1 scatola a sei scomparti + 39 piombi di sei misure + 4 galleggianti + 48 girelle + 3 finali in acciaio + 1 disquamatore + 1 slamatore + 2 mosche artificiali e 905 ami di varie misure. (Cod. 208 - L. 19.900. =)

ODOR: un pesce ogni lancio.

Con questo prodotto speciale il pesce si getta letteralmente sull'esca attirato dal suo odore irresistibile. Il segreto di questo straordinario ritrovato consiste nel fatto che "ODOR" è un composto superconcentrato di essenze naturali dalle quali i pesci sono irresistibilmente attratti e delle quali sono estremamente ghiotti. "ODOR" è studiato per ogni tipo di pesca (acqua dolce e salata) è assolutamente innocuo ed il pesce catturato è perfettamente commestibile. (Cod. 210 L. 12.900. =)

PER ORDINI TELEFONICI ☎ 045/7152964

Inviatemi con garanzia di rimborso se non sarò soddisfatto quanto sotto indicato.

BUONO D'ORDINAZIONE da compilare e spedire a:
INTERPOST s.r.l. 37026 Pescantina - Verona AL-9

COD.	DESCRIZIONE	PREZZO	Q.TÀ	IMPORTO
204	Cassetta 170 pezzi	L. 49.000		
206	Cassetta 1000 pezzi	L. 59.900		
208	1001 attrezzi pesca	L. 19.900		
210	ODOR	L. 12.900		
spese spedizione e imballo				L. 5.000
Importo TOTALE				L.

Pagamento anticipato: allego l'importo a la ricevera dal vaglia (fotocopial e casl' risparmio la spese di spedizione e imballo.
 Pagamento contrassegno: preferisco pagare direttamente al postino alla consegna, piú le spese di spedizione e imballo.

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ N. _____
 Città _____ C.A.P. _____



IL SENSO DELL'OPPORTUNITÀ

Sul n° 11 de «L'Alpino» dello scorso dicembre è stato pubblicato il resoconto di una cerimonia svolta il 10 luglio sul Corno Battisti: ne sono rimasto letteralmente sconvolto! È mai possibile che per non turbare la sensibilità degli «ospiti austriaci» si ricordi «il 70° della fine della grande guerra» e non della nostra vittoria, che ci è costata tanti sacrifici e oltre 600.000 caduti?

È mai possibile che per inaugurare «i due cippi della cattura (?)», opere realizzate già nel 1987 da alpini in servizio e in congedo», vengano invitati degli austriaci quali rappresentanti di quell'Austria che nel 1916 aveva catturato e impiccato il tenente degli alpini Cesare Battisti di Trento e il sottotenente degli alpini Fabio Filzi di Rovereto?

È mai possibile che i due Martiri non vengano per nulla ricordati, mentre ci si dilunga nel descrivere gli onori resi «a quello che era stato un cimitero di guerra austriaco?».

Mi rendo conto che sono passati oltre 70 anni dalla fine della guerra; ma, pur vivendo in cordiale amicizia con i nemici di allora, ogni popolo che si rispetti deve onorare chi si è sacrificato per la Patria e deve ricordare degnamente gli episodi più gloriosi della propria storia.

Così non dobbiamo avere alcun timore nel ricordare le gloriose vicende delle nostre guerre e dei nostri soldati. E solo in tal modo saremo più apprezzati e stimati.

gen. Aldo Beolchini
Roma

La manifestazione del 10 luglio scorso sul Corno Battisti era stata organizzata dagli alpini della zona di Rovereto proprio nello spirito del superamento dell'antica ostilità, tant'è vero che era stata invitata una delegazione austriaca; e in questa cornice vanno viste le varie cerimonie.

È chiaro che poiché questo voleva essere (ed era) lo spirito della manifestazione, del tutto inopportuno sarebbe stato celebrare la vittoria in presenza dei vinti; mentre motivo di fraterno compiacimento per gli uni e gli altri era il ricordo della fine del conflitto. Altre cerimonie sono dedicate, ogni anno, al ricordo di Battisti e Filzi; e naturalmente, in queste occasioni, non si invitano delegazioni austriache che, oltre tutto, si rifiuterebbero certamente di intervenire a un rito in memoria di due combattenti che per noi sono martiri, ma per loro non lo sono certo.

CHI HA UN SALARIO SE LO GUADAGNI

Sono convinto anch'io sia ora che il nostro mensile, e suo tramite quindi la nostra Associazione, si «affacci al balcone». Ognuno di noi lo fa, perché dunque non farlo insieme? E farlo all'alpina, dicendo pane al pane, e vino al vino.

Perché noi e la nostra Associazione non abbiamo mire elettorali, non potere di conquistare, non immagini da salvare, non finanziamenti da ottenere, non secondi fini insomma. Noi siamo e basta. E siamo tanti ed è giusto che ci facciamo sentire. Sentendoci, molti faranno orecchie da mercante, ma sono sicuro che troveremo anche chi ci ascolterà e sarà d'accordo con noi.

Posso cominciare con un esempio? Perché ci ostiniamo, un governo dopo l'altro, a nascondersi dietro il dito delle manovre economiche e delle riforme multicolori, per risanare la situazione, quando sappiamo benissimo che per farlo esiste la ricetta, portentosa ma elementare, espressa in poche parole: «Tutti coloro che hanno un salario se lo guadagnano»?

Perché non c'è uomo politico o partito o sindacato o molto semplicemente qualcuno che conti che possa fare una proposta così impopolare a milioni di persone.

Noi però possiamo dirlo. Non che ci siano molte speranze che i milioni di persone di cui sopra si mettano a fare qualcosa perché l'abbiamo detto noi, ma è un germe di coscienza civile che una volta seminato qualche frutto darà.

Federico Pastoris
Genova

UN GRAZIE A QUELLI DELLA VALCAMONICA

Vorrei, attraverso le pagine de «L'Alpino», esprimere vivi ringraziamenti agli alpini della sezione Valcamonica, per avere anche quest'anno organizzato in modo splendido il pellegrinaggio in Adamello nei giorni 16 e 17 luglio. Io vi ho partecipato insieme con il mio figliolo Andrea di 10 anni e devo dire che quei due giorni mi hanno entusiasmato, facendomi tornare indietro negli anni, sentendomi alpino insieme ai nostri bocia. Manifestazioni come questa andrebbero incoraggiate e sviluppate.

Angelo Erbori
Bardolino (Vr)

UNA PICCOZZA CERCA PADRONE

Un mio amico tedesco, camminando per le Dolomiti, ha trovato parte di una

vecchia piccozza militare, l'ha raccolta e sistemata. Su di essa c'è ancora il nome del possessore. Questo amico sarebbe lieto che potesse tornare tra le mani o del vecchio proprietario o almeno di un suo erede.

L'alpino si chiamava Ruggero Brunetini, 8° reggimento alpini btg, Tolmezzo, 6° compagnia; c'era indicata anche la classe, ma non si legge più. Io farei da tramite con questo mio amico tedesco. Chi riesce a rintracciarlo?

Antonio Dal Fabbro
Padova

I «VECI» DEL «BASSANO» SI SONO RITROVATI

È nostra intenzione di ringraziare pubblicamente, per la sensibilità dimostrata pubblicando la nostra lettera sul numero del mese di giugno nella rubrica «Alpino chiama alpino», e cogliamo l'occasione per complimentarci per l'impostazione e i contenuti del giornale.

L'iniziativa, nata con le parole «passa parola... per stare insieme un giorno dopo trent'anni», è stata ideata da tre amici: Mario Merlo e Antonio Poli di Vicenza e Umberto Londi di Firenze, i quali con l'aiuto di vecchie foto e della SIP sono riusciti a rintracciare 150 ex commilitoni alpini congedati nel 1958.

A questa meravigliosa iniziativa hanno aderito amici alpini di Torino, Como, VerCELLI, Milano, Bergamo, Lecco, Genova, Lucca, Firenze, Bologna, Verona e Vicenza. Ci siamo ritrovati con le rispettive mogli, presso il ristorante «Quo Vadis» di Vicenza, dove abbiamo potuto rispolverare ricordi e avventure passate durante il servizio militare.

Sono stati momenti di commozione e di gioia.

A mezzogiorno ci eravamo riuniti nella chiesa di S. Antonio per assistere alla messa, celebrata dal cappellano don Luigi Maistrello.

Alla fine ci siamo ritrovati nuovamente al ristorante per il pranzo festoso, allietato da canti di montagna e da bicchieri di buon vino.

Stare insieme un giorno dopo trent'anni ricordando episodi ed avvenimenti del servizio militare è stata una esperienza indimenticabile che ci auguriamo di ripetere presto e soprattutto con lo stesso spirito.

Per informazioni scrivere o telefonare ai seguenti indirizzi: Mario Merlo, via Puccini, 46 (C.A.P. 36100) Vicenza, tel. 0444-563290. Antonio Poli, via De Amicis, 28 (C.A.P. 36031) Dueville (Vi), tel. 0444-590601. Umberto Londi, via Pistoiese, 144 (C.A.P. 50040) Seano (Fi), tel. 055-8706341.

**Gli amici del 6°
classe 1935**

Riunione del C.D.N. dell'8/4/1989

In apertura di seduta il presidente Caprioli relaziona il consiglio sulla sua visita col segretario Tardiani a Pescara, dove ha avuto modo di incontrare le autorità provinciali e di rendersi conto della grande attesa per la nostra Adunata, nonché dell'entusiasmo che anima gli organizzatori della nostra massima manifestazione.

Tardiani informa sugli ultimi particolari organizzativi dell'Adunata, specie per quanto concerne il servizio d'ordine, il transennamento, gli alloggi collettivi, la base operativa, gli autobus-navetta etc.

Caprioli ha presenziato il 1° aprile a Pila ai campionati nazionali di slalom gigante, organizzati in modo perfetto dalla sezione aostana, ai quali hanno partecipato oltre 250 concorrenti: grande successo della gara, nonostante l'inclemenza del tempo.

Il punto 4) dell'o.d.g. riguardava il centro sociale di Tesero (TN) della Val di Stava colpita dall'alluvione del 1985: la decisione finale verrà presa solo dopo ottenimento di alcune garanzie di ordine generale da parte della sezione di Trento.

Anche la regolamentazione finale del G.S.A. è stata rimandata, dal momento che occorre studiare più a fondo questo problema avvalendosi del concorso di tutte le sezioni interessate.

Emanuelli espone le iniziative relative al ritorno alla montagna, da concordarsi con tutta la stampa sezionale e con «L'Alpino».

Caprioli infine ragguaglia il C.D.N. sul nostro ospedale da campo ormai pronto a funzionare a Spitak in Armenia, annunciando inoltre che il primo nucleo di 40/45 alpini partirà da Orio al Serio con un C-130 il prossimo 2 maggio. Informa anche che sono alla firma a Roma le varie ordinanze relative al rimborso delle somme anticipate.

In chiusura di riunione viene stabilito che il viaggio in Canada e U.S.A. organizzato dall'A.N.A., avrà luogo ai primi di settembre con programma da richiedere alla sede centrale di Milano e pubblicato in riassunto su «L'Alpino».

SI È SVOLTO A MILANO L'ANNUALE CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA

Informare non è tutto bisogna anche formare



L'11 marzo, nella sezione di Milano si è svolto il Congresso annuale della stampa alpina. Al tavolo della presidenza, il presidente nazionale Caprioli, il presidente del Comitato di direzione de «L'Alpino» Vigliardi Paravia, il direttore Vita, il consulente editoriale Fucci, il presidente — fresco fresco di elezione — della sezione di Milano Perini e naturalmente, l'indispensabile Giuliana.

Perini, padrone di casa di turno, saluta i congressisti con un augurio di buon lavoro. Subito gli risponde Caprioli che anzitutto ringrazia la sezione di Milano, sempre signorilmente disponibile; ringrazia anche la nostra cara stampa alpina, che fa un buon lavoro. Caprioli fornisce di primissima mano notizie sull'«operazione Armenia», con l'impiego dell'ospedale da campo aviotrasportabile dell'ANA e di un numero non esiguo di volontari, medici, infermieri, tecnici. Anche Vigliardi Paravia porta il suo saluto e l'augurio di buon lavoro.

Il direttore de «L'Alpino» Vita svolge la relazione annuale. I dati della stampa alpina sono confortanti: 63 testate sezionali su 79 sezioni (sono presenti in sala 39 direttori o rappresentanti di testate), 7 testate all'estero, 23 notiziari di gruppo. Buona numericamente, la nostra stampa è buona anche qualitativamente. Riprende un tema di fondo: la stampa non può solo informare — che sarebbe compito minore — ma deve anche formare, naturalmente con scrupoloso rispetto del nostro Statuto associativo. I dissensi sono sempre leciti, ma se manifestati con tono civile. Vita in-

siste sulla collaborazione tra sezioni, stampa sezionale e «L'Alpino»: deve essere tempestiva, chiara, documentata. Il non inviare notizie è segno di trascuratezza, non di modestia. Raccomanda sensibilità verso l'«operazione Armenia», che ha risonanza nazionale e internazionale: è un insigne atto di pace andare come fratelli nel dolore proprio in quella terra russa dove decenni fa, obbedendo agli ordini, andammo da nemici. Preannuncia due numeri speciali per l'89: uno, tutto fotografico, per l'Adunata, e uno per il 70° dell'ANA e de «L'Alpino».

Vigliardi Paravia ringrazia Vita per l'intenso proficuo lavoro, comunica che il Comitato di direzione è stato integrato con la nomina di V. Peduzzi, apre la discussione. Intervengono: Venditti (Lecco), Vettorazzo (TN), Brunello (Conegliano), Casamassima (NA), Peduzzi (MI), Marin (Bassano), Oglina (Omegna), Buizza (BS), Amadori (TN).

A tutti gli interventi rispondono esaurientemente Vita e Caprioli. In particolare Vita chiarisce alcuni dubbi avanzati e precisa i termini concreti e reali di alcuni problemi trattati.

Viazzi, su invito di Vita, illustra il tema del concorso della stampa alpina, già gestito dal gruppo di Rodengo Saiano (BS) ed auspica che l'iniziativa sia ripresa.

Vita chiude i lavori con un augurio per tutti. È stato una buona occasione per sentirci, scambiarci idee e progetti, collaborare concretamente. A fra un anno. Nella foto: un aspetto della sala Belotti, affollata di rappresentanti della stampa alpina.

Alpini sul "pack"

Accompagnarono la sfortunata spedizione Nobile al Polo Nord. Quando il dirigibile "Italia" cadde, Sora con i suoi uomini andò alla ricerca dei naufraghi. Il contrasto con i "sucaini" dell'ing. Albertini.

di Luigi De Anna

«Se le dicessi di andare al Polo, cosa risponderebbe?». «Pronto, anche a piedi!». Con queste parole dette al colonnello Tessitore, che le avrebbe poi riferite all'Ispettore delle truppe alpine Ottavio Zoppi, il capitano Gennaro Sora aveva siglato il proprio destino. Sarebbe divenuto l'alpino leggendario del Polo, il responsabile della «pattuglia Sora» che nella primavera del 1928 cercò di portare soccorso ai sopravvissuti della spedizione «Italia».

Sono passati più di 60 anni da allora, ma le polemiche, le rievocazioni più o meno documentate e i legittimi entusiasmi non si sono ancora sopiti. Per lo meno le polemiche non toccano il capitano Sora, la cui figura morale uscì immacolata da questa vicenda che coinvolse l'opinione pubblica mondiale. Su di lui è stato pubblicato un libro ben documentato (Luciano Viazzi, «Il Capitano Sora», 1969) che, al di là della naturale solidarietà alpina, rende onore a Sora e agli alpini che lo accompagnarono nella spedizione artica sulla base di una attenta analisi delle documentazioni disponibili.

Era stato Cesco Tomaselli, giornalista del «Corriere della Sera», lui stesso ufficiale degli alpini di complemento, a proporre che alla spedizione del dirigibile «Italia», che avrebbe dovuto ripetere le gloriose imprese del «Norge», partecipasse un ufficiale degli alpini, proprio in previsione di un impiego di emergenza in caso di abbandono del dirigibile. Agli inizi il generale Umberto Nobile non sembrò troppo entusiasta della proposta, forse perché la sua accettazione avrebbe presupposto un seppur teorico dubbio sulle capacità del dirigibile di compiere il viaggio dalle isole Svalbard al Polo e ritorno. In ogni caso, pur riducendo il numero degli alpini che sarebbero dovuti partire per l'Artico da 12 a 8, accettò il principio della loro utilità. Quando il disastro della spedizione «Italia» si rivelerà in tutta la sua drammaticità mettendo in luce incompetenze, bassezze d'animo e mancanze organizzative, Nobile esclamerà: «Se avessi saputo, avrei portato solo alpini!».

Fu comunque lo stesso Nobile a scegliere il capitano Sora in una terna di nomi propostagli. I motivi di tale preferenza non sono mai stati chiariti; sappiamo che Nobile si basò sullo stato di servizio dei candidati ed è quindi logico supporre che l'esperienza di guerra di Sora (aveva combattuto ad alta quota per quasi tre anni, riportando non solo tre medaglie d'argento al valore, ma anche una preziosa esperienza di un ambiente che poteva in parte essere assimilato a quello artico) fu determinante. Sora aveva già vinto sulle Alpi la sua battaglia contro il gelo, i ghiacci, i crepacci e lo sfinimento; le Svalbard e il Polo non lo avrebbero spaventato. È comunque

vero che le condizioni ambientali dell'Artico sono molto diverse da quelle dell'alta montagna e che Sora non aveva dimistichezza con un fenomeno importantissimo quale è la deriva dei ghiacci (responsabile tra l'altro della tragedia che investì la pattuglia Mariano e che rese impossibile l'avvicinamento della tenda rossa per parte di terra) ma è anche vero che egli poté familiarizzarsi per lo meno in parte con le condizioni climatiche delle Svalbard durante

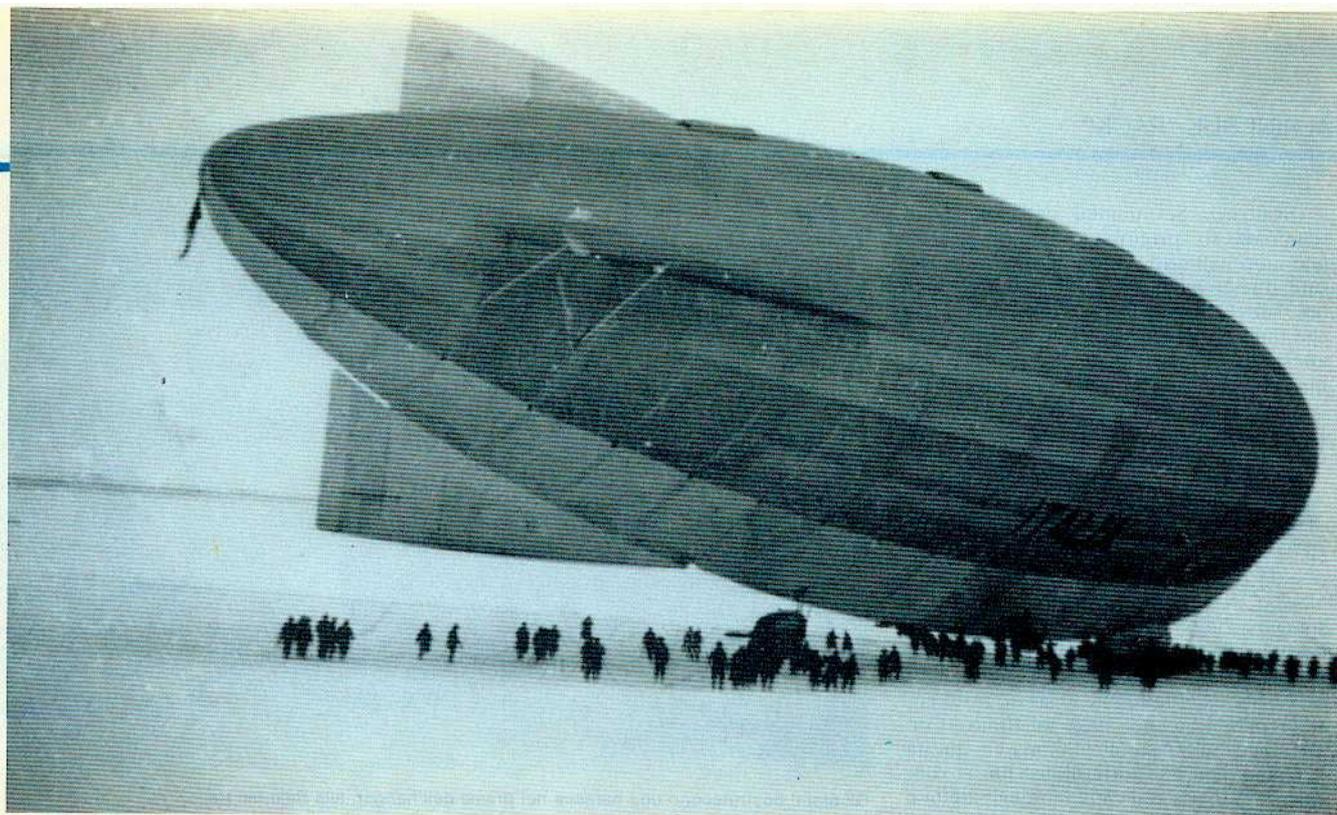
le settimane che precedettero l'arrivo del dirigibile. Sciò, salì montagne, imparò a identificare i segni che preannunciano i repentini mutamenti atmosferici. Il compito specifico degli alpini al suo comando era di rimettere in efficienza l'hangar che avrebbe accolto il dirigibile, di occuparsi della base logistica della Baia del Re e, se fosse stato necessario, di prestare i soccorsi sul territorio delle Svalbard.

Il 28 marzo 1928 Sora giunge a destinazione. Queste isole remote, i loro ghiacciai maestosi, le loro montagne in buona parte inviolate, gli orsi bianchi e le foche che fanno capolino curiosi, i minatori e i rudi cacciatori che vi soggiornano, suscitano subito l'entusiasmo del bergamasco. Queste isole sono per lui «il paradiso dell'alpino».

La spedizione progettata da Nobile aveva in parte lo scopo di ripetere l'impresa compiuta due anni prima dallo stesso generale che aveva portato il dirigibile «Norge» al Polo Nord. Ora si trattava di una spedizione interamente progettata e guidata da italiani, mentre quella del «Norge» era stata finanziata dall'americano Ellsworth e diretta dal norvegese Amundsen. Quando si compirà la tragedia (durante il viaggio di ritorno l'«Italia», appesantita dal ghiaccio e forse danneggiata nell'involucro, cadde sul pack dove rimase la cabina di comando mentre l'involucro balzava verso il cielo perdendosi nell'immensità dell'Artico) ai sopravvissuti si fece riferimento come «quelli della tenda rossa». In realtà la tenda (che è conservata al Museo delle Scienze a Milano), era grigia ed era stata tinta a strisce rosse, per renderla meglio visibile all'osservazione aerea, con l'anilina tolta agli strumenti per la



Gennaro Sora, capitano a 30 anni, in una foto del 1922.



Il dirigibile «Italia» alla Baia del Re.

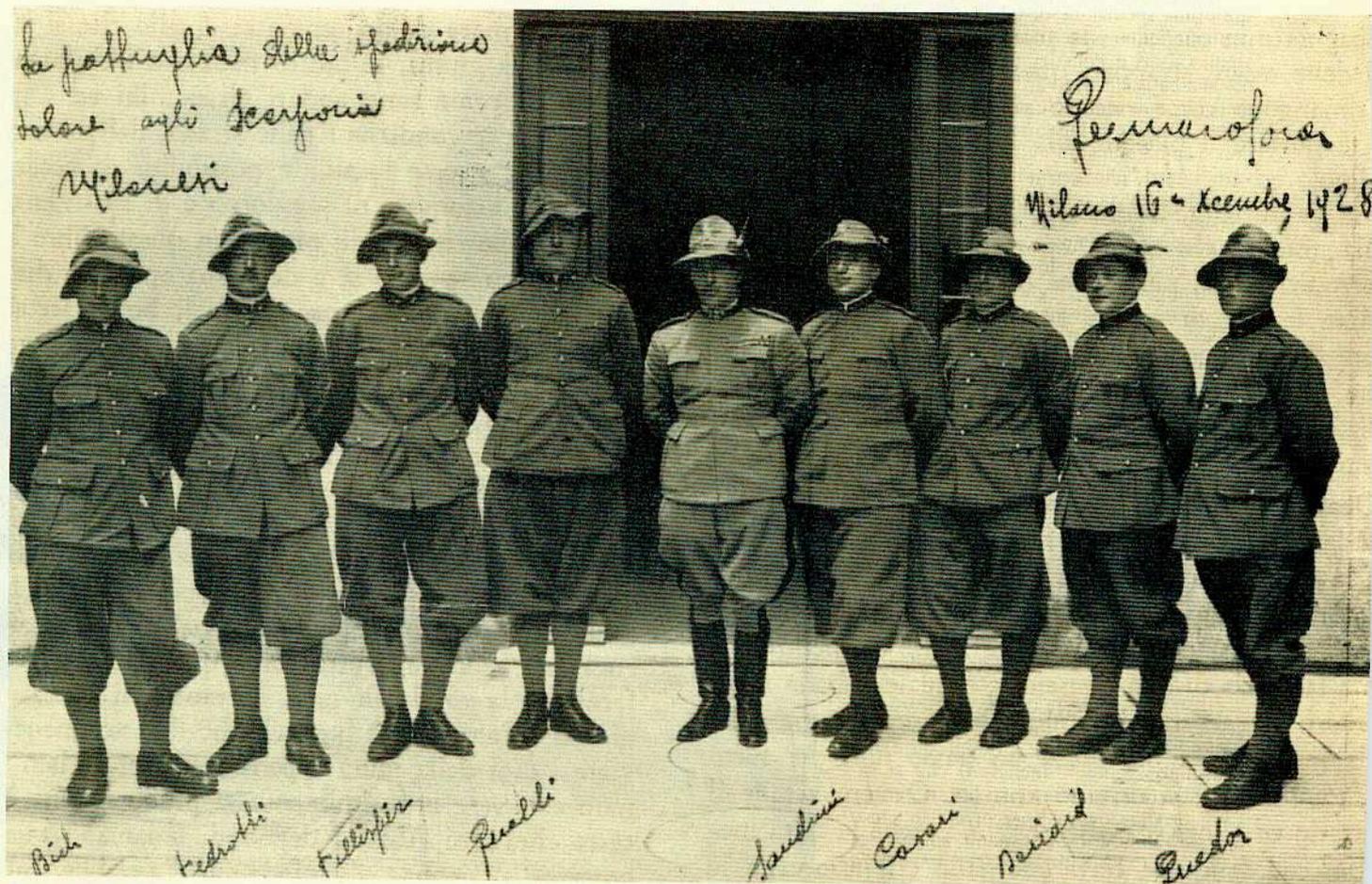
misurazione di quota.

Secondo i progetti originari, l'«Italia» si sarebbe dovuta posare sui ghiacci del Polo in modo da permettere osservazioni in loco; le avverse condizioni del tempo impedirono però la discesa. Alle ore 0,20

del 24 maggio, l'«Italia» si librava esattamente sul Polo Nord. Si brindò con un bicchierino di «Vov» e fu presa la via del ritorno dopo aver lanciato sul Polo il tricolore, la croce donata da Pio XI e il gonfalone della città di Milano, che aveva patro-

cinato la spedizione.

Dopo ore di volo sempre più contrastato da venti contrari e dalla bufera la cabina dell'«Italia» si andava a schiantare sul pack a circa cento chilometri dalla Terra di Nord Est, che fa parte dell'arcipelago del-



La pattuglia di alpini di Sora. Da sinistra: Bich, Pedrotti, Pelissier, Gualdi, Sora, Sandrini, Casari, Derlard, Guido.

le Svalbard. Sei uomini dell'equipaggio scomparvero prigionieri dell'involucro, uno morì nell'urto. Otto erano i sopravvissuti. Il resto è ben noto. Per molte, lunghe ore, sul «Città di Milano», la nave italiana che fungeva da base, si restò in ascolto in attesa di un messaggio che spiegasse il mancato rientro. Poi non ci furono dubbi, qualcosa di tragico era successo. Ma dove? E se una tragedia si era compiuta, esistevano dei superstiti?

Sora avrebbe voluto partire subito, anche se non sapeva in che direzione andare. Dagli ultimi contatti radio risultava chiaro che l'«Italia» doveva essere caduta vicino o sulle coste settentrionali della Terra di Nord Est. In quella direzione bisognava spingersi. Possiamo seguire passo passo il capitano Sora, e i suoi alpini, grazie al diario pubblicato da Viazi, utilissimo in considerazione del fatto che lo stesso testo era stato pubblicato nel 1929 col titolo «Con gli alpini all'80 parallelo», ma in questa versione mancano tutti gli accenni ai contrasti che divisero il capitano degli alpini e il responsabile della spedizione, il capitano di fregata G. Romagna Manoja. Riteniamo che Sora in occasione dell'edizione del '29 sia stato costretto ad adeguarsi a direttive superiori, dato che i capi militari e politici dell'Italia d'allora preferirono tacitare le polemiche, già fin troppo aspre, che avevano tra l'altro danneggiato sulla stampa estera l'immagine del nostro paese.

Il 3 giugno Sora parte dunque per la sua prima spedizione di salvataggio. Della pattuglia fanno parte il caporale Bich e gli alpini Casari e Pelissier (gli altri «scarponi» sbarcati alle Svalbard erano i sergenti maggiori Sandrini e Gualdi e gli alpini Pedrotti, Guidoz e Deriard). Dei naufraghi non si sa però ancora nulla, si spera di trovarli a nord della Terra di Nord Est, verso la quale si avvia la baleniera «Braganza», con equipaggio e comandante norvegese. Responsabile dell'intera spedizione è il capitano di corvetta Baldizzone.

Finalmente il 6 giugno il «Città di Milano» capta i segnali inviati dalla tenda rossa. Solo il 17 giugno Sora riceve però l'ordine di muoversi: alcuni preziosi giorni sono stati perduti nell'indecisione sul da farsi, come lo stesso Sora non mancherà di far rilevare. È vero che il comandante Romagna doveva preoccuparsi di non perdere altri uomini nel labirinto di una banchisa in rapido disfacimento, ma secondo alcuni giudizi, fu attuato un autentico sabotaggio da parte di Romagna. La verità, forse, sta nel mezzo: la prudenza era certo consigliabile, ma ogni giorno perduto rendeva più difficile, se non impossibile, la missione che poi fu affidata a Sora a causa del disgelo e della frammentazione del pack.

Il suo compito era quello di ritrovare il gruppo Mariano (composto dai due ufficiali di Marina Mariano e Zappi, oltre allo scienziato svedese Malmgren) che si sapeva essere in marcia verso la terraferma. La pattuglia doveva ripercorrere in senso inverso l'itinerario di Mariano, spingendosi cioè dal Capo Nord della Terra del Nord Est fino alla tenda rossa, la cui localizzazione era però problematica a causa della



Gli alpini costruiscono una baracca nei pressi dell'hangar, alla Baia del Re.

deriva dei ghiacci su cui si trovava. Rintracciati Mariano, Zappi e Malmgren, Sora li avrebbe dovuti rifornire e accompagnare in salvo. Se costoro fossero stati in condizione di continuare da soli, Sora si sarebbe dovuto spingere alla ricerca della tenda rossa. Il capitano ebbe in seguito a lamentarsi, e a ragione, che per questa spedizione, estremamente impegnativa e

rischiosa, non gli fossero assegnati gli alpini, in cui aveva una totale fiducia, ma un ingegnere danese, di nome Warming, e un conducente di cani da slitta olandese, Sjeff van Dongen. L'ordine era del comandante Romagna, che evidentemente ora si fidava più dei cosiddetti esperti locali, piuttosto che degli alpini, certamente temendo che a loro volta si perdessero nel deserto di



Gennaro Sora con l'ing. Gianni Albertini, del SUCAI, a bordo della nave «Città di Milano».



Sora mentre compila il suo diario, su un battello nella Baia di Mossel.

ghiaccio.

Non tutti questi «esperti» si rivelarono però all'altezza della situazione, a cominciare dallo stesso Warming che presto dette segni di non poter più sostenere le fatiche e le privazioni del lungo vagare sui ghiacci e lungo le coste della Terra di Nord Est, ragion per cui Sora, assumendosi la responsabilità della decisione, optò

per la separazione del gruppo dal danese che venne lasciato a Capo Platen ben rifornito di viveri e materiali. Da qui l'ingegnere avrebbe potuto facilmente raggiungere con le proprie forze una delle basi organizzate dai soccorritori, come infatti fece. La decisione venne presa di comune accordo con van Dongen, che si era invece dimostrato un compagno di totale affidabi-

lità e di cui Sora conservò un affettuoso ricordo elogiandone pubblicamente il coraggio e l'abnegazione.

Quando si scatenarono le polemiche che più tardi, oltre allo stesso Nobile, investirono i vari partecipanti alle operazioni di salvataggio, ci fu chi accusò Sora di aver abbandonato un compagno in balia dei ghiacci. Questa annotazione, comparsa su alcuni giornali esteri, non corrisponde al vero; infatti Sora in quell'occasione si comportò in maniera assolutamente corretta, ben conscio che il danese non correva alcun pericolo. È vero che Sora ragionava secondo una logica da militare per comandare un'operazione che militare non era, ma è anche vero che nella storia delle conquiste artiche questa linea di comportamento era stata comunemente applicata. Il più debole non doveva cioè, se la sua sopravvivenza non era minacciata, ostacolare il proseguimento della missione.

Incomprensioni e malintesi dovettero essere comunque frequenti tra gli italiani incaricati delle missioni di salvataggio e le loro guide locali, non fosse altro per ragioni linguistiche, come indirettamente ammette anche Gianni Albertini, che guidava la pattuglia del «Sucai» (sigla che significava Studenti Universitari CAI; da cui il nome di «sucaini»). A proposito dell'ingegner Albertini, dobbiamo precisare che tra lui e Sora non correva buon sangue. La tragedia del dirigibile aveva infatti scatenato all'interno della missione italiana un mecca-



Seduto sulla slitta, poco prima della partenza da Capo Nord.

nismo inarrestabile di contrasti, divergenze tecniche e personali e, perché no, anche di invidie. A tutto ciò contribuiva anche il fatto che Albertini e i Sucaini erano visti come inviati del «regime» e rappresentanti della Milizia fascista. Forse, però, su tutti agì semplicemente l'esasperazione che, nelle difficili condizioni artiche, coglie l'uomo sottoposto a situazioni estreme, di cui abbiamo abbondanti esempi nella storia delle spedizioni polari.

I contrasti più gravi Sora li ebbe però con il comandante Romagna, da cui formalmente dipendeva. Romagna aveva la propria base sul «Città di Milano», una nave posacavi che, nonostante i lavori di riattamento, non era adatta alla navigazione artica ed era di conseguenza indifesa contro le insidie dei ghiacci. Diciamo subito che la sostanza delle accuse rivolte al superiore da Sora nel suo diario, è che da parte della Marina fosse in atto un tentativo di emarginazione degli alpini, per escluderli dall'opera di salvataggio del gruppo Nobile. In realtà il contrasto si era rivelato ancora prima della scomparsa del dirigibile. Infatti già l'8 maggio Sora scriveva che Romagna «cerca ogni pretesto per svalutare il nostro operato e mettere in rilievo quello dei suoi marinai».

Il 13 maggio Romagna convoca Sora per chiedergli spiegazioni su notizie comparse sulla stampa inglese relative ad un ammutinamento degli alpini (ovviamente mai avvenuto), notizie, a giudizio di Sora, ispirate alle malevoli voci di alcuni «sucaini» appartenenti alla Milizia che erano dovuti rientrare in Italia. Stando all'inviato del «Corriere della Sera», Cesco Tomaselli (che pubblicherà egli pure un libro su quei drammatici avvenimenti, «L'inferno bianco», Milano 1929), Romagna non desiderava che si parlasse troppo bene degli alpini (annotazione di Sora, 21 maggio, cioè tre giorni prima della tragedia). Quando scatta l'allarme ed è necessario muoversi per ritrovare i naufraghi, Sora scalpita, ma Romagna temporeggia, e Sora annota: «La pazienza comincia a far difetto. Il mio intervento deve essere sottoposto al giudizio di incompetenti» (30 maggio).

(1 - Continua)

NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONE

Milano: al posto di Antonio Rezia è stato eletto Giuliano Perini.

Padova: neo-presidente sezionale è stato eletto Francesco Maggioni al posto di Mario De Santis.

Mondovi: è stato eletto presidente Bruno Gazzola in luogo di Gianfranco Borsarelli.

Modena: eletto alla carica di presidente Trento Montanini in luogo di Tullio Tonelli.

Luino: nuovo presidente è Norberto Benvenuti che sostituisce nella carica Luigi Caronni.

IN VAL D'AOSTA LE GARE DI SLALOM GIGANTE

di Umberto Pelazza

C'erano tutte le premesse perché la manifestazione, programmata per il 1° aprile, dovesse partire alla ricerca di lidi più accoglienti in quota, facendo fagotto da Pila dove il manto nevoso striminzito si assottigliava inesorabilmente di giorno in giorno ai tepori di una primavera precoce e asciutta, che metteva a nudo una cotica erbosa stupita per l'anticipato risveglio. Perfino i cannoni per l'innevamento artificiale si erano declassati a pacifiche pompe da irrigazione. A cornice del tutto, la data del 1° aprile, con le sue implicazioni di scherzi e beffe: e non mancheranno.

Era una sfida bella e buona contro l'orgoglio, il puntiglio, lo spirito sportivo alpino: valeva la pena raccogliarla.

I 270 concorrenti, rappresentanti di 29 sezioni ANA, di 4 brigate alpine e della Scuola Militare Alpina, di 4 G.S.A., non hanno nascosto la loro sorpresa nello scoprire un percorso di gara con tutti i sacri crismi dell'agilità e della sicurezza (grazie per questo insperato risultato allo Sci Club Pila, ma soprattutto al gruppo ANA di Gressan, diretto dall'infaticabile Nanni Chanu). Nessun incidente è venuto a turbare il regolare svolgimento della manifestazione, nonostante l'inevitabile zampino del 1° aprile, che ha voluto dapprima inaffiarsi e presenti con una fitta e imprevista nevica-

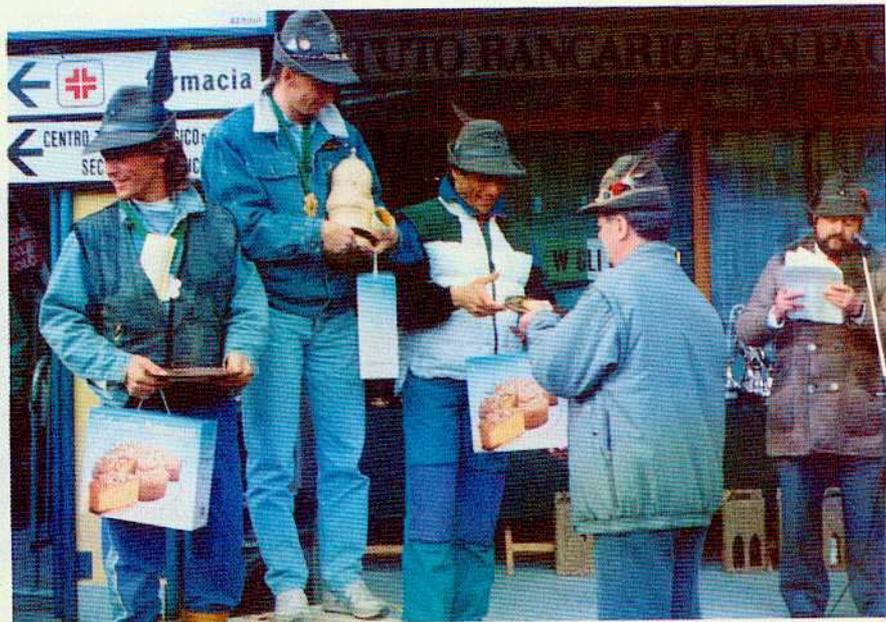
ta, molto pittoresca ma altrettanto fastidiosa, e in seguito inviando sul percorso un focoso cagnolino che costringeva a rimandare la partenza, riuscendo abilmente a sottrarsi a ogni tentativo di cattura.

La cortina di nubi che incombeva sulla valle nascondeva il maestoso scenario delle vette più alte d'Europa: Monte Bianco, Gran Combin, Cervino e Monte Rosa che i più fortunati sciatori domenicali avevano potuto ammirare fino a pochi giorni prima. Sarà per un'altra volta.

Fra le 37 porte disseminate lungo un dislivello di 250 metri, sfrecciava primo assoluto Herman Tussidor, valdostano e sottufficiale della Scuola Militare Alpina, seguito da Paolo Davare, dell'ANA di Belluno e da Roger Alberti, della SMALP. Nella classifica per categorie ANA, Aosta, Trento e Bergamo facevano la parte del leone.

Durante la cerimonia della premiazione il presidente della sezione Valdostana, Vittorio Zucchi, esprimeva il vivo apprezzamento agli organizzatori, aggiungendo un particolare ringraziamento all'Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, rappresentata dal presidente del Consiglio regionale, Edoardo Bich, per la disponibilità e la generosa collaborazione.

La premiazione è stata preceduta da alcune parole di circostanza del presidente nazionale Caprioli, presente a tutte le fasi della manifestazione unitamente a quattro consiglieri nazionali.



Il presidente della commissione sportiva ANA Martini premia i primi classificati A.N.A. 1ª categoria.

Tanta per il

la neve (in ritardo) campionato a Pila



Il presidente Caprioli premia i primi classificati militari 2ª categoria.



Il gen. Sterpone, comandante della SMALP, premia i primi 3 classificati nella categoria militari in armi 1ª categoria.

LE CLASSIFICHE

1ª Categoria ANA

1° - Davare Paolo (Belluno); 2° - Vuillermoz Davide (Aosta); 3° - Salvantoni Corrado (Bergamo).

2ª Categoria ANA

1° - Bernard Fabio (Trento); 2° - Carpano Giovanni (Trento); 3° - Savoldelli Fabio (Bergamo).

3ª Categoria ANA

1° - Gex Luigino (Aosta); 2° - De Tomas Remo (Trento); 3° - Santus Modesto (Bergamo).

4ª Categoria ANA

1° - Chiulli Sergio (Valsusa); 2° - Ghetta Walter (Trento); 3° - Fachin Fausto (Feltre).

5ª Categoria ANA

1° - Rigotti Gianfranco (Trento); 2° - Lanfranchi Attilio (Bergamo); 3° - Betassa Arcisio (Biella).

6ª Categoria ANA

1° - Cattarozzi Bruno (Bolzano); 2° - Rizzi Igino (Valcamonica); 3° - Ugarelli Evaristo (Feltre).

7ª Categoria ANA

1° - Tassotti Alberto (Aosta); 2° - Contri Umberto (Brescia); 3° - Pusinelli Cesare (Como).

1° Cat. Militari

1° - Tussidor Herman (SMALP); 2° - Alberti Roger (SMALP); 3° - Busca Alessandro (SMALP).

2° Cat. Militari

1° - Arquin Mike (OROBICA); 2° - Kiem Harald (OROBICA); 3° - Ballini Marco (JULIA).

3ª Cat. Militari

1° - Pittino Nicolino (JULIA); 2° - Scano Luciano (JULIA); 3° - Conz Aldo (JULIA).

G.S.A. ALLIEVI

1° - Del Bello Mirko (Berg. Sovero); 2° - Baronchelli Lucio (Berg. Sovero); 3° - Odelli Alessio (Intra).

G.S.A. GIOVANI

1° - Del Bello Marcello (Bergamo-Sovero); 2° Saccaggi Luca (Intra); 3° - Scotti Massimo (Intra).

Il Trofeo Merlini e il Trofeo SCAI sono stati assegnati alla sezione di Trento; il Trofeo CDN alla sezione di Bergamo.

I partecipanti

Le sezioni ANA che hanno partecipato al campionato, in ordine di punteggio: Aosta - Trento - Bergamo - Udine - Vallecarnonica - Biella - Varese - Saluzzo - Como - Lecco - Val Susa - Verona - Feltre - Valdobbiadene - Cadore - Torino - Belluno - Salò - Brescia - Intra - Treviso - Trieste - Domodossola - Marostica - Bolzano - Cusio-Omegna - Monza - Genova - Bolognese-Romagnola.

Le formazioni militari: Br. Orobica - S.M.A.L.P. - Br. Julia - Br. Cadore - Br. Taurinense.

I GSA: Intra - Bergamo-Sovero - Premosello - Torino.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per documentare
artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333

Il nostro Stato (purtroppo) è cattivo padre di famiglia

di Vitaliano Peduzzi

La cosa più facile del mondo è dire male dello Stato o del governo o, in ogni modo, di chi detiene il potere. Difatti molta gente confonde i concetti. È uno sfogo di malumore, per una multa o per il ritardo di una pratica o per qualcosa che ci colpisce a titolo personale. Sono sfoghi, ripeto. Ma il guaio è che il cittadino ha ragione di dire peste e corna del nostro sistema statale anche se non ci tocca a titolo personale in quel momento. Qualche considerazione con dati di fatto.

- 1 È assurdo il criterio che sentiamo esprimere con troppa disinvoltura e frequenza dagli uomini dei partiti in tema di equilibrio di bilancio: adeguare le entrate alle uscite. È l'incoraggiamento allo spreco. Il criterio corretto è l'opposto: adeguare le uscite alle ragionevoli entrate, proprio come fa il buon padre di famiglia.
- 2 Ad ogni cittadino quanto costa, attraverso le tasse, il settore pubblico? Nel 1960 costava L. 1.732.000. A prezzi costanti, nel 1967 costava L. 9.060.000. Nel 1960 l'italiano medio lavorava quindi per lo Stato sino al 29 aprile; nel 1987 ha dovuto lavorare per lo Stato sino all'8 luglio. Solo dopo l'8 luglio lavora per sé e per la famiglia.
- 3 Abbiamo un debito pubblico di un milione di miliardi. Prova a scrivere questa cifra e vi si stanca la mano. La necessità di finanziare il debito pubblico ha sottratto risorse agli investimenti produttivi e ha reso rigida l'economia. Avete un'idea di quante imprese di ogni dimensione sarebbero potute sorgere se quella montagna di soldi fosse stata investita in scopi produttivi? Invece in otto anni si è creato quasi un milione di nuovi disoccupati.
- 4 Nel 1987 la retribuzione netta di ogni occupato rappresenta soltanto il 54,8% del costo effettivo. Significa che la fiscalità quasi raddoppia il costo di ogni lavoratore rispetto al compenso netto. È una grossa remora ad assumere.
- 5 I servizi pubblici sono scandalosamente inefficienti, la sanità, le ferrovie, le poste, i trasporti urbani, gli aerei, l'amministrazione pubblica in genere. L'inefficienza colpisce due volte i meno abbienti perché devono pagare i pessimi servizi che vengono offerti e perché non possono permettersi di ricorrere ad alternative private.

6 Le cosiddette «prestazioni sociali» divorano somme gigantesche. Nel 1987, 166.897 miliardi! Facciamo un'ipotesi sarcastica ma contabilmente esatta: distribuendo la enorme massa di quattrini al 20% più povero degli italiani, si sarebbero potuti dare oltre 58 milioni a ogni famiglia di quattro persone.

7 A ingrassare gli sprechi folli, sta la constatazione che un italiano ogni otto gode «comunque» di una pensione di invalidità. Siamo forse un popolo di tarati? Lo sanno tutti che per la maggior parte sono pensioni «rubate». Ma i grandi sindacati tacciono. È prudenza o complicità? L'altra faccia, faccia vergognosa della medaglia, è che le pensioni di guerra sono irrisorie e oltraggiose. Forse il caso più clamoroso della stupidità burocratica e legislativa è quello della signora Antonietta Piano, 79 anni, vedova di guerra: l'INPS di Salerno le ha riconosciuto una pensione bimestrale di 1.550 (millecinquecentocinquanta lire). Non ci sono commenti.

8 È evidente che l'assistenzialismo statale distrugge lo Stato, non lo rafforza. Troppo Stato come costo, troppo poco Stato come risultato. Ma lo Stato che pretende di provvedere a tutto e a tutti, come una balia, per forza viene meno anche ai suoi compiti propri.

9 Milioni di italiani, malgrado tutto, lavorano e producono con ingegno, con parsimonia, con fiorente inventiva. Sono gli italiani che hanno fatto dei nostri tempi attuali l'epoca più prospera della storia nazionale. Ma su questo impareggiabile esercito del lavoro grava, come una truppa straniera e ostile venuta ad occuparci, la massa senza volto partitico-burocratica che punisce, infastidisce, colpisce le attività della produzione, scoraggia il risparmio e sabota l'iniziativa.

Ecco che cosa ha fatto la massa senza volto: nel periodo 1987/1988 la disoccupazione è raddoppiata, la fiscalità, in termini reali, è aumentata del 41,8%, il gettito delle imposte dirette, sempre in termini reali, è cresciuto del 63,6%, la spesa pubblica è aumentata del 48,3% e il deficit annuo del bilancio dello Stato è passato da 37.138 miliardi ad oltre 120.000. Questa è la fotografia tristissima ma fedele di una nazione indebitata, dissestata, sottooccupata, male amministrata per eccesso o per mancanza di regolamentazione, corrotta in troppi settori.

E così non sia.

CERIMONIA ALL'ORTIGARA

Il 9 luglio si svolgerà l'annuale pellegrinaggio all'Ortigara, organizzato dalle sezioni di Asiago, Marostica e Verona, a ricordo dei Caduti della 1ª guerra mondiale. In tale occasione verrà inaugurato e benedetto il nuovo Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nell'occasione si raccomanda ai partecipanti che si accampano nella zona di Passo Stretto di non provocare danni al patrimonio forestale, non lasciare fuochi incustoditi e non utilizzare le aree riservate al campo base di pronto soccorso opportunamente delimitato.

RADUNO A TORINO DEL 3° GRUPPO VALLE

Il comitato organizzativo dei reduci dei battaglioni «Val Cenischia» (che fa capo a questa sezione) ha in programma per domenica 9 luglio p.v. un raduno per accogliere a Torino i reduci dei btg. «Val Chisone», «Val Dora», «Val Pellice» e «Val Fassa» a ricordo del 3° gruppo alpini Valle e del sacrificio di tanti nostri commilitoni caduti durante il conflitto 1940-1943.

La manifestazione seguirà, in linea di massima, il seguente programma: ore 10.15 - Ritrovo di una delegazione di alpini in viale Ceppi e deposizione di corona di alloro al monumento all'alpino nel giardino roccioso 3° Alpini. Ore 11 - Ritrovo alla caserma «Monte Grappa» e messa al campo. Ore 12.30 - Rancio alpino nel refettorio della caserma.

IL 31° RADUNO DEL BTG «MONTE CERVINO»

L'annuale raduno dei reduci e familiari dei Caduti del battaglione sciatori «Monte Cervino» si terrà a Cervinia sabato 1 e domenica 2 luglio prossimi.

Il ritrovo per la cerimonia conclusiva è fissato per domenica 2 luglio alle ore 9.30 all'Hotel Europa e la messa verrà celebrata alla chiesetta votiva alle ore 11.

Per eventuali informazioni rivolgersi all'avv. Guglielmo Scagno via Amedeo Peyron, 25 - 10143 Torino, telefono 011/7710507, oppure Hotel Europa - 11028 Cervinia, telefono 0166/948660.

50° Corso di Bassano mezzo secolo dopo!



A Bassano del Grappa si sono ritrovati lo scorso novembre gli allievi ufficiali del 23° corso 1938/1939. Dopo la gita al Sacratio sul Monte Grappa, si sono recati a Santa Felicità per deporre una corona di alloro davanti al cippo che ricorda i Caduti della scuola nella 2ª guerra mondiale (foto Molinari).

F.T.A.S.E. di Verona cambio di comando



Benito Gavazza



Natale Dodoli

Nel corso di una cerimonia svoltasi il 23 marzo nel campo sportivo del comando, il gen. Natale Dodoli ha assunto il comando della F.T.A.S.E. succedendo al gen. Benito Gavazza, alla presenza delle più alte autorità militari, civili e religiose, fra cui il gen. De Martino, capo di S.M. dell'esercito e il dr. Caprioli, presidente dell'ANA.

Dopo il saluto ufficiale di commiato, il gen. Gavazza ha voluto ricordare il suo passato di alpino e rivolgendosi al nostro presidente, ha riaffermato la sua volontà di restare nella grande famiglia delle «penne nere» con l'entusiasmo e la disponibilità di sempre.

Il gen. Gavazza assumerà l'incarico di commissario generale per le onoranze ai Caduti in guerra a Roma.

GRATIS
se Lei vuole
**udire
meglio**
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

**Offerta Speciale Limitata!
Regalo!**

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 LUGLIO 1989



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-84-F9
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

PARLA UN GIOVANE, ALPINO E UFFICIALE

ECCO IL PERCHÉ DI DUE

di Michele Pradella

Le motivazioni alla base di una scelta consapevole possono essere molteplici, profonde o superficiali, nobili o meno, spontanee o indotte da un condizionamento esterno: ciascuna comunque merita di essere analizzata obiettivamente se si vuole scoprire quanto si cela dietro alla risposta data ad un certo perché.

Svolgere il servizio militare quale ufficiale di complemento e in particolare nel Corpo degli alpini è una delle possibilità che si trova di fronte un giovane al termine degli studi superiori o universitari. Se la salute è buona e l'equilibrio psicofisico è normale, le alternative sono il servizio di leva da semplice militare o la scelta più complessa di svolgere il servizio civile come obiettore di coscienza. Non entriamo nel merito di quest'ultima, tante sono le variabili che vi influiscono: tuttavia pacifismo e antimilitarismo spesso sono frutto di un'educazione priva di alcuni valori di riferimento, quali la coscienza sociale, il senso della Patria, l'orgoglio e la consapevolezza di fare parte di un popolo e di una nazione.

Personalmente, in base ai resoconti di amici e conoscenti, avevo sempre pensato alla chiamata alle armi come un evento inevitabile, da subire con atteggiamento passivo, e all'anno di leva come un periodo abbastanza vuoto, piatto, quasi noioso, privo di stimoli e motivi di soddisfazione. Solo i due amici che avevano prestato servizio come ufficiali di complemento esprimevano un'opinione diversa, parlando positivamente del periodo appena concluso, sia sotto il profilo tecnico-professionale, sia sotto l'aspetto umano e personale. Sono stati i loro racconti che mi hanno fatto considerare seriamente questa possibilità.

I tre mesi in più erano compensati da una considerevole serie di vantaggi, non ultimo il lato economico: il servizio come sottotenente è infatti ben remunerato e oggi per un giovane studente non ancora inserito nel mondo del lavoro può essere utile mettere da parte qualche soldo. Tuttavia l'aspetto finanziario, pur non trascurabile, passava in secondo piano nei racconti degli amici. In particolare dicevano che il corso AUC aveva insegnato loro due cose: ad avere più fiducia in se stessi e a conoscere i propri limiti sia fisici che psichici.

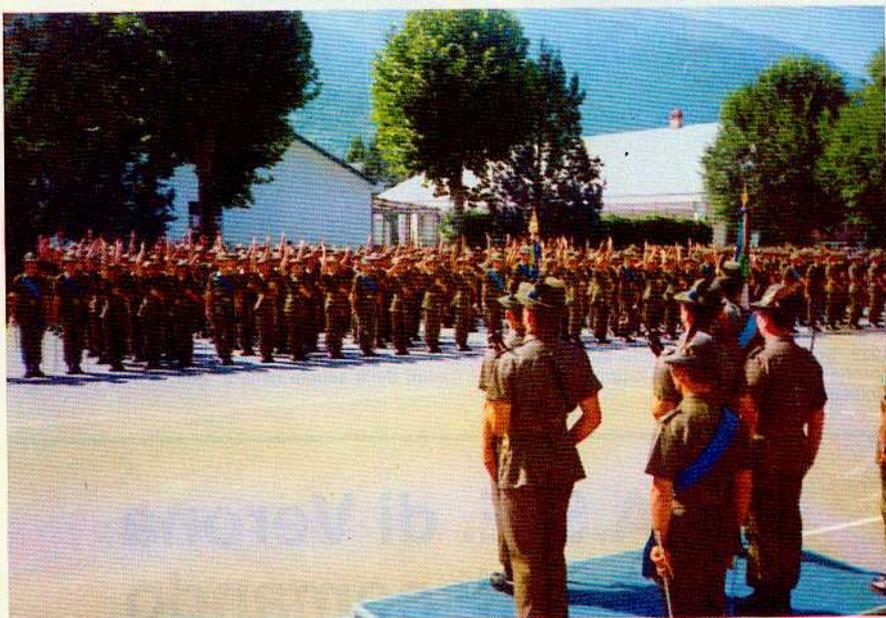
Il servizio al reparto era stato per entrambi, invece, una vera e propria scuola di vita: avevano imparato ad agire con senso di responsabilità, prontezza, efficienza, e soprattutto con umanità. Non è cosa di tutti i giorni avere il comando su di un gruppo di uomini, spesso demotivati a svolgere una data attività perché priva

dell'incentivo ideologico e «monetario», e disporre di essi in modo quasi totale. Doverli guidare in ogni situazione anche difficile, saper trasmettere loro un bagaglio di conoscenze tecnico-professionali per farne dei buoni soldati, ma soprattutto motivarli, interessarli alla attività che erano

chiamati a svolgere: tutto ciò assumeva il sapore di una vera e propria sfida.

Una sfida da affrontare e vincere: se c'erano riusciti i miei amici potevo benissimo farlo anch'io.

Inoltre, dopo cinque mesi di corso avrei affrontato un'esperienza professio-



Giuramento degli allievi ufficiali alla Scuola Militare Alpina di Aosta.



Un allievo ufficiale in tenuta da combattimento, durante un'esercitazione.

SCELTE

nale irripetibile che, unita alla preparazione teorica-applicativa fornita dagli studi universitari, mi avrebbe consentito di intraprendere un'attività lavorativa di tipo manageriale con maggior sicurezza e buone probabilità di successo. Avrei potuto collaudare le mie capacità nel trattare con dei dipendenti e nello svolgere compiti delicati e di notevole responsabilità. In altre parole tutto ciò poteva costituire un ottimo banco di prova per la vita futura.

Certo al giorno d'oggi, per i motivi che tutti sappiamo, l'eventualità di azioni di guerra, nelle quali verificare quanto appreso in lunghi mesi di addestramento, è alquanto remota: ma non per questo si può dire che il rischio di un conflitto sia del tutto inesistente. Stante l'equilibrio di forze per quanto concerne gli armamenti nucleari, la possibilità di guerre limitate condotte impiegando mezzi convenzionali continua pur sempre a sussistere.

Rammentiamoci inoltre che la difesa dei confini nazionali, pure scopo primario e fondamentale, è solo uno (anche se il principale) dei compiti istituzionali delle forze armate: non minore importanza rivestono la salvaguardia delle libere istituzioni repubblicane e democratiche e l'intervento in soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali, anch'esse finalità dallo spiccato contenuto sociale.

Nella scelta della specialità alpina entrano invece motivazioni di altro genere. Se per coloro che risiedono in località montane la spiegazione è semplice e può essere riassunta nel vincolo inscindibile che li lega alla propria terra d'origine, per altri la scelta può assumere significati del tutto particolari. Senza alcun dubbio gli alpini sono i soldati più famosi, amati e rispettati dalla gente comune, che li ammira per l'indole generosa, lo spirito di sacrificio, la dedizione e la capacità di soffrire messe in luce nelle innumerevoli gesta eroiche compiute in tempo di guerra. Un fattore diciamo così «sentimentale», connesso a quanto sopra, può avere sicuramente inciso nella preferenza per le penne nere.

Abbiamo già detto che scegliere di diventare ufficiale di complemento implica l'assunzione della difficile responsabilità del comando: appartenere al Corpo degli alpini significa esercitare tale complessa funzione in un ambiente duro ed ostile, dove condizioni climatiche e asprezza del suolo costringono il comandante ad agire con l'assoluta consapevolezza dei limiti propri e di quelli dei suoi dipendenti.

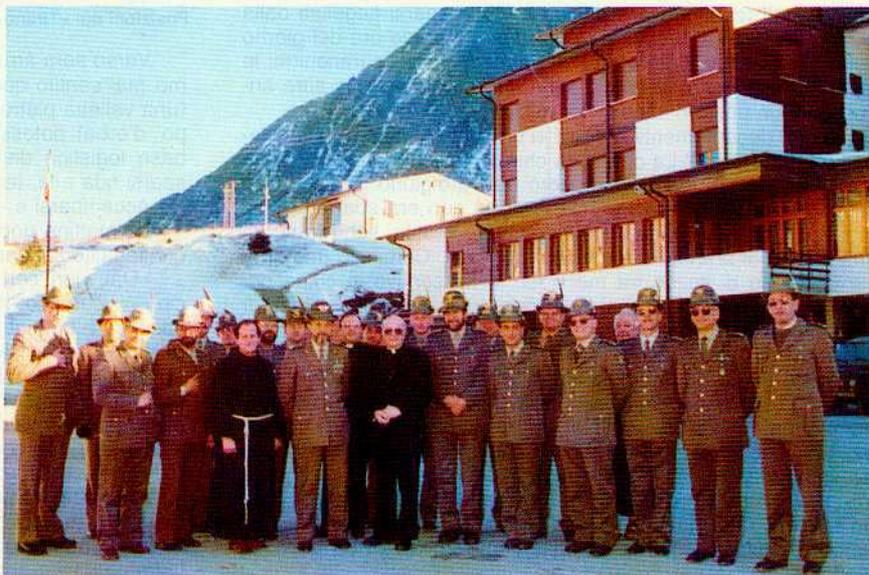
Essere alpino significa saper soffrire: sopportare la fatica fisica e mentale intesa come «purificazione» dell'animo umano, per essere pronti ad affrontare situazioni anche estreme in ogni momento.

“E sul Cervino...”



Il capogruppo di Casale Corte Cerro (sez. Omegna), insieme con alcuni amici, ha scalato il Cervino. Non si è dimenticato di portare nello zaino il gagliardetto del gruppo, che ha sfoderato proprio sotto la famosa croce della vetta. Il capogruppo si chiama Fiorenzo Nolli e la foto è stata scattata l'estate scorsa.

Cappellani militari riuniti al Tonale



L'Ordinario militare, mons. Gaetano Bonicelli e il comandante della brigata «Orobica» gen. Carrara, a Passo del Tonale fra i cappellani militari, riuniti per programmare l'attività pastorale nelle caserme per il 1989.

Racconto di guerra

Albania 1941

ANDARE

di Gualtiero Piatti

Valona, 1° febbraio 1941: la baia non aveva un molo, una gru, non c'era modo di attraccare. La nave ci si fermò nel mezzo aspettando che il mare calmasse. Parlavano di attacchi aerei, ma le nuvole erano basse e grigie, non si vide nessun aereo. Giocammo a bridge tutto il giorno.

L'indomani le onde erano più basse, alcuni pontoni si accostarono alla nave, ci presero a bordo, andarono alla spiaggia, abbassarono la parete di prua che si trasformò in passerella e noi scendemmo, guazzando fino al ginocchio nelle onde.

Parlavano ancora di attacchi aerei, ma trovarsi sulla terra ferma era più rassicurante. Più rassicurante ma non più asciutto: ci alloggiarono in una specie di villaggio in costruzione, si trattava di villette destinate a coloni che avrebbero dovuto arrivare dall'Italia; poi era invece arrivata la guerra e i coloni erano rimasti al di là dell'Adriatico. C'erano i muri ben intonacati e i tetti: mancavano porte, finestre, servizi e i pavimenti erano di terra umida. Continuava a piovere e uscendo dalle casette ci si inzuppava.

D'altronde non si poteva fare a meno di uscire: bisognava organizzare i servizi, il rancio. Essendo un battaglione complementi, non avevamo materiali né cucina, né mezzi di trasporto: si vede che i complementi, fin che non sono assegnati ai reparti, vivono d'aria, secondo gli alti comandi. Rubammo dei bidoni vuoti di benzina da un deposito carburanti (il ten. Gori andò a parlare del più e del meno con le sentinelle e intanto tre o quattro alpini eseguivano) li lavammo, li pulimmo, li sistemammo su spezzoni di binario d'una decauville che era servita a costruire le casette.

Continuava a piovere: una provvidenziale tettoia riparò — più o meno — fuochi, cuochi e bidoni/marmitte. La minestra fu pronta, cotta a puntino; quando volemmo toglierla dal fuoco, un dio beffardo e vendicatore che parteggiava per i depositi di carburante, ribaltò le rotaie decauvilliane e i bidoni si rovesciarono per terra. Su tutto il disastro aleggiava il non eliminato odore di benzina dei bidoni.

Si dovette ripreparare la minestra, cercar la legna, riaccendere il fuoco, rifar bollire. Questa volta l'odore e il sapore di benzina erano meno forti. Il giorno dopo partimmo. Vennero a prenderci dei camion che percorsero strade desolate fra paludi e terreni allagati (continuava a piovere); alberi sparsi flagellati dalla pioggia, casette di fango, villaggi. Verso le prime ore del giorno dopo giungemmo a Berat. Scesi dal camion per sgranchirmi le gambe: un'insegna su una casetta non dissimile dalle altre annunciava un posto di ristoro per militari.

Si può decentemente entrare in un posto di ristoro per militari alle 5 di mattina? La porta era chiusa, nessuna luce né movimento all'interno. Più che il decoro poté il digiuno. Bussai. Non rispose nessuno e allora entrai, la porta non era sbarrata. Una ragazza giovane e carina completamente vestita, schizzò su da una specie di branda, sfregandosi gli occhi. Cominciò una specie di torneo di scuse fra me e lei: io mi sentivo in colpa per essere entrato a un'ora così indiscreta; lei si sentiva in colpa per non so che cosa, forse per essersi addormentata come ogni essere umano dopo una giornata di lavoro.

Dietro erano entrati molti altri e lei servì caffè e latte a tutti, silenziosa e svelta. Zaino in spalla, non pioveva più. Camminammo tutto il giorno, presumibilmente senza mangiare (eravamo battaglione complementi) o mangiando qualche cosa che avevamo messo in serbo. Ricordo che la strada a un certo punto correva su un'affilata cresta di monte: di qua una valle, di là un'altra valle. Dal fondo di una delle valli sbucò fra la nebbia un aereo: piccolo, variopinto ed agile come un clown da circo. Ci diede un'occhiata e scomparve. Amico? Nemico? Se avesse sparato avrebbe potuto stendere mezzo battaglione. Forse aveva avuto più paura lui di noi che noi di lui; anche il nemico è un uomo.



Posizioni del «Tirano» sul Pupatit.

Verso sera arrivammo a Paraboar. Naturalmente non avevamo mai sentito quel nome, né pareva possibile che quel posto (una valletta pietrosa, senza alberi, senza case, solo sassi e un po' d'erba) potesse avere un nome: eppure l'aveva ed era la base logistica della nostra divisione, con mucchi di materiali sparsi qua e là, tende, muli, marmitte e munizioni.

Accamparsi e — finalmente — dormire.

La mattina dopo il sole era splendido; il mese di febbraio a quelle latitudini pareva il nostro maggio.

«Dai, vieni con me» — mi disse Piccioni poco prima del rancio — «cercano 150 uomini per il battaglione Trento, vieni anche tu: i trentini sono buoni elementi, andiamoci insieme». Piccioni era di Riva di Trento ed era mio amico, perché non andarci? Radunai il mio plotone e spiegai la faccenda. Partimmo dopo il rancio. I miei alpini erano piemontesi e non avevano niente a che fare con Trento e i trentini, ma tutti, tranne uno che voleva restare con suo cognato, chiesero di venire con me. Qualche soddisfazione la vita la offre anche in guerra.

Partimmo appunto dopo il rancio, avevamo una guida. Camminammo tutto il pomeriggio, la sera, la notte finché ci si poté vedere; affondavamo nel fango fino a mezza tibia. Nella vita militare conta il grado e — in mancanza — l'anzianità: Piccioni era più anziano di me di due o tre mesi, per cui andava in testa con la guida, io in coda. Dovevo trascinare con me, con le buone o con le cattive, i ritardatari. Deboli? Lavativi? Chi mi perdonerà le

IN LINEA

bestemmie, le invettive, gli impropri, le minacce; chi mi perdonerà la crudeltà che dovevo, che non potevo fare a meno di mostrare? Potevo abbandonare su per deserte coste montane gente forse furba, forse sfinita: chi può leggere nel cuore umano?

«Le auguro di soffrire quello che soffro io» — continuava a dirmi un alpino che si abbandonava al suolo ogni trenta passi; pare che soffrisse di mal di cuore. Lo trascinavo su per la salita, con male parole, con torvo viso, districandolo dal fango con strappi e spinte, bestemmiando l'anima sua fino alla più lontana generazione. Esiste un Dio anche per gli ufficiali di coda? forse no, forse essi saranno dannati per l'eternità.

Finalmente non ci si vide più. Ci fermammo presso alcune grandi tende chiare intravviste nel buio: era — o sollievo! — un ospedale da campo. Cercammo di riposare: Piccioni, affranto, si sedette su una branda, nell'interno di una grande tenda vuota. Comparve dal nulla un essere che lo cacciò via con male parole. «Sì, sì, scusi signor capitano» — disse Piccioni mettendosi sull'attenti. Vedemmo poi che era un maresciallo.

Affidammo all'ospedale — con regolare ricevuta — l'alpino dal mal di cuore; forse un Dio per gli ufficiali di coda c'è ed è più pietoso che non sembri.

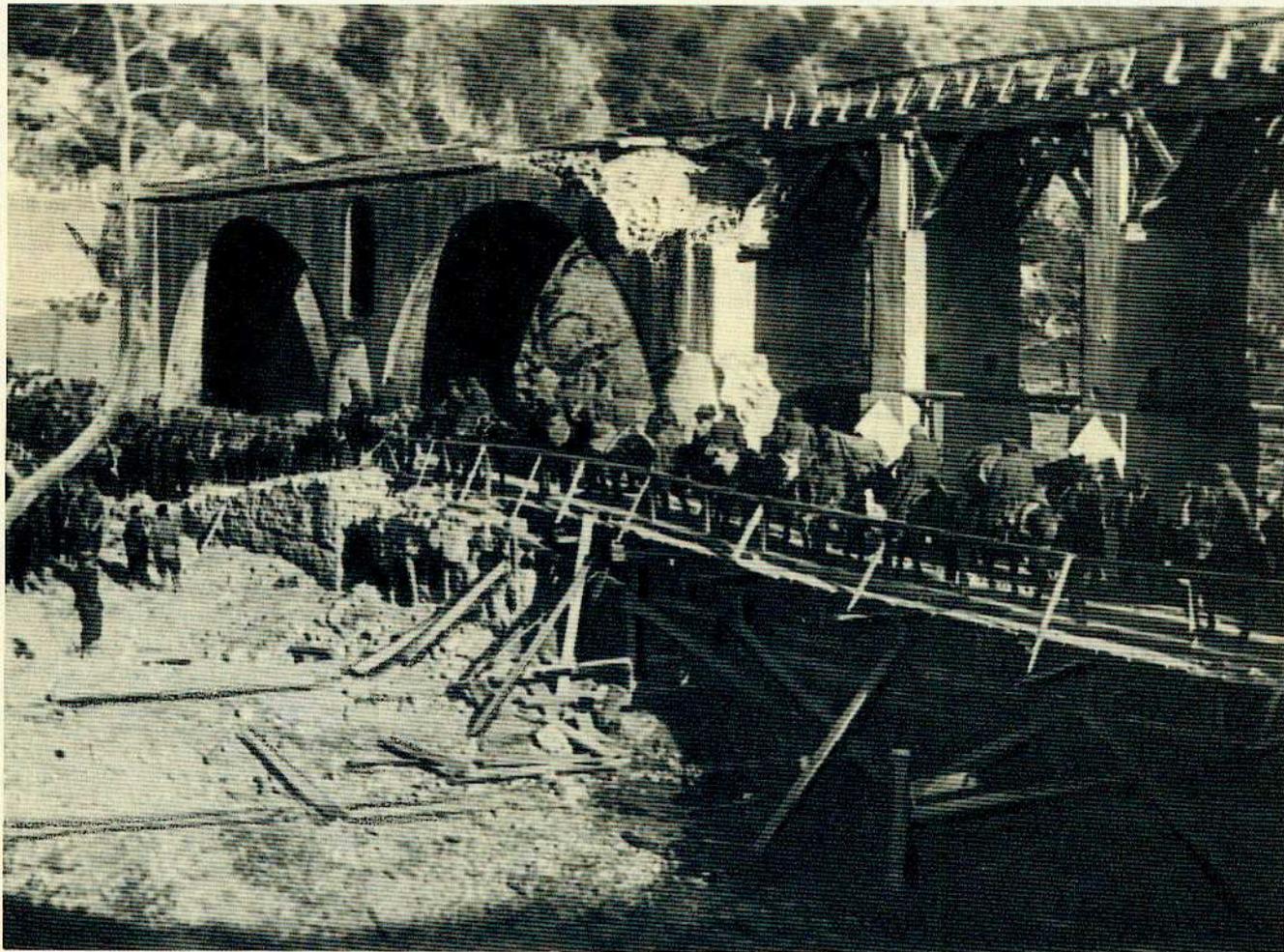
Spuntata la luna, ci si vedeva abbastanza per ripartire. Cam-

minare, camminare di notte, all'alba, durante il giorno. La linea era vicina, ci accompagnammo a portaordini, attendenti, sussistenza, salmerie che andavano verso il fronte. «Geri ghe sta ferio el colonel: me dispiase, l'era 'n bon colonel». Lontano si sentiva un brontolio di tuono ricorrente. Eppure la giornata era splendida. «Dove diavolo è il temporale?» — chiesi — «non c'è una nuvola». Uno sguardo divertito: «Xé 'l canon, sior tenente».

Un altro si accompagnò a noi raccontando di un caporale dei conducenti che era stato ferito da un colpo di mortaio e aveva fatto due ore a piedi fino al posto di medicazione premendosi con le mani gli intestini nel ventre squarciato.

Passavamo sotto unà cresta, appena al di qua per non essere visti. C'erano tende, postazioni; di quando in quando, in cima a un cocuzzolo, una mitragliatrice su trespolo contraereo. Passavano aerei alti nel cielo: i serventi si accostavano alla mitragliatrice e guardavano col naso in su. Poi tornavano alla partita a scopone.

Passavamo curvi, affrettandoci, come se davanti ci aspettasse la salvezza. Raggiungemmo una batteria mortaia, allineata per pezzi e sezioni subito sotto la cresta. I serventi stavano accucciati, inginocchiati, distesi accanto ai pezzi; si passavano proiettili e cariche di lancio con gesti rapidi, precisi, rifatti mille volte. Si alzava un sergente o caporal maggiore, salutava sull'attenti ri-



Il famoso ponte di Perati, sul fiume Vojussa.

volto al tenente: «Secondo pezzo pronto», «Primo pezzo pronto». «Prima sezione pronta» «Terza sezione pronta» riferivano i tenenti salutando verso il capitano. Nessuno degli ufficiali comandava o interveniva: le operazioni si svolgevano attente, silenziose, frutto di un lungo e noioso addestramento, di prove e riprove fatte in piazza d'armi, chiedendosi a che cosa sarebbe mai servita una simile scocciatura.

Il capitano stava in piedi su una roccia, in perfetta divisa di diagonale, stivali lucidi, guanti di pelle e frustino. Raccoglieva le informazioni che gli venivano passate, ignorando quelle dei sergenti e caporali, elaborando quelle degli ufficiali.

«Fuoco!». Nove bocche di mortaio facevano tremare la terra intorno, con lunghe fiammate verso il cielo. Il capitano, senza muoversi di una linea, senza consultare appunti, pronunciava numeri e lettere che dovevano essere i nuovi dati di tiro. «Terzo pezzo pronto» «Primo pezzo pronto» «Secondo pezzo pronto». «Seconda sezione pronta». «Fuoco!».

Tratto tratto arrivavano fruscii pesanti, seguita da scoppi profondi; fontane di terra e di fuoco si elevavano al cielo: il nemico non porgeva l'altra guancia. Echeggiava il grido: «Portaferiti! Portaferiti!». Ma la batteria mortai proseguiva l'esercitazione: né i capi-pezzo, né i tenenti, né tanto meno il capitano diritto in piedi sulla sua roccia con guanti e frustino, sembravano sentirlo.

Passavamo curvi, con gelida paura nel cuore: «Primo pezzo pronto» «Terza sezione pronta». «Fuoco!» «Portaferiti! Portaferiti!»

Ci fermammo in un vallone sassoso, accolti dal sottotenente Bonvecchio, aiutante maggiore del battaglione Trento. Ci accoccolammo tra le morene, accorgendoci di aver fame, terribilmente fame. Avevamo camminato trenta ore, quasi senza interruzione.

«Geri i ga tirà domila colpi de mortaio» — disse l'aiutante maggiore — «chì no se podeva star».

Il cielo era azzurro, lontano si vedevano serene catene di monti scaglionate verso l'infinito; la valle a destra sotto di noi era verde e tranquilla; il nemico era a sinistra, al di là della cresta. Ripartimmo a buio fatto: bisognava scavalcare la cresta, scendere dall'altra parte e raggiungere il battaglione Trento che a sua volta doveva dare il cambio al Bassano. Piccioni in testa con la guida, io in coda: in mezzo 150 uomini stanchi, carichi di zaini alpini, oppressi da cupo timore.

Di tratto in tratto bisognava fermarsi: il sentiero era disagiabile, pieno di salti e scoscendimenti e gli uomini, appesantiti dagli zaini, si ammicchiavano, proseguivano con piedi di piombo, costringevano quelli dietro a fermarsi. Alcuni si sdraiavano al suolo ad aspettare che la colonna si rimettesse in moto.

C'è un Dio per gli ufficiali di coda? A notte fonda corse per la colonna un sussurro: «Il tenente, chiamate il tenente». Il tenente



Medicazione di un mulo.

ero io: qualcuno si era addormentato durante una sosta, non si era accorto che quelli davanti, superato il malo passo, erano ripartiti; dietro di lui, nel buio, neanche gli altri se ne erano accorti o dormivano pure loro. Eravamo abbandonati in luogo sconosciuto, vicini al nemico ma senza sapere dov'era. E io ero l'ufficiale responsabile.

Tutta la notte a vagare, muti, senza sapere se incontrando qualcuno avremmo dovuto sparargli addosso o abbracciarlo fraternamente, senza sapere se coloro che avremmo incontrato ci avrebbero sparato addosso o abbracciati. Entrare nelle casupole, pronti a mettere mano alle armi, ma senza mostrarlo, aguzzando gli occhi, con ogni nervo e muscolo teso:

«Dov'è il battaglione Trento?» Fanti della Cacciatori delle Alpi, della Bari, della Lupi di Toscana; artiglieri, bombardieri. Stanchi, indifferenti: «Nu saccio» «U battaglione Trento?» «Icche vuoi?» e sporgevano le labbra, disinteressati. Avrei portato i miei settanta/ottanta uomini in bocca al nemico? Sarei stato bollato come traditore?

Finalmente, nella luce livida dell'alba, una lunga fila di uomini in uniforme grigia, appena visibili e quasi spettrali nel basso sottobosco, in fila indiana, senza rumore né un movimento fuori posto. Portavano il cappello alpino: il battaglione Trento. Era la fine delle nostre pene. O l'inizio?



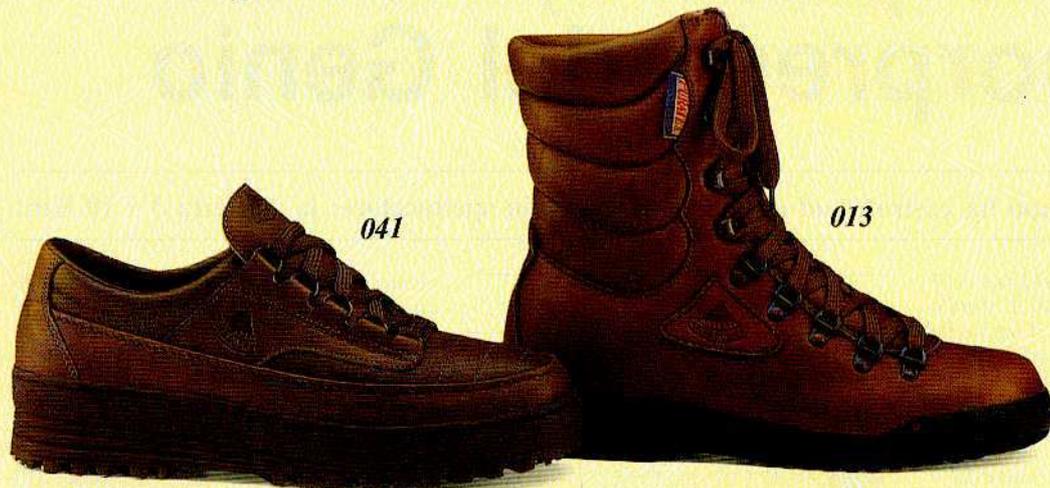
Colonna di alpini in marcia.

**SODDISFATTI
O RIMBORSATI**
RICHIEDETECI IL CATALOGO GRATUITO

Red Rock.

Esperienza, qualità, durata, confort.

Tutto questo direttamente a casa Vostra, senza intermediari.



Scarpa multi-time comodissima con tomaia in pelle di prima qualità, flessibile e morbida nei punti di movimento, estremamente fasciante. Forma che si adatta a tutte le calzate. Suola flessibile in pura gomma, cucitura Blacke, allacciatura rapida. Misure: 36 - 47 - Colori: Grigioverde - testa di moro.

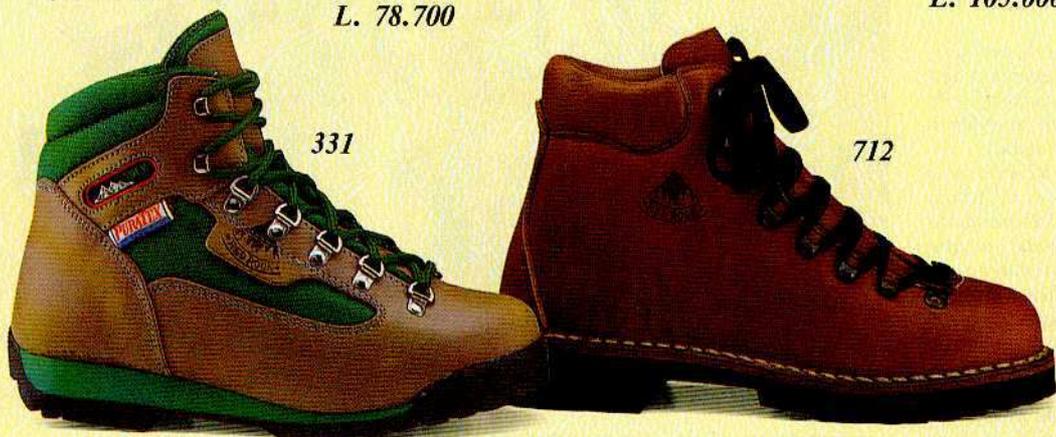
L. 78.700

Stivale con tomaia in pelle rinforzata e fodera interna antibatterica in PURATEX per permettere traspirazione e protezione dall'umidità. Suola in gomma con disegno antiscivolo. Sottopiede con lamina in nylon indeformabile. Misure: 36 - 47 - Colori: Verde oliva - testa di moro

L. 105.000

Calzettoni estremamente caldi, morbidi e resistenti. Misure: dal 37 al 39 - dal 40 al 42 - dal 43 al 45 - dal 46 al 48

L. 9.800



Scarpa da trekking, tomaia in Cordura, antibatterica, rinforzi in cuoio trattato, fodera interna in PURATEX per permettere la traspirazione e impermeabilità. Collarino e lingua imbottiti, suola da montagna, sottopiede con lamina indeformabile. Misure: 36 - 47 - Colori: Verde - rosso

L. 92.000

Modello multi-time. Tomaia in unico pezzo in pelle anfibia idrorepellente, foderata in pelle. Suola VIBRAM, con cuciture "good-year", che permette ottima presa garantendo al tempo stesso un minore affaticamento. Realizzato con materiali di notevole durata e qualità. Misure: 36 - 47 - Colori: Testa di moro - cuoio

L. 86.000



Suole di qualità superiore.

Cuciture accurate.

Come ordinare.

Prima di tutto controllate bene il vostro numero di piede. Le calzate delle nostre scarpe sono piuttosto comode, ed arrivano fino alla misura 47!

Con le scarpe Red Rock viene spedito un paio di plantari "Fussbett", anatomici, antisudore, foderati in cambrelle.

Utilizzate il buono d'ordine, compilatelo in tutte le sue parti scrivendo chiaramente in stampatello, ritagliatelo, inseritelo in una busta e speditelo a:

Red-Rock Srl - Via Colli, 36 - 31010 Paderno del Grappa (TV) - Non spedite denaro.

Il pagamento avverrà al ricevimento della merce, tramite contrassegno, oppure inviando assegno circolare intestato a Red Rock.

Soddisfatti o rimborsati!

Le nostre calzature sono garantite di ottima qualità. Ci impegnamo comunque fin d'ora ad accettare di ritorno le calzature che per qualsiasi motivo non vi abbiano soddisfatto, purchè rispettate (nelle stesse condizioni da voi ricevute), entro 7 giorni dalla consegna. Verranno sostituite oppure, a richiesta, restituito il denaro pagato alla consegna.

Red Rock S.r.l. - Via Colli, 36 -
31010 Paderno del Grappa (TV)



Prezzi comprensivi di IVA.

Fodera in Puratex: protegge i Vs. piedi da freddo e umidità. Traspirante ed impermeabile.

CORDURA
NYLON

DU PONT

Scriva qui il Suo indirizzo completo

AL 6

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N° _____

LOCALITÀ _____

PROVINCIA _____ CAP. _____ TELEFONO _____

CODICE	COLORE	MISURA	QUANT.	PREZZO UNITARIO	PREZZO TOTALE
				L.	L.
				L.	L.
				L.	L.
				L.	L.

pagherò in contanti alla consegna

pago subito anticipatamente con allegato assegno bancario intestato a RED ROCK

Contributo spese PPTT L. 2.900

Diritto per Contrassegno L. 1.900

TOTALE DELL'ORDINE L. _____

BUONO D'ORDINE

Firma _____



Sotto la naja

I CAMPIONATI SCI TRUPPE ALPINE IN ABRUZZO

Gara plotoni, vittoria a sorpresa del Genio

Un improvviso maltempo ha costretto ad annullare la gara più spettacolare: la staffetta 3 x 10 Km.

Da lunedì 20 a sabato 25 febbraio scorso si sono svolti nella zona di L'Aquila-Campo Felice in Abruzzo, i Campionati Sciistici per Truppe Alpine (Ca.STA), manifestazione che a buona ragione si può considerare come una vera e propria Olimpiade in grigio-verde.

Per cinque giorni, infatti, centinaia di militari appartenenti a tutte le unità del 4° Corpo d'Armata alpino, nonché agli eserciti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Svizzera, Austria e Spagna, si sono confrontati in gare di sci individuali, di pattuglia e di plotone, nelle specialità di fondo, discesa e tiro.

Un'occasione preziosa, quindi, per verificare il livello addestrativo raggiunto dai vari reparti, con particolare riguardo alle capacità di sopravvivenza, alla mobilità e all'efficienza operativa in montagna.

L'annuale edizione dei Ca.STA ha avuto quale sede logistica la città di L'Aquila che, com'è noto, è pure sede dell'omonimo battaglione della brigata «Julia», mentre quale zona operativa dei campionati è stata scelta la piana di Campo Felice (m. 1600 s.m.) a 25 chilometri dal capoluogo, la stessa che ospitò dodici anni fa la prima edizione a formula Ca.STA.

La sera di lunedì 20 a L'Aquila, nel suggestivo scenario del piazzale della basilica di Santa Maria di Collemaggio dove erano schierati i reparti, il generale Giuseppe Rizzo, neo comandante del 4° C.A. alpino, ha rivolto un indirizzo di saluto alle autorità municipali e di benvenuto alle rappresentative straniere.

La scarsità di neve che in questa anomala stagione invernale ha messo in crisi l'intero arco alpino, non ha risparmiato nemmeno il comprensorio di Campo Felice, il cui vasto pianoro e i valloni collaterali presentavano ampie zone di terreno spoglio. Va quindi doverosamente segnalato e lodato l'infaticabile lavoro compiuto dalle squadre preposte all'allestimento dei percorsi e al piazzamento delle attrezzature tecniche, il tutto coordinato dalla regia del col. Sperindè.

L'apertura della manifestazione, dal lato tecnico-sportivo, vedeva lo svolgimento della prima fase della massacrante gara dei plotoni, con partenza dalle miniere di bauxite in territorio di Ovindoli.

Questa competizione rappresenta un collaudo di tutto rispetto e un severo banco di prova per saggiare il livello addestrativo,

di Nito Staich

ma anche atletico, raggiunto dai reparti impegnati lungo i 42 chilometri del percorso — la metà dei quali si compiono nella seconda giornata, dopo il pernottamento in

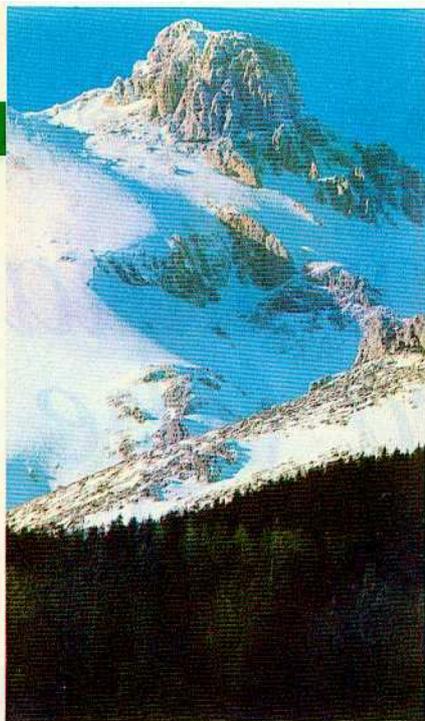
tenda — e l'effettuazione di 7 prove tecnico-tattiche con armi e strumenti di orientamento. La gara si è conclusa nel tardo pomeriggio del secondo giorno con la vittoria, a sorpresa ancorché meritata, dei Supporti del Genio davanti al plotone del battaglione «Bassano» e a quello degli alpini paracadu-



Il plotone del btg. «Susa», che ha partecipato alla gara dei 42 Km.



Partenza di una pattuglia nella gara di fondo e tiro.



Visione invernale del Gran Sasso.

tisti; da notare che i secondi e i terzi classificati sono divisi da un solo punto. Da menzionare la prova dei rappresentanti del battaglione «L'Aquila», quarto classificato davanti ai restanti 23 plotoni in lizza.

Nella gara di pattuglia di 25 km., valida come prima prova del Trofeo dell'Amicizia, la Scuola Militare Alpina di Aosta, grande favorita, scivolava fatalmente nei tiri, con tre penalità, e veniva superata sia dalla rappresentativa svizzera (che oltretutto segnava il miglior tempo) sia da quella austriaca.

La riscossa degli alpini di Aosta era immediata. Nello slalom gigante della terza giornata di gare gli atleti della SMALP si piazzavano al 1°, 2° e 4° posto, rispettivamente con Bosio, Tussidor e Busca; in questa prova, oltre ai rappresentanti stranieri, era inclusa pure la rappresentanza dell'ANA che otteneva un brillante 6° posto con Corrado Salvatori e un 10° con Antonio Noris ambedue della sezione di Milano. Estremamente selettivo il tracciato, su una pista che, malgrado la scarsità di neve, era perfetta e lungo la quale l'alpino Diego Davare, del battaglione «Feltre», segnava il miglior tempo tra i punteggiati FISL. Da notare che a questa competizione partecipavano ben 231 concorrenti, più 10 volontarie della Croce Rossa Italiana.

Ulteriore affermazione della SMALP nella 15 km. individuale di fondo e tiro, con Werner 1° e De Santa 2° davanti a due svizzeri, incrementando così il punteggio per l'aggiudicazione del Trofeo dell'Amicizia. Nelle categorie non partecipanti a questo Trofeo, vittoria del maresciallo Cova dei paracadutisti che si aggiudicava contemporaneamente anche la combinata individuale.

Colpo di scena nella giornata conclusiva. Il tempo, che per tutta la settimana si era mantenuto sul bello, improvvisamente cambiava, con fitta e per la verità molto attesa pioggia in città e copiosa nevicata sopra i mille metri di quota. Nebbia spessa e fiocchi pesanti, data l'elevata temperatura, a Campo Felice, per cui dopo l'esito negativo dei sopralluoghi e le febbrili consultazioni dei responsabili, l'ultima e la più spet-

tacolare gara in programma — la staffetta 3 x 10 km. — veniva forzatamente annullata.

Dato il maltempo, anche la cerimonia di chiusura subiva alcune modifiche e veniva effettuata nel palazzetto dello sport de L'Aquila.

Preenziava il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale De Martino, affiancato dal generale Rizzo e dai comandanti delle unità del 4° C.A. Alpino; partecipavano inoltre i generali Gavazza, Federici, Peracchino, Muraro, Simone, l'ammiraglio Castelletti e un folto gruppo di alti ufficiali; la municipalità era rappresentata dal sindaco dott. Lombardi, mentre sulla pedana a fianco della tribuna d'onore spiccava il gonfalone della città, oltre al vessillo della locale sezione ANA. Assente per impegni il presidente Caprioli, l'Associazione era rappresentata dal vice presidente nazionale Ferdinando Bonetti.

Nel corso dell'applaudita premiazione, la signora Zavattaro Ardizzi, vedova del generale da cui prende nome il Trofeo,

consegnava l'ambito riconoscimento al rappresentante della brigata «Tridentina» che, come nell'edizione Ca.STA 1988, aveva conseguito il miglior punteggio complessivo. Il sig. Armando Buffa dell'ANA di Trieste, fratello della M.O. Silvano Buffa, consegnava l'omonimo Trofeo al rappresentante dei Supporti Genio vincitori della gara plotoni. Da segnalare infine la rinuncia della Scuola Alpina di Aosta, con squisito senso di sportività, al Trofeo dell'Amicizia data la mancata effettuazione dell'ultima gara (sebbene come punteggio la SMALP si trovasse in testa). Nell'apprezzare il gesto, veniva deciso di sostituire il Trofeo con una coppa che il rappresentante della squadra tedesca consegnava al col. Valentino Stella della SMALP.

Varie manifestazioni hanno fatto di contorno ai campionati, con i concerti delle fanfare e dei cori delle brigate alpine, il concerto di musica classica eseguito da elementi del 4° C.A.A., la mostra fotografica sulla Grande Guerra presso il castello cinquecentesco aquilano.



Il bel manifesto dei Ca.STA '89.

Dalla rosellina all'arnica (che fa starnutire)



La rosa canina o rosellina.



L'anemone alpina.

di Costanzo Ferrero

Questa volta ci occupiamo di una varietà particolare dell'autentica regina di tutti i fiori: la rosa. Sia sulla pianta, sia reciso o in vaso, questo fiore è un qualche cosa di vivo, di palpitante, ed esercita quel particolare potere di suggestione che le ha creato nei secoli un'aureola fascinosa: ha ispirato artisti, della penna o del pennello, di ogni tempo, divenendo nei secoli oggetto di tanti simbolismi. Moltissime specie di rose si avvicinano ai 1500 metri di altitudine. I caratteri più comuni si riscontrano in arbusti eretti o rampicanti, spesso muniti di spine diritte o uncinato, foglie pennate con vario numero di foglioline. I petali sono 5, il cui colore va dal bianco puro, per assenza di pigmenti, al roseo, allo scarlatto, al carminio fino al giallo in tutte le sue sfumature.

La **rosa canina**, sulla quale soffermiamo la nostra attenzione, si può trovare fino a 2200 metri sulle Alpi e sugli Appennini. Viene anche volgarmente denominata **rosellina** o **rosa di macchia** e appartiene a un gruppo in cui sono state riconosciute più di 60 varietà e forme ma, a differenza delle altre, presenta un peduncolo florale più lungo e petali generalmente di colore rosa.

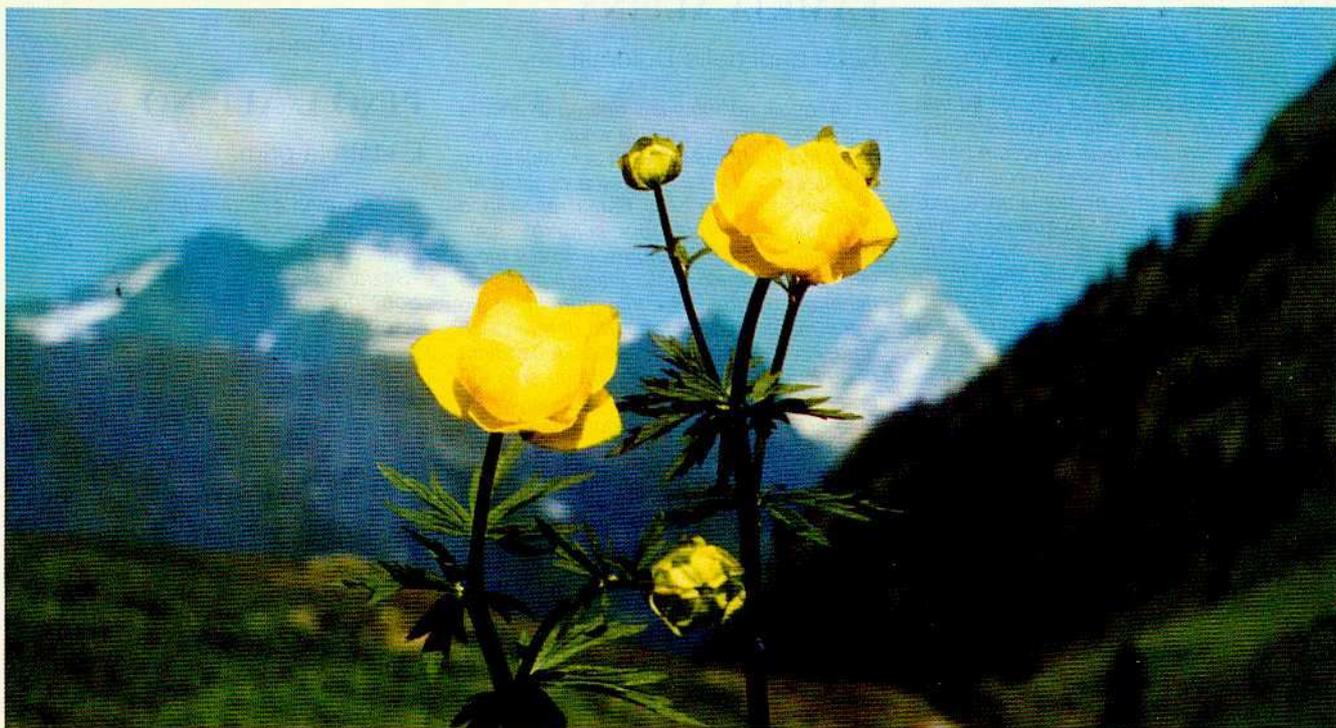
Fra gli ornamenti più belli dei pascoli pietrosi delle Alpi vi è l'**anemone alpina**

o **anemone sulphurea**, alta circa 10-20 centimetri, con fiori gialli e raramente bianchi o azzurri. Curiosa l'etimologia del suo nome, che si suole far derivare dal vocabolo greco «*anemos*», ossia vento. Ciò spiega la predilezione di questa pianta per i colli ventosi, a un'altitudine che varia da 1000 ai 2200 metri. Altra caratteristica, propria del genere anemone, la totale mancanza dei petali, in luogo dei quali vi sono 5 o più sepali ingranditi e colorati.

Alla famiglia delle sassifraghe, della quale avevamo già parlato, appartiene la **sassifraga aizoon**, pianta che forma eleganti rosette di foglie con incrostazioni calcaree, di forma e dimensioni molto variabili, lunghe circa 6 centimetri e a forma affusolata, a volte nastriforme. Il fusto fiorifero è alto generalmente 12-30 centimetri e presenta fiori bianchi o giallo paglierini, raramente rosa, talora punteggiati di rosso. Predilige i luoghi sassosi, fino a 2700 metri.



La sassifraga aizoon.



Il trollius europaeus o bottan d'oro.

Negli alti pascoli di montagna, durante il mese di maggio, fiorisce in gran numero il **trollius europaeus**, volgarmente detto **bottan d'oro**. Alta dai 10 ai 70 centimetri, questa pianta, di solito non ramificata, presenta frequentemente fiori i cui numerosi sepali, di color giallo chiaro o dorato, si curvano verso l'interno, formando una piccola pallottola. I petali sono invece 5, ma sono ridotti a corte appendici a cucchiaino, con la funzione di secernere il nettare.

L'**arnica montana** è un'altra pianta tipica dei pascoli alpini, fino a un'altitudine di 2800 metri. Presenta foglie disposte in rosette alla base del fusto, alla cui sommità, in genere, si trova un



L'arnica montana.

solo capolino di un bel colore giallo arancione, con un diametro di circa otto centimetri. All'arnica sono riconosciute valide proprietà terapeutiche su parti colpite da traumi, sulle contusioni, sulle ecchimosi, purché non vi siano piaghe. In particolare per questo scopo viene utilizzato il fiore, ma viene adoperata anche la radice, poiché le si riconoscono, forse con un po' di esagerazione, altri vari impieghi medicamentosi. In Francia, ad esempio, la chiamano anche «tabacco dei Vosgi» o «delle Alpi», per l'uso che si fa dei fiori, essiccati o polverizzati, come starnutatorio.

(Le fotografie sono di Giuliano Brusa)



Luino

5 VALLI

Torniamo alla montagna

Oggi, non è più possibile salire sui nostri monti poiché le vecchie strade ed i centenari sentieri sono tutti diventati dominio dei rovi e degli alberi abbattuti dalla vecchiazza o dai fortunali e dalle intemperie. Peggio di un percorso di guerra, i boschi non possono essere agevolmente raggiunti e l'edera, con altre piante parassitarie, coprono tutto il terreno peraltro già gonfio di stame e di rami in decomposizione.

Ci sono leggi che salvaguardano le montagne ed i boschi: appliciamole!

Non ci sono leggi appropriate? Proponiamole, legiferiamole! Ma presto! Intanto però, noi alpini che sappiamo essere i primi in ogni opera che rechi sollievo e beneficio (e benessere) all'uomo, facciamo nostro questo impegno, proponiamo e propagandiamo l'iniziativa. Suggeriamo alla Provincia, alla Regione, al Governo le forme migliori per realizzare i necessari interventi. Sollecitiamo sindaci, onorevoli e senatori sensibilizzandoli al problema. Si faccia promotore il nostro giornale nazionale «L'Alpino».

G. Covella

Verona

IL MONTEBALDO

Ecologia ed economia

L'ecologia è un tema molto attuale, di cui si parla molto sotto ogni profilo, sia a livello nazionale che mondiale, ma non tutti sanno che cosa è l'ecologia.

Però bisogna coniugare bene l'ecologia, che è importante per la sopravvivenza, con l'economia che è importante per la vita di ogni giorno. Tutti vorrebbero vivere respirando aria pura, liberi dal traffico ossessionante delle città, dallo sporco dei rifiuti urbani, dall'inquinamento dei mari e dei fiumi, dall'incubo del disastro nucleare, ma nessuno si preoccupa di cominciare da se stesso la grande opera di purificazione della terra.

Il lagnarsi o l'inveire contro la società industriale non serve a niente, non ha senso neppure pensare di ricercare i rimedi contro i rischi al di fuori della stessa tecnologia.

Molti credono che l'industria sia una tigre da domare come al circo, molti credono che sia una vacca da mungere; pochi sanno che è un cavallo robusto, che tira un carro molto pesante.

Chi se la sentirebbe di tornare indietro di cinquanta o di cento anni?

Se la natura reclama la nostra ammirazione, il nostro rispetto, il nostro amore per la vita vegetale o animale, quanto più

grave impegno di sacrificio e di amore ci chiede la vita umana!

È vero però che ciascuno di noi ha il dovere di formarsi una coscienza ecologica, anche a prescindere dal dovere che ha lo Stato di promuoverla: se ogni cittadino rispettasse di più le leggi e i divieti esistenti al riguardo, sarebbe già molto per mettersi al passo con altre nazioni assai più industrializzate di noi ma molto più rispettose della natura e dei suoi tesori.

Alberto Moscatelli

Treviso

FAMEJA ALPINA

I 200 anni delle Dolomiti

A quali ridicolaggini dovremo ancora assistere, quanta stupidità ancora sopportare? Ma finché esisterà un solo alpino, un solo italiano che tale ambisca considerarsi, finché i confini della Patria rimarranno immutati (speriamolo per sempre), sulle Dolomiti sventolerà sempre e solo il tricolore, perché là c'è l'Italia e con il massimo rispetto dovuto all'Austria, con la quale viene mantenuto un rapporto di buon vicinato, i colori bianco e rosso della bandiera di questa Nazione sventoleranno solo entro i suoi confini.

Per concludere, giunge quanto mai propizia un'affermazione dello scrittore tedesco Johann Schiller (1759 - 1805), che riassume in se stessa la risposta da rendere come pan per focaccia ai nostri artefici della polemica e della provocazione: «Di fronte alla stupidità degli uomini, persino gli dei sono impotenti!».

Lucio Ziggiotto

Imperia

ALPI MARITTIME

Ritorno alla montagna

La montagna sta diventando deserto, il doloroso esodo dei montanari verso le località della zona costiera è stillicidio continuo, nella maggioranza i giovani si stanno riversando a fondo valle abbandonando villaggi e famiglie e rifiutando vecchi schemi economici che risultano insufficienti a ripagare un lavoro spesso oneroso anche se oggi i mezzi meccanici dimezzano la faticosa opera dei tempi passati. Questo progressivo abbandono delle consuetudini tradizionali dei montanari ha visto come peggiore risultato lo spopolamento del nostro entroterra e di qui il dissesto in atto in quasi tutte le vallate.

È in questo campo specifico che anche noi alpini possiamo fare qualcosa per ridonare vita a queste nostre contrade alpine. A piccoli passi, nelle sedi dei nostri gruppi, ritrovarsi per organizzare escursioni in qualche fine-settimana, per raggiun-

gere le nostre vette più belle, soffermandosi nei paesini e studiando i bisogni e le necessità degli abitanti. Andiamo con i nostri famigliari, in gruppetti, con figli e nipoti, che presto ammirando tante e tante bellezze, prenderanno anch'essi amore per questi cari nostri monti.

È un compito dei capi-gruppo, dare inizio a questa attività turistica, non abbiate tanta fretta e non cercate con incaute improvvisazioni di accontentare chi vuole cose faticosissime e per le prime volte impossibili.

Angaval

Gran Bretagna

PINO L'ALPINO

È stata la prima!

Arriviamo a cinquanta metri dalla tribuna d'onore dove sono le autorità. Le sezioni vengono annunciate una per una: «Sezione della Gran Bretagna, prima sezione fondata all'estero» e segue uno scrosciante applauso!

È un momento emozionante, un momento indimenticabile; sentiamo un brivido giù per la schiena, ci sembra di essere trasportati dagli applausi, dall'entusiasmo della folla, tutto diventa quasi ovattato ed indistinto per pochi minuti di piacevole estasi! Piove ma non sentiamo la pioggia, continuiamo a marciare al suono delle fanfare e, quasi senza accorgercene arriviamo in fondo.

Germania

IL TRANSALPINO

Rimbocchiamoci le maniche

Gli ostacoli non ci fanno paura, fanno parte del bagaglio della vita.

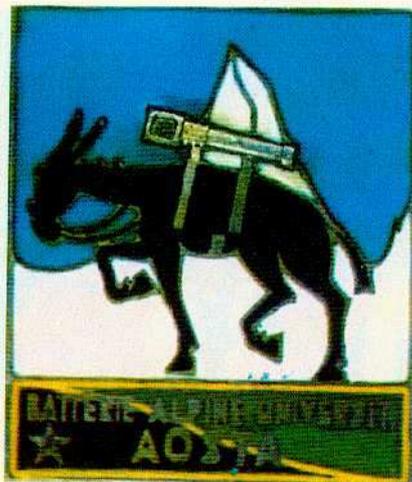
In parte sono note le difficoltà che hanno ritardato la pubblicazione del nostro periodico, difficoltà di diverso ordine e natura. Tenendole presenti la redazione s'è messa d'impegno per trovare la via per superarle, con quello spirito alpino di resistenza e costanza che non demorde alla prima traversia, in ciò incoraggiata dalla stampa alpina delle altre sezioni; abbiamo visto che non siamo i soli ad aver problemi: abbiamo dei compagni di via. Essi ci rammentano i propositi e le mete per cui il «Transalpino» è nato: rafforzare la vita associativa della nostra sezione, adattandoci, naturalmente, alla mutata situazione.

Rimbocchiamoci quindi le maniche tenendo presente il motto della nostra sezione: «Sempre e ovunque penna nera».

Giuseppe Buizza

Un curioso distintivo (nato 48 anni or sono)

Siamo venuti in possesso del distintivo qui raffigurato con la dicitura «Batterie Alpine Universitarie Aosta» appartenente all'ingegner Motta di Milano (Via Frescobaldi 1), il quale ci ha spiegato che nell'aprile del 1941 gli universitari della classe 1921 furono assegnati alla Scuola Militare di alpinismo di Aosta e qui suddivisi in 2 reparti: gli alpini alla caserma Testafocchi e gli artiglieri alla caserma Umberto I (capitano Giorgio Peraldo). Il corso ad Aosta durò fino al settembre '41 dopodiché col grado di sergente ritornarono al corpo e successivamente furono inviati alle scuole allievi ufficiali di Bra e di Lucca. Ad Aosta fu coniato e distribuito questo distintivo, ideato dal Motta stesso, al quale si possono rivolgere gli allora compagni di corso.



La seconda batteria nel cortile della caserma Umberto I ad Aosta.

Artiglieri: appuntamento a Bassano

Gli artiglieri da montagna che hanno prestato servizio nella 38ª batteria del gruppo «Pieve di Cadore» — dal 1962 al 1966 — vogliono ritrovarsi domenica 10 settembre presso la caserma «Monte Grappa» di Bassano.

Gli interessati devono mettersi in contatto entro il 30 giugno con: 1) Franco Rodella - Via Astichello 61 - Montecchio Precalcino (VI) - Tel. 0445/864621; 2) Vittorio Brunello - Via Bach 20 - Bassano del Gr. (VI) - Tel. 0424/25595; 3) Vittorio Scornazzon - Via dei Lotti 62 - Bassano del Gr. (VI) - Tel. 0424/28059; 4) Giorgio Carli - Via Carducci 35 - 36067 S. Giuseppe di Cassola (VI) - Tel. 0424/36876; 5) Nicola Col. Russo - Via Orsini 9 - 35100 Padova - Tel. 049/8722012.



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 luglio

IMPERIA - 40° raduno interregionale al sacrario dei Caduti della «Cuneense» al Colle di Nava

MODENA - Pellegrinaggio alle Piane di Mocogno

CIVIDALE - A Pulfero, corsa in montagna, trofeo «Penne Mozze»

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella del Monte Baldo

MOLISE - Raduno intersezionale a Cerro al Volturino

TORINO e AOSTA - Raduno reduci btg. «Monte Cervino» a Cervinia

CADORE - Gara sezionale di marcia in montagna organizzata dal gruppo di Auronzo

8 luglio

70° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'A.N.A.

9 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA CON LA COLLABORAZIONE DELLE SEZIONI DI ASIAGO, MAROSTICA e VERONA, a ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale

TRENTO - Commemorazione dei martiri Battisti e Filzi a Monte Corno del Pasubio

GORIZIA - Gita sezionale in località da definire

ABRUZZI - Inaugurazione monumento ai Caduti - Alfedena

TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio

SAVONA - A Calizzano «giornata della riconoscenza»

12 luglio

TRENTO - Ricordo martirio C. Battisti sul Doss Trento

16 luglio

VERONA - Pellegrinaggio annuale a Passo Fittanze

SUSA - Assietta: «Festa del Piemunt»

23 luglio

BIELLA - Annuale messa alla chiesetta del Monte Camino in suffragio delle «penne mozze»

BRESCIA - Gara di marcia in montagna a Irma

29-30 luglio

LA SPEZIA - A Bagnone, esercitazione di Protezione Civile e raduno sezionale

30 luglio

CIVIDALE - M. Joanaz (Masarolis), raduno annuale sezionale

SUSA - Salita al Roccamelone

CADORE - Raduno sezionale a Cortina D'Ampezzo

SAVONA - A Oreo Feglino festa della montagna a Colle S. Giacomo

Dall'A.O. (1936) primo incontro

Due penne nere di antica data si ritrovano dopo 53 anni! Massimino Clementi (a sinistra) e Attilio Pranolini si erano visti per l'ultima volta in Africa Orientale nel 1936, tutte e due della Divisione «Pusteria», 11° reggimento, btg. «Trento», 94ª compagnia, plotone mitraglieri pesanti. Si sono ritrovati all'adunata di Torino.

Istruttori cinofili incontro sul Baldo



Sabato 5 e domenica 6 novembre si è svolto un corso teorico pratico riservato alle unità cinofile A.N.A. e di altre associazioni aggregate. Le squadre sono state ospitate presso il rifugio U. Merlini del Gruppo Quartiere S. Zeno a Ferrara di M. Baldo. Hanno partecipato ben 21 conduttori e 13 cani con numerosi allievi provenienti da Bagnolo Mella (BS) Fiorano al Serio (BG) Villalagarina (TN) Torino-Bolzano-Trento-Pisogne (BS) oltre le unità dell'A.N.A. Verona. Tutte le operazioni di addestramento pratico sono state seguite dalla signorina Armida Ferrani, istruttrice nazionale di cani da soccorso e catastrofe che è stata anche impegnata, unitamente ad altre due unità presenti al rifugio, nelle operazioni di soccorso in occasione del terremoto in Messico e nella catastrofe di Stava. Tutto il gruppo ha seguito le lezioni teoriche assistendo alla proiezione di filmati e diapositive dei vari interventi reali e simulati anche su valanghe oltre che macerie e ricerca effettiva. Tutto si è concluso nel salone del rifugio e durante il rancio il capo gruppo Sergio Zecchinelli ha porto il saluto ai convenuti. Nella foto, il gruppo dei conduttori cinofili e, al centro, l'istruttrice signorina Ferrani.

Alpini e bersaglieri uniti nel far del bene



Le sezioni delle associazioni alpini e bersaglieri di Seriate continuano ad essere protagoniste di gesti di solidarietà. Nel mese di ottobre e di novembre, ad esempio, hanno generosamente svolto il servizio d'ordine nell'ambito dell'iniziativa «Arte contro la droga», la collettiva a favore della sottoscrizione che il quotidiano «L'Eco di Bergamo» ha lanciato per le comunità del recupero tossicodipendenti del Centro Giovanile «Capitano». Con passione ed entusiasmo, gli alpini ed i bersaglieri seriatesi hanno svolto un servizio impeccabile, riscuotendo plausi e consensi. Del resto, le due sezioni non sono nuove ad impegni di questo genere. Già da dieci anni sono sempre pronte a rispondere ai bisogni della collettività. E sempre collaborano nel garantire il servizio d'ordine a varie manifestazioni provinciali, come il «Premio di Bontà» del settimanale diocesano «La nostra Domenica», le varie iniziative benefiche legate al «Bingo» de «L'Eco di Bergamo», tra cui la raccolta delle lattine a favore dell'Aido. (Nella foto alpini e bersaglieri di Seriate).

COLLEZIONISMO

DOMANDE

Fugatti Livio - Via Gabuzzi 58 - 37060 S. Giorgio Salici (VR) ANNULI E CARTOLINE SOGGETTO ALPINO. Miletti Luigi - Via Almesse 33/A - 10040 Villardora (TO) MEDAGLIE RADUNI NAZIONALI. Corain Antonio - P.zza della Vittoria, 9 - 37040 S. Stefano Zimella (VR) RIVISTA SIGNAL ANNO 1940-44. Mandorlo Aureliano - Via Ranco 36 - 21020 Angera (VA) TUTTO DI CACCIA DOMINIONI. Rossi Umberto - Via Castel del Lupo, 30 - 10060 S. Secondo di Pinerolo MEDAGLIE RADUNI 1930 - 1935 - 1922. Martino Berno - Via Torre Canavese - 10010 Torino CARTOLINE. Militello Giancarlo - Via Palestro 15/11 - 16122 Genova 3 VOLUMI STORIA DELLE TRUPPE ALPINE. Carraro Carlo Alberto - Via Tempesta 32 - 00151 Roma STUDIO SUI MOTTI REPARTI ALPINI. Gen. Colombo Ugo - Via del Capitol 3 - 37131 Verona ETICHETTE D.O.C. E MEDAGLIE MILITARI. Massignan Gianluigi - Via Po 50 - 36041 Alte Ceccato VI MATERIALE MILITARE 1° E 2° CONFLITTO MONDIALE. Marletti Giovanni - Via Solfosce 9 - 14014 Montafia AT MEDAGLIE ADUNATE. Riva Sergio - Via Leonardo da Vinci 3 - 22050 Valgreghentino CO MEDAGLIE ADUNATE. Pastore Carlo - Via Gorizia, 3 - 10070 Levene Canavese MEDAGLIE E STEMMI BRIGATE E REPARTI VARI.

OFFERTE

Sono in offerta le medaglie adunate: 1954 - 1955 - 1969 - 1972 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1982 - 1984. - Libro Angelo Manaresi «Quel mazzolin di fiori» - Bozzetto monumento all'Alpino di Milano - Via Vincenzo Monti cm. 25 x 25 x 50 - Medaglia d'Oro Vittorio Veneto + foto originali Battisti e Filzi, fuga austriaci da Trento il 2/11/1915 - distintivi. Apparecchio 41 diapositive della 1ª guerra mondiale - cm. 40 x 40 x 1 metro. «L'Alpino» annate: 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1929.

Per questa rubrica scrivere a Egidio Furian - Salita Cedassammare, 9 34136 Trieste - tel. 040/412502

Dono del Tricolore

I comitati di direzione e redazione de «L'Alpino» hanno deciso la soppressione della pagina dedicata alla consegna del tricolore a scuole, enti ed associazioni per due motivi: l'uniformità e ripetitività delle immagini, il carattere strettamente sezionele di questo tipo di cerimonia. Si invitano pertanto le sezioni, i gruppi e i soci a non inviare più tale tipo di materiale.



Belle famiglie

1



2



3



4



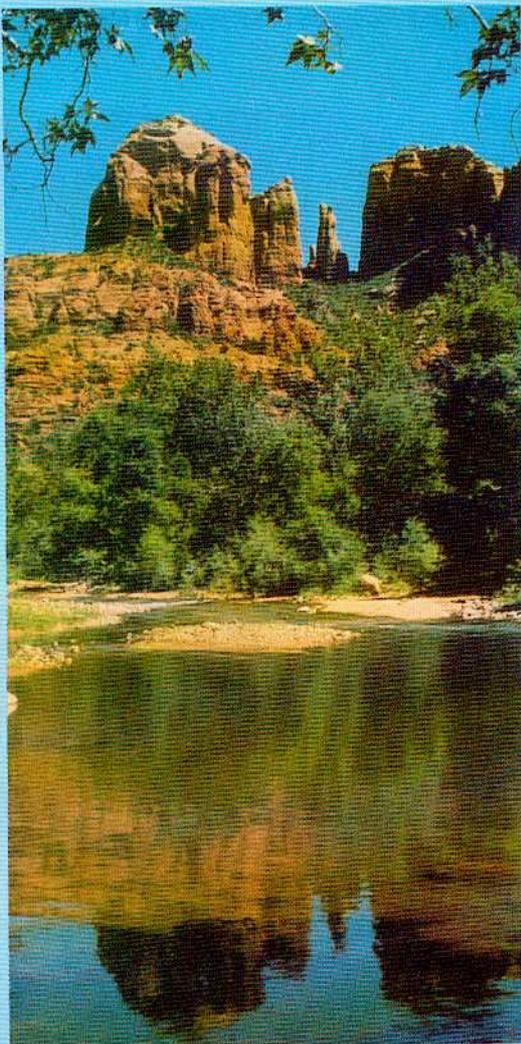
5



6

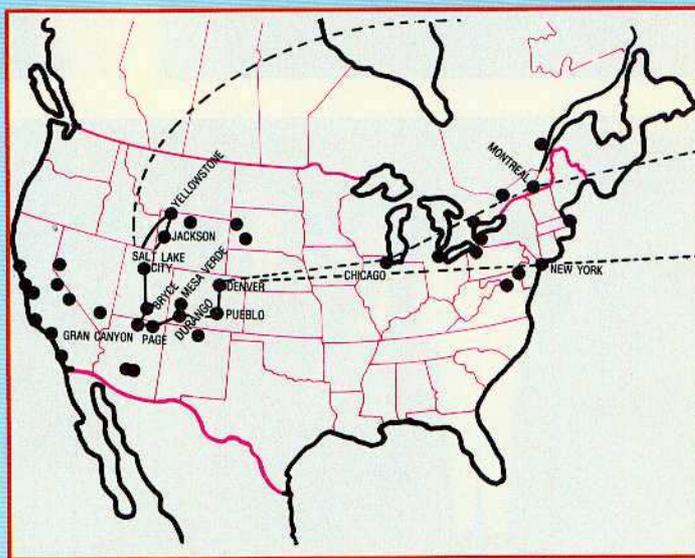


① In questa foto vediamo i fratelli Mattè: Francesco cl. 1965 (a sinistra) e Aldo cl. 1967 insieme al nonno Beniamino Bacca cl. 1907. Sono soci del gruppo di Volano, sezione di Trento. ② Eccezionale questa foto pervenuta dal gruppo di Baudenasca, sezione di Pinerolo. Sono 5 fratelli tutti alpini e precisamente, da sinistra: Giovanni Battista Ghiradi cl. 1909 bgt. «Pinerolo» e «Monte Assietta» - Luigi cl. 1913 bgt. «Pinerolo» - Giuseppe cl. 1917 1° bgt. genio alpino - Pietro cl. 1920 bgt. «Val Pellice» e Francesco cl. 1921, 20° raggr. alpini sciatori. ③ Sono tutti del gruppo di Vendrogno, nella sezione di Como e tutti hanno appartenuto al bgt. «Morbegno». Da sinistra: il figlio Carlo cl. 1934 - il nipote Andrea cl. 1963 - il nonno Andrea Beri cl. 1910 - il nipote Severino cl. 1965 e l'altro figlio Domenico cl. 1937. ④ Ecco i fratelli Callioni, del gruppo di Chiuduno, sezione di Bergamo. Da sinistra: Giacomo cl. 1943 art. alp. del gruppo «Bergamo» - Claudio cl. 1926 - Alessio cl. 1925 e Giovanni cl. 1924, questi ultimi tre del bgt. «Edolo». ⑤ Quattro fratelli alpini del gruppo di Miane, sezione di Vittorio Veneto, ritratti al Rifugio «Posa Puner»; sono i fratelli Casagrande. Da sinistra: Angelo cl. 1920 7° alpini bgt. «Belluno» - Ignazio cl. 1922 7° alpini bgt. «Belluno» - Settimo cl. 1932 8° alpini bgt. «Tolmezzo» - Biagio cl. 1933 8° alpini bgt. «Tolmezzo». ⑥ Tre generazioni di alpini nella famiglia Ferracin della sezione di Bassano del Grappa. A destra il nonno Leone cl. 1914 9° regg. alp. «Julia» - al centro i nipoti Marco cl. 1967 rep. com. trasmissioni «Taurinense» e Dario cl. 1968 bgt. logistico Taurinense - a sinistra il figlio Guido cl. 1940 11° alpini «Tolmezzo».



Uno splendido paesaggio delle Montagne Rocciose (Arizona).

In settembre viaggio ANA in Canada e Stati Uniti



I due itinerari in programma.

Organizzato dalla Sede nazionale dell'A.N.A., avrà luogo nella prima quindicina di settembre il viaggio in Canada e negli Stati Uniti che si propone due scopi: un incontro con gli alpini canadesi a Montreal in occasione della loro «Convention» e la partecipazione in Colorado, a Vail, all'incontro annuale dell'I.F.M.S. (Federazione Internazionale dei Soldati della montagna). Il programma prevede negli altri giorni un magnifico viaggio attraverso i parchi nazionali degli Stati Uniti. Due sono i programmi preparati:

- A Dall'1/9 al 12/9 - viaggio in Canada e Stati Uniti al prezzo di L. 3.800.000 per persona.
- B Dal 3/9 al 12/9 - viaggio solamente negli U.S.A. al prezzo di L. 3.480.000 per persona.

È possibile anche un'estensione dal 12/9 al 15/9 per visitare il parco nazionale di Yellowstone con un supplemento di L. 400.000 per persona.

Gli interessati possono telefonare al maresciallo Mirolli a Milano, tel. 02/652770 per farsi inviare i programmi dettagliati del viaggio stesso che contengono tutte le istruzioni relative all'acconto, al saldo della quota, alla necessità del visto per gli U.S.A. Si consiglia una rapida decisione, dal momento che i posti disponibili sono circa 100/120. Le iscrizioni si chiuderanno il 15 giugno.

ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE

L'esercitazione è programmata per il prossimo 29 luglio a Bagnone (MS) ed è organizzata dal gruppo ANA di quella località facente capo alla sezione di La Spezia. Si tratta della prima prova generale di Protezione Civile in zona ad alto rischio sismico e riveste quindi notevole importanza per questo territorio (la Lunigiana) che è notoriamente soggetto a movimenti tellurici.

Lettere e testi: per favore, dattiloscritti

Da parecchio tempo andiamo chiedendo a tutti i collaboratori de «L'Alpino» (sezioni, gruppi, corrispondenti, singoli alpini) di inviarcì le loro corrispondenze sempre dattiloscritte in modo da evitare errori di data, nomi e località. Purtroppo parecchie volte i manoscritti risultano incomprensibili ed illeggibili. Dobbiamo perciò insistere con i nostri amici collaboratori perché ci inviino materiale scritto a macchina.

«L'Alpino»: cercansi vecchi numeri

1931: numeri 1, 4, 6, 8, 12, 16 e 19.
1932: numeri 3, 8, 9, 15, 17 e 18. 1935: numeri 15, 18, 21, 23 e 24. 1936: numeri 1, 3, 5, 6 e 9. 1937: numeri 9, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19. 1938: numeri 3, 8, 22 e 24. 1939-1943 e 1937; 1969: tutti.

Chi è in grado di procurarli scriva a: Maresciallo Mario Rizza, c/o Cdo 4° C.A. Alpino, 39100 Bolzano.



Le case degli alpini



GRUPPO DI FONDO VAL DI NON. SEZIONE DI TRENTO



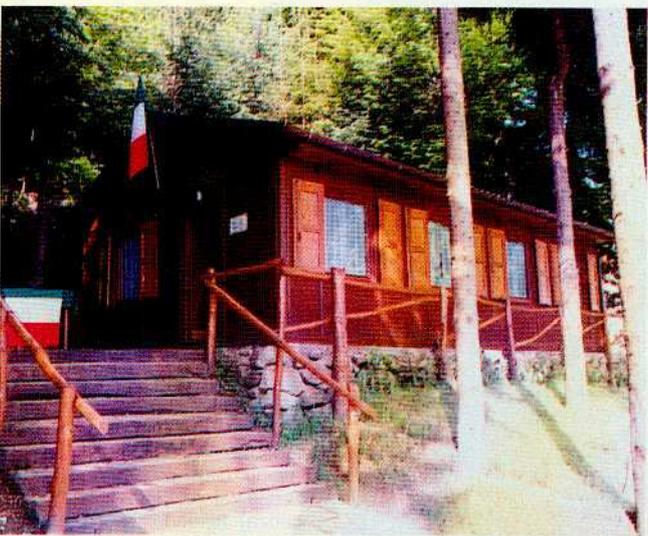
GRUPPO DI S. LUCIA DI PIAVE. SEZ. DI CONEGLIANO



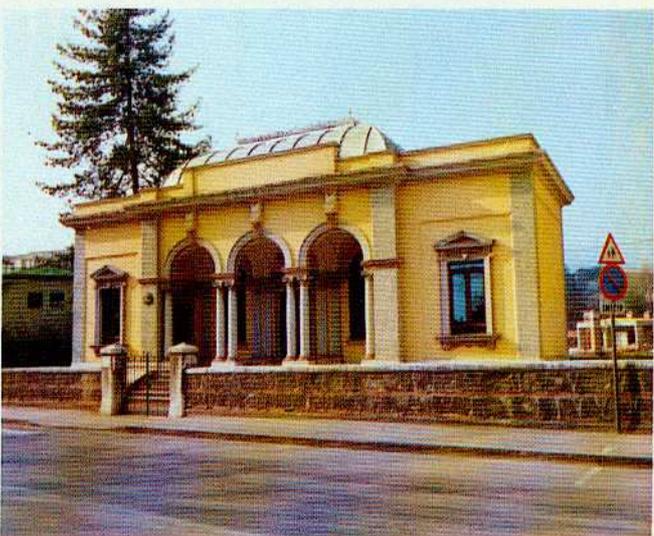
GRUPPO DI CALASCA. SEZIONE DI DOMODOSSOLA



GRUPPO DI RIVAROLO LIGURE. SEZIONE DI GENOVA



GRUPPO DI SESTOLA. SEZIONE DI MODENA



GRUPPO DI SCHIO. SEZIONE DI VICENZA



Alpino chiama alpino

SI CERCANO MORTAISTI DEL 6° ALPINI

Chi si riconosce in questa foto, scattata in giugno 1947 a Merano e raffigurante alcuni alpini della compagnia mortai del 6° alpini, scriva a Antonio Zolin, via Bastia 13 - 36030 Montecchio Precalcino (VI). ▶

ARTIGLIERI DEL GRUPPO ASIAGO SCRIVETE

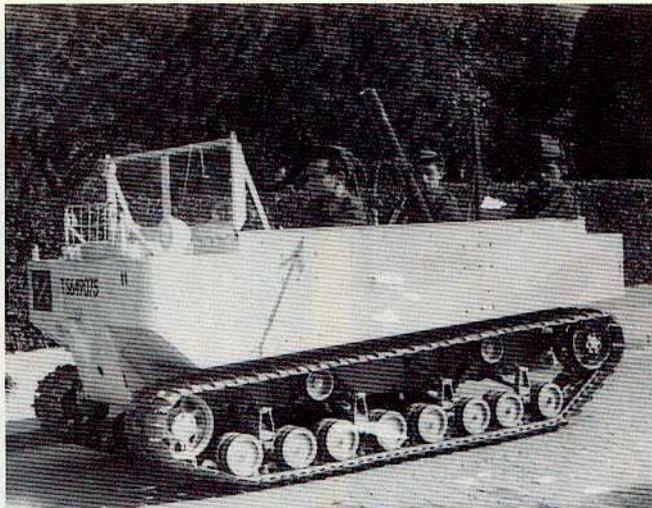
La foto ritrae alcuni artiglieri del gruppo «Asiago» del 2° da montagna ritrovatisi dopo 34 anni e che prestarono servizio di leva a Dobbiaco negli anni 1953/54.

Il loro desiderio è di essere presenti in maggior numero nel prossimo raduno da concordare. Gli interessati prendano contatto con G. Carlo Soso, via N. Tommaseo 42 - 36100 Vicenza - tel. 925676. ▶

RI Troviamoci

La foto, scattata a Pantebba il 10/1/71 in occasione della cena dei congedanti, ritrae il 3° contingente 1969 3° rgt. art. mont. brigata JULIA.

L'art. alp. Basso Walter (a destra indicato con freccia, via Brigata Sassari, 22 36063 Marostica (VI), tel. 0424/780794) invita gli amici che si riconoscono nella foto a mettersi in contatto scrivendo al sopra segnato indirizzo. (Possibilmente prima della cerimonia all'Ortigara - seconda domenica di luglio). ▼



CHI C'ERA AL BTG. «SALUZZO» NEL 1929?

Questa foto storica, scattata nel 1929 nella vecchia caserma del btg. «Saluzzo» del 2° alpini (che è stata da tempo abbattuta) ritrae la 21ª compagnia formata da alpini della classe 1909. In seconda fila, l'ottavo da sinistra, è l'allora sergente Marco Carrino, oggi aiutante di battaglia: se qualcuno si riconosce nella foto voglia scrivergli in via Pianel, 52 - 20125 Milano. ▶

A ROVERETO COL BTG. «VAL FASSA»

Tutti gli alpini che hanno militato nelle file del glorioso btg. «Val Fassa» si mettano in contatto con Dino Dal Ponte, capogruppo ANA a Rovereto (TN) - via Canestrini 3, per promuovere un raduno del battaglione in epoca da definirsi.

ADUNATA DELLA 43ª COMPAGNIA DELL'AOSTA

Ufficiali, sottufficiali, alpini, che avete prestato servizio alla 43ª compagnia del btg. «Aosta», comandato dall'allora capitano Aldo Varda, vogliamo ritrovarci con il generale oggi comandante la brigata «Taurinense»?

Scrivere o telefonare a Roberto Sanson - via S. G. Bosco 80 - 10144 Torino - tel. 011/763093 (dopo le ore 20 del venerdì).

ALPINI 32ª COMPAGNIA DEL BTG. EXILLES

La foto è stata scattata nell'estate del 1935 a Chiesa Valmalenco (SO) durante un campo estivo: chi si riconosce scriva a Adriano Brumerol - via Resistenza 4 - 11026 Pont S. Martin (AO). ▶

SI CERCANO ARTIGLIERI DEL GRUPPO «PIEVE»

Gli alpini Luigi Lotto del gruppo Grumolo Abb.se (VI) e Giuseppe Benetton del gruppo di Nanto (VI), cercano i commilitoni del 3° scaglione che nel 1969 appartenevano al gruppo «Pieve», caserma Monte Grappa, 37ª batteria «La Nobile», e chiedono loro di mettersi in contatto scritto o telefonico per combinare un'incontro dopo 20 anni dal congedo: aspettano anche il capitano Napoli.

Alpino Luigi Lotto, via Roma, 36040 Grumolo (Vicenza) telefono 0444/580270.

Alpino Giuseppe Benetton, via S. Salvatore, 36024 Nanto (Vicenza) telefono 0444/639322 - 0444/638288.







Alpino chiama alpino

A GOMEL, NEL 1943

La foto è stata scattata a Gomel nel febbraio del 1943 e ritrae un gruppo di alpini del 1° btg. complementi del 1° alpini della «Cuneense»: si riconoscono il cappellano don Trappo e il caporal maggiore Cherasco. Chi si riconosce contatti la sezione A.N.A. di Cuneo - via C. Battisti 10.



CHI C'ERA SULLA NAVE DIOCLEZIANO?

L'alpino Maucci, che si trovava l'8 settembre 1943 al comando truppa di Spalato, dopo varie vicissitudini, fu raccolto da un piccolo convoglio inviato da Bari e imbarcato sulla nave «Diocleziano» con destinazione Brindisi. Lungo la rotta la nave fu affondata da aerei tedeschi, ma il Maucci riuscì a raggiungere con altri un isolotto disabitato. Fu poi recuperato da una scialuppa che lo trasportò a Bari.

Chi visse quelle vicende avventurose prenda contatto con Abramo Maucci - viale V. Bottego 25 - 43043 Borgo Val di Taro (PR), tel. 0525/96671.



ERANO IN PARTENZA PER LA RUSSIA

La foto è stata scattata nel 1942 a Vipiteno, prima della partenza per il fronte russo. A Podgornoje avvenne il trasferimento alla 109 A.A. compagnia del «Tirano» allora comandata

dal cap. Bonomi. Chi si riconosce scriva a Lorenzo Armando (indicato con la freccia nella foto) - via A. Airaldi, 77 - 15018 Spigno Monferrato (AL).



REPARTO R.R.R. «TRIDENTINA»: VI RICONOSCETE?

Chi si riconosce nella foto scattata a Brunico nel 1963 e che ritrae alcuni alpini del reparto R.R.R. della «Tridentina» si metta in contatto con Franco Ferro - via G. Deledda 12 - Tor-

re di Fine Venezia - tel. 0421/237427 (il primo a sinistra nella foto).



Dalle nostre sezioni

BOLZANO

Dobbiaco ha la sede

Al gruppo A.N.A. di Dobbiaco mancava ancora una sede, un sogno che tornava spesso nelle notti del capogruppo Paolo De Min e dei suoi collaboratori. Oggi il sogno si è avverato, e a ciò ha contribuito in maniera determinante il Comune di Dobbiaco, che ha messo a disposizione un locale nelle infrastrutture ex ferrovia «Dolomiti», presso cui ha sede anche il circolo culturale «Alta Pusteria».

La realizzazione ha richiesto sacrifici di tempo e di denaro ma la tenacia e la volontà di un gruppo di soci, sono riusciti a trasformare il locale in una sede accogliente ed intima, grande abbastanza per ospitare sedute, riunioni e per ritrovarsi a fare quattro chiacchiere.

La nuova sede è stata inaugurata dal sindaco Heinrich Stauder, con una semplice e suggestiva cerimonia. Nel corso dei festeggiamenti per il 35° anno di fondazione del gruppo, cui hanno preso parte, oltre al sindaco, il presidente della sezione di Bolzano Demarchi, il gen. Baraldo, comandante della «Tridentina», e altre personalità.

Nel corso della cerimonia è stata benedetto il nuovo gagliardetto (nella foto), offerto dal socio Rodolfo Vanin in memoria del padre.

NOVARA

Un nuovo gruppo a Marano Ticino

L'11 dicembre scorso si è svolto a Marano Ticino il primo raduno delle penne nere novaresi e di una rappresentanza della sezione di Omegna per festeggiare la costituzione del nuovo gruppo locale.

Durante la celebrazione della Messa è stato benedetto il nuovo gagliardetto: il parroco ha rivolto nell'omelia parole di elogio per l'iniziativa e ha ricordato il sacrificio degli alpini caduti e lo spirito di presenza sociale della Associazione.

Il corteo dei numerosi partecipanti ha poi deposto una corona al monumento ai Caduti e a quello di un partigiano maranese fucilato durante l'ultimo conflitto.

Nel corso della cerimonia è stata consegnata la medaglia e il diploma commemorativo dell'ANA al «ragazzo del '99» Emilio Queroli del gruppo di Novara.



SAVONA

Incontro tradizionale a Bardino Vecchio

Il tradizionale incontro alpino della zona di Pietra Ligure e Valle Maremola ha avuto quest'anno un particolare successo per la presenza di molti associati dei gruppi vicini e di quelli numerosi giunti da Solbiate Olona (Varese), gruppo gemellato con quello di Pietra Ligure. È stato un fraterno incontro che ha visto anche il ricordo dei Caduti per la Patria ad opera di padre Ugolino di Loano. Ha presenziato il presidente regionale Siccardi, accompagnato dal cons. Bruzzone.



MASSA CARRARA

Ricordo di don Gnocchi

Il gruppo di Massa Centro ha voluto ricordare la figura di don Carlo Gnocchi, che fu cappellano degli alpini sui fronti albanese e russo, presso la colonia a lui intitolata a Marina di Massa. L'opera di don Carlo è stata narrata ai numerosi presenti dal direttore della colonia e da Borgobello che fu col btg. «Civiale» in Grecia e in Russia. Una corona di alloro è stata deposta sul cippo che ricorda l'eroico cappellano nel 33° anniversario della sua morte, dopo che la tromba aveva suonato il «silenzio fuori ordinanza».

FIRENZE

Un'autoambulanza dal gruppo S. Piero

Il gruppo di San Piero a Sieve ha organizzato come negli anni passati la festa denominata «smarronata» (consiste nella vendita di marroni, dolci e quanto è possibile fare con la farina delle castagne). Il ricavato di tale giornata viene devoluto alla Confraternina di Misericordia locale. Anche quest'anno il «miracolo» è riuscito e sono stati versati oltre 24 milioni che, uniti a somme offerte da enti e sodalizi, sono serviti ad acquistare una nuova ambulanza/unità coronarica mobile.

Gruppo di Pistoia: un bel computer

Gli alpini del gruppo di Pistoia, sensibili alle difficoltà del prossimo, saputo che all'Associazione Italiana Assistenza agli Spastici serviva un computer si sono tassati... ed ecco il computer! Nella sede sociale, il capogruppo Tuci ha consegnato al presidente dell'A.I.A.S. Bardelli la macchina.

È bene chiarire che non si tratta di un normale computer, ma di un sistema di video scrittura computerizzata destinato a un gruppo di lavoro composto da piccoli portatori di handicap che potrà facilitare nell'apprendimento della scrittura favorendo il recupero visivo e dei piccoli gesti necessari a comporre le parole. Sarà più facile per loro imparare il significato dei segni che vedranno scorrere sul video ad alta risoluzione di cui è dotata la macchina.

BASSANO

Insieme dopo 62 anni

Passeggiando per Bassano del Grappa, due alpini della classe 1906, ambedue appartenuti al btg. «Bassano» del 9° reggimento alpini, si sono riconosciuti ed abbracciati. Sono Antonio Fincato di Enego e Gaetano Pontarolo di Valrovina: un cortese fotografo ha voluto ricordare il casuale incontro di questi due «veci».



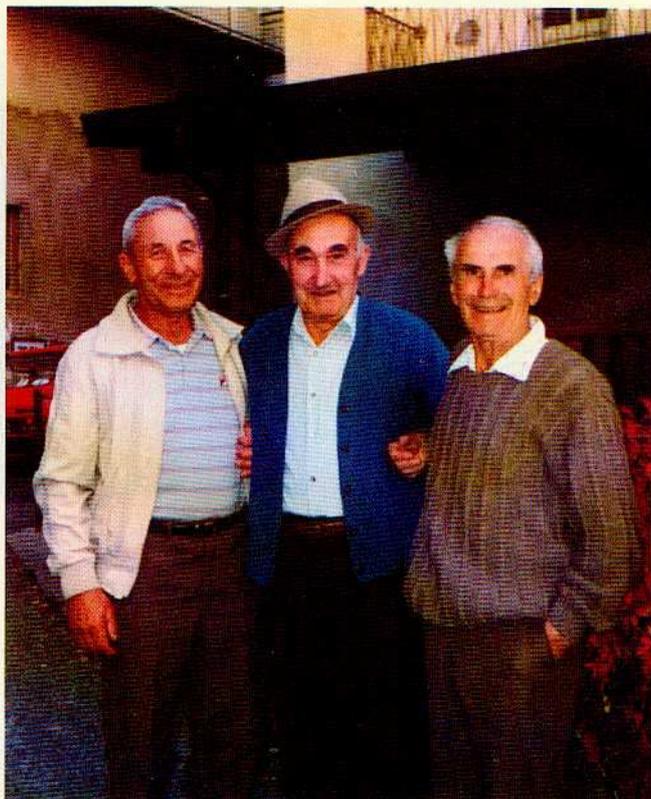
Dalle nostre sezioni



BOLOGNA

Tre baldi ragazzi del '99

Appartengono al gruppo di Imola (sez. Bolognese-Romagnola) questi tre Cavalieri di V.V. Da sinistra: Egisto Darrani, medaglia d'argento, Silvio Piarni e Luigi Poli. Il 6 novembre scorso il sindaco di Imola ha consegnato loro una medaglia-ricordo.



BRESCIA

Insieme dopo 45 anni

Facevano parte tutti e tre della 55ª compagnia del «Valchiese» del 6° reggimento; poi le vicissitudini della vita li separarono: Ciso Pirlo e Miro Bertolotti emigrarono in Australia al termine del conflitto; rimase solo Crescin Giuseppe di Gavardo (BS), (al centro della foto). Naturalmente, grande commozione quando, dopo 45 anni, hanno potuto ritrovarsi!



ASTI Cerimonia a Castell'Alfero

Foto di gruppo scattata a Castell'Alfero in occasione della commemorazione dei Caduti in guerra in Piazza Castello.

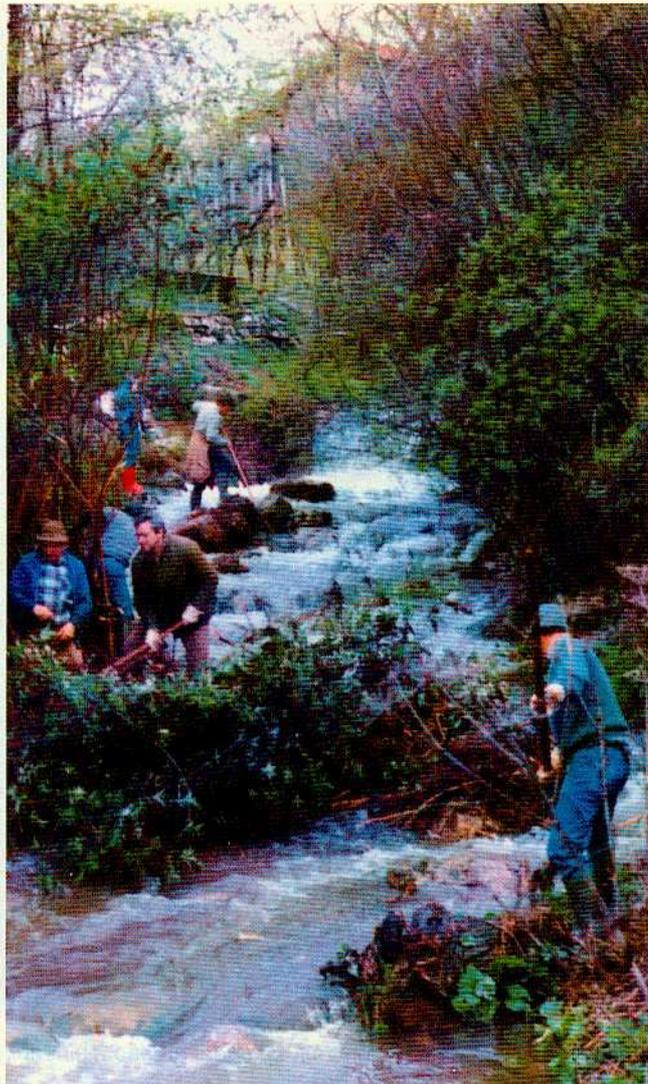


PORDENONE ▲

Festeggiati tre «veci» scampati del «Galilea»

Il gruppo di Chions ha eretto a suo tempo un monumento a ricordo dei 1.500 alpini del btg. «Gemona» della «Julia» periti nel naufragio della nave «Galilea» la notte del 28 marzo 1942: rientravano dalla campagna di Grecia ed erano diretti in Italia. Solo 247 si salvarono dal siluramento, avvenuto a sud di Corfù.

Dodici alpini scomparsi erano appunto nativi di Chions, ma tre superstiti sono oggi viventi e dopo 47 anni hanno potuto riabbracciarsi: essi sono Dovilio Rossit, Ermenegildo Biasott e Pietro Segat. Grande la commozione dei tanti presenti di fronte al cippo che ricorda gli scomparsi. Ai tre «veci» è stata consegnata la croce di guerra.



TRENTO ▲

Gli alpini hanno ripulito il fiume

Il gruppo «M.O. Guido Poli» di Mattarello (sez. di Trento) ha effettuato domenica 9 aprile u.s. la pulizia del rio Valsorda nell'ambito della programmata «Giornata ecologica» promossa dagli alpini. Hanno partecipato all'iniziativa molti soci alpini e hanno collaborato inoltre i vigili

del fuoco volontari, l'associazione pescatori e cacciatori e altri cittadini, per un totale di 40 volonterosi circa. Si sono puliti circa 2 Km. di alveo, dal ponte del «Mincoti» in località Laste fino alla foce, e si sono asportati quintali e quintali di materiali di ogni genere.

BERGAMO ►

Il «vecio» Elia ha 101 anni

Il gruppo ANA di Pianico (sez. Bergamo) ha festeggiato i 101 anni dell'alpino Elia Rinaldi nel corso di una serata durante la quale Rinaldi ha rievocato i momenti più impegnativi della sua vita d'alpino, quando durante la grande guerra del 1915-18 combatté le sue battaglie sull'Adamello.

Nella foto, il festeggiato a capotavola, circondato dagli amici.



VITTORIO VENETO

Si sono ritrovati i mortaisti

Grande festa a Fontanafreda (PN) per i mortaisti della 115ª compagnia del btg. «Cividale» (8ª alpini della «Julia») che si sono riuniti in cordiale simposio per ricordare il periodo di leva:

appartenevano tutti al 1º contingente del 1963 e il merito dell'incontro va a Angelo Tomasello, del gruppo A.N.A. di Colle Umberto.



Dalle nostre sezioni all'estero



GERMANIA

In suffragio di tutti i Caduti

Il 13 novembre scorso al Waldfriedhof di Stoccarda, è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre del mondo, delle vittime del terrorismo internazionale, dei lavoratori italiani morti in Germania e delle vittime delle guerriglie che infestano il nostro pianeta.

Il celebrante don Vincenzo e il capogruppo di Stoccarda De Pellegrini hanno sottolineato il sacrificio di questi sconosciuti ma non dimenticati fratelli. «Dobbiamo ricordare il loro passato sacrificio per non dimenticare il presente», ha detto don Vincenzo.

La cerimonia — alla quale erano presenti il viceconsole De Meo, i Gebirgsjäger di Stoccarda con il presidente Schulteheiss, i bellunesi con il presidente Potrich — si è conclusa con la deposizione di una corona al monumento dedicato ai Caduti nelle due ultime guerre mondiali. Nella foto, un momento della cerimonia.

▲ Inaugurata l'11 marzo 89 la nuova sede del gruppo alpini di Friedrichshafen. Nella foto: alcuni soci con il capogruppo Eccel.

URUGUAY

Commemorato il presidente Testoni

Alla presenza di un folto gruppo di alpini giunti anche dall'interno del paese e da località lontane, nonché di molti vecchi e giovani amici, lo scorso 17 febbraio, nel cimitero della città di Pando (a una trentina di chilometri dalla capitale) si è svolta la commemorazione del 1° anniversario della scomparsa di Rinaldo Testoni, presidente e fondatore della sezione ANA Uruguay.

Durante la mesta cerimonia, dopo la benedizione

impartita dal cappellano padre Italo, il presidente sezione Vignaga ha preso la parola, ricordando le eccezionali virtù di Testoni che, al di sopra di ogni contingenza, seppe dar vita e organizzare nello spirito delle migliori tradizioni la nostra famiglia alpina.

Nell'occasione, quale commosso tributo alle doti dello scomparso, è stata scoperta una targa bronzea raffigurante un alpino in guardia, donazione dell'alpino Franco Brunello. In seguito, il vice-presidente Bravin ha rilevato con toccanti parole le virtù esemplari dello scomparso presidente.

CANADA

Elezioni alla sezione di Vancouver

Si sono tenute in gennaio le elezioni alle cariche sociali e Buiatti è stato riconfermato presidente: a vice sono stati eletti Buglioni e Dugaro, segretario Gemma e corrispondente Bitelli.

Nella vasta sala di «Our Lady of Sorrow» si è svolta la tradizionale festa della «Befana alpina» alla quale hanno partecipato oltre 250 persone: ha suonato la fanfara alpina, il cappellano padre Valentino ha impartito la benedizione ed infine il pre-

sidente Buiatti ha portato l'augurio e il saluto agli intervenuti.

Doni per tutti i bambini, grande cenone e, infine, i quattro salti in famiglia.

NEW YORK

Gli alpini della sezione ANA di New York sono lieti di congratularsi con il proprio consigliere Alfonso Scalcon e gentile signora Cristina per la nascita della figlia Helen.

FUORICLASSE



Dal basso, la parete strapiombante appariva liscia, ma tu sai sfruttare ogni piccolo appiglio, ogni minima fessura. È una salita lenta, faticosa, resa possibile dalla potenza pura dei muscoli e dall'aderenza delle tue scarpe. Un'aderenza garantita dalle soles Vibram. La suola da free climbing Vibram Grip utilizza una miscela di gomma realizzata con i sistemi tecnici più all'avanguardia. La sua formulazione assicura un'ottima aderenza ed adattabilità agli incastri, senza però compromettere la tenuta laterale. È una suola decisamente fuoriclas-



LE ORIGINALI, IN GOMMA.

se. Una delle tante soles da montagna Vibram studiate per dare una risposta precisa alle più svariate esigenze: Vibram Montagna Oro per l'alpinismo; Vibram Roccia Oro per affrontare i percorsi più difficili anche su ghiaccio; e Vibram Trekking Oro, una soluzione leggera ma particolarmente resistente per escursioni a piedi o a cavallo su ogni tipo di terreno. Inoltre, tutti questi modelli sono dotati di un'intersuola antiurto, identificabile dal bollino verde. Per chi esige il massimo, in qualsiasi disciplina, Vibram ha la risposta pronta.

L'IMBIANCHINO DA OGGI FINALMENTE NON VI SERVE PIU'

CONSEGNATO CON TUTTI
GLI ACCESSORI

- Manicotto a pelo lungo per dipingere a buccia d'arancia.
- Manicotto a pelo raso per dare l'aspetto satinato.
- Manicotto schiuma per rifiniture laccate.



**SUPER IDEE
PER I LETTORI**

SI PUÒ
USARE CON
QUALSIASI
TIPO DI PITTURA,
A OLIO, SINTETICA,
SMALTO, TINTE, ecc.

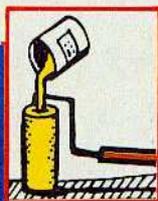
Adesso, potete gettare via i vostri pennelli, spazzole e rulli. Il nostro apparecchio lavora meglio e più in fretta, senza stancarvi o sporcarvi. Non c'è bisogno di scala né di impalcatura perché il congegno per allungare il manico dell'apparecchio permette di tinteggiare il soffitto tenendo i piedi a terra.



a sole
L. 31.900

L'apparecchio per tinteggiare svolge una duplice azione grazie al suo serbatoio stagno incorporato.

- 1) Ripartisce uniformemente la pittura sui manicotti: proprio la quantità che occorre, né troppa né poca.
- 2) Rimescola in continuazione la riserva di pittura, che rimane così omogenea e senza alcun deposito



Anziché bagnare continuamente il rullo o il pennello nella pittura, il serbatoio incorporato nell'apparecchio permette di ricoprire grandi superfici senza ricaricarlo. Impiegate meno tempo e lo strato di pittura è molto li-

scio, uniforme, senza che si vedano raccordi. Con il nostro apparecchio, la faticaccia di pitturare si trasforma in un vero piacere.

TINTEGGIATE UN SOFFITTO E 4 PARETI IN MENO DI UNA GIORNATA!!

ACQUISTANDO I 2 PRODOTTI



riceverete GRATIS un simpatico REGALO SORPRESA che sarà sicuramente molto gradito.

Finalmente liberi dalle odiose zanzare per vivere tranquilli all'aria aperta!

LURA LAMP



a sole
L. 26.900



Rivoluzionario apparecchio che emette un chiarore parzialmente all'ultravioletto. Esso attrae irresistibilmente le zanzare, fulminandole all'istante. Di notte proteggerà il vostro sonno e le vostre serate all'aperto e di giorno vi difenderà da ogni altra specie di insetto quali mosche, vespe, api ecc...

L'apparecchio funziona alimentato dai 220 Volt di rete e consuma meno di 1 lampadina da 15 W. Il cavo di alimentazione è lungo cm. 163.

**ASSOLUTAMENTE INNOCUO
SIA PER LE PERSONE CHE
PER GLI ANIMALI DOMESTICI**

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- SUPER RULLO** a sole L. 31.900
- LURA LAMP** a sole L. 26.900
- HO ACQUISTATO ENTRAMBI GLI ARTICOLI E HO DIRITTO SENZA SUPPLEMENTO, ALLA MAGNIFICA **SORPRESA!!**

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

AL-6

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N _____ CAP _____
LOCALITÀ _____ PROV. _____